

IX 9Marks

FONDARE CHIESE SANE

DIACONI

COME
SERVONO
E RAFFORZANO
LA CHIESA



MATT SMETHURST

DIACONI

DIACONI

COME SERVONO
E
RAFFORZANO LA CHIESA

“Se potessi tornare indietro e scegliere un libro per prepararmi alle numerose sfide ministeriali che la nostra chiesa ha affrontato quest’anno, sceglierei questo. Mi rivolgo ai pastori sfiniti, ai diaconi scoraggiati e alle chiese che fanno fatica a mantenere la fiamma accesa; leggete questo libro! Fa proprio al caso vostro”.

Bobby Scott

pastore della chiesa Community of Faith Bible Church

“La chiesa aveva bisogno da tempo di un libro decisamente biblico, facile da capire ed estremamente pratico come questo. Facendo risalire il diaconato alla persona e all’opera di Gesù, Matt Smethurst risponde in modo accurato e assennato alle tante domande che oggi vengono poste su questo argomento, attingendo dalla sua profonda conoscenza delle Scritture, della storia e della vita di chiesa. Questo libro merita di rimanere per molto tempo il testo di riferimento delle chiese locali e del mondo accademico”.

Malcolm B. Yarnell III

professore di teologia presso il Southwestern Baptist Theological Seminary ed è pastore della chiesa Lakeside Baptist Church di Granbury

“Quando leggo dei libri sul governo di chiesa, il mio più grande timore è che l’autore basi la sua tesi sulla tradizione della propria denominazione o su un’opinione personale piuttosto che su una solida esposizione biblica. Smethurst invece è riuscito nell’intento, esponendo i testi biblici che trattano questo ruolo spesso frainteso. Grazie a questo libro ben strutturato e alla sua impressionante perspicacia, Smethurst recupera l’insegnamento biblico relativo ai diaconi”.

Alexander Strauch

autore

“Una risorsa meravigliosa su un argomento trascurato. Questo libro è biblico, accessibile e pratico, nonché ideale per coloro che servono in qualità di diaconi. I diaconi che assistono gli anziani di chiesa, che organizzano il servizio, che si prendono cura dei bisognosi, che preservano l’unità e che mobi-

litano il ministero sono doni meravigliosi per il corpo di Cristo. Smethurst spiega e applica queste idee in modo chiaro, conciso e convincente”.

Tony Merida

pastore della chiesa Imago Dei Church di Raleigh

“La chiesa ha bisogno di diaconi concentrati sul vangelo, teologicamente informati e servizievoli che si interessino agli altri spinti da un profondo amore per Gesù. Smethurst ci offre il contesto storico, l'insegnamento biblico e gli esempi pratici di questo ruolo vitale per la vita della chiesa”.

Melissa B. Kruger

direttrice di Women's Initiatives per The Gospel Coalition

“Caro lettore, questo libro è eccellente! Probabilmente è più interessante e importante di quanto tu creda. Pensi forse che debba dire questo solo perché si tratta di una recensione? Aspetta un attimo, va' al capitolo uno e leggi la prima pagina (solo la prima pagina!), poi torna su questa recensione. Ci sono molte altre pagine altrettanto buone! Dovresti comprare questo libro ora e leggerlo. Prendine altre copie e fa' in modo che venga studiato nella tua chiesa. Gli altri ne saranno incoraggiati e la tua chiesa prospererà!”.

Mark Dever

pastore della chiesa Capitol Hill Baptist Church di Washington, D.C.

Coram Deo
Fondare chiese sane

DIACONI

CORAM DEO
PORTO MANTOVANO

DIACONI

COME
SERVONO
E RAFFORZANO
LA CHIESA

MATT SMETHURST



Ai miei genitori, Doug e Lynda,
per essere sempre stati
un esempio di servizio cristiano.
Vi voglio bene.

Titolo originale: *Deacons: How They Serve and Strengthen the Church*, Matt Smethurst. Copyright © 2021 by Matt Smethurst. Pubblicato da Cros-sway, ministero editoriale della Good News Publishers Wheaton, Illinois 60187, U.S.A. All rights reserved.

Diaconi, come servono e rafforzano la chiesa, Matt Smethurst © Coram Deo, 2022, Via Menotti 6A, Porto Mantovano, Mn (Italia).

Traduzione di Lorenzo Giusepponi
Revisione a cura di Franca Fancello
Progetto grafico Dual Identity inc.
Impaginazione di Andrea Artioli

9Marks ISBN: 978-1-955768-92-4

Finito di stampare nel mese di febbraio 2022
Grafica Veneta SpA (Trebaseleghe • Padova\Italia).

Coram Deo
Via C. Menotti 6/8
46047 Porto Mantovano • Mantova
www.coramdeo.it - info@coramdeo.it
Facebook: /CoramDeoItalia
[Instagram.com/coramdeoitalia](https://www.instagram.com/coramdeoitalia)

INDICE

Prefazione alla serie	17
Introduzione: “Al vostro servizio”	19
1 - Il retroscena e gli errori: il ruolo dei diaconi nella storia della chiesa	27
2 - Il modello: come è nato il diaconato	43
3 - I requisiti dei diaconi	59
4 - I compiti dei diaconi	73
5 - Il beneficio di avere dei buoni diaconi	95
6 - Il servizio di Cristo come modello diaconale	119
Conclusione: I diaconi fanno la differenza	131
<i>Appendice 1:</i> Le donne possono servire come diaconesse?	137
<i>Appendice 2:</i> Esempi di domande per i candidati al diaconato	155
Note	159

PREFAZIONE ALLA SERIE

CREDI DI DOVER DARE il tuo contributo per costruire una chiesa sana? Se sei cristiano, crediamo che tu abbia questa responsabilità. Gesù ci comanda di fare discepoli (Matteo 28:18-20), Giuda ci dice di edificarci nella fede (Giuda 20-21), Pietro ci chiama a mettere i nostri doni al servizio degli altri (1 Pt 4:10) e Paolo ci chiama a dire la verità con amore affinché la chiesa possa raggiungere la maturità (Ef 4:13, 15). Capisci da dove prendiamo l'ispirazione? Che tu sia membro di chiesa o leader, la serie *Fondare Chiese Sane* vuole aiutarti ad adempiere questi comandamenti biblici e a fare la tua parte nell'edificazione di una chiesa sana.

In altre parole, speriamo che questi libri possano aiutarti ad amare sempre più la tua chiesa così come fa Cristo. Abbiamo in progetto di scrivere un breve libro su ciascuno di quelli che Mark Dever ha chiamato i *Nove tratti distintivi di una chiesa*

DIACONI

sana, assieme a un altro sulla sana dottrina. Si tratta di libri sulla predicazione espositiva, la teologia biblica, il vangelo, la conversione, l'evangelizzazione, l'essere membri di chiesa, la disciplina, il discepolato, la crescita e la conduzione della chiesa. Le chiese locali esistono per mostrare la gloria di Dio alle nazioni. Noi possiamo fare questo fissando gli occhi sul vangelo di Gesù Cristo, confidando in lui per la salvezza e amandoci gli uni gli altri con la santità, l'unità e l'amore propri di Dio. Preghiamo che il libro che hai tra le mani ti possa aiutare.

Con speranza,

Mark Dever e Jonathan Leeman

Curatori della serie

“AL VOSTRO SERVIZIO”

MI CHIEDO PERCHÉ tu abbia aperto questo libro (al di là del titolo accattivante che ha attirato la tua attenzione). Posso immaginare diversi scenari.

1. Sei un pastore

- Sei un aspirante pastore che vuole studiare l'argomento sui diaconi.
- Sei diventato pastore di recente e desideri che vengano eletti dei diaconi.
- Sei un pastore esperto che vuole riconsiderare o riorganizzare il ruolo dei diaconi.
- Sei un pastore frustrato che vuole licenziare dei diaconi.

2. Sei un diacono

- Sei un potenziale diacono che vuole capire questo ruolo.

- Sei diventato diacono di recente e vuoi adattarti a questo ruolo.
- Sei un diacono esperto che vuole crescere nel ruolo.
- Sei un diacono frustrato che vuole abbandonare il ruolo.

3. Sei un membro di chiesa

- Ti piace il modo in cui i diaconi operano nella tua chiesa e vorresti imparare di più in proposito.
- Non ti piace il modo in cui i diaconi operano nella tua chiesa e vorresti sapere se è possibile fare di meglio.
- Vuoi semplicemente capire meglio cosa insegnano le Scritture su questo argomento.
- Forse hai preso questo libro per un motivo completamente diverso. L'argomento dei diaconi, e persino la parola "diaconi", possono evocare sensazioni molto diverse tra cristiani. Per alcuni, la parola "diacono" evoca nostalgia perché li fa tornare con la mente alla chiesa dove hanno trascorso la loro infanzia. Per altri è una parola bellissima, perché fa ricordare loro persone amate, servi specifici che si sono adoperati per il bene della chiesa di Cristo. Tuttavia, per troppe persone è una parola dolorosa. È dolorosa per molti pastori. Quante volte l'opera di una chiesa è stata ostacolata e danneggiata da coloro che avrebbero dovuto essere i suoi servi più esemplari?

TUTTI NOI SIAMO DIACONI

Se hai riposto la tua fiducia in Cristo, sei già un diacono in senso lato. Nel Nuovo Testamento, il sostantivo greco *diakonos* compare ventinove volte e viene tradotto quasi sempre con "servo/i"¹ o "ministro/i".² Lo stesso vale per il sostantivo³ e il verbo⁴ ad esso collegati. Ecco alcuni esempi tratti dai vangeli tradotti letteralmente:

E il maggiore di voi sia vostro diacono. Or chiunque si innalzerà sarà abbassato; e chiunque si abasserà sarà innalzato. (Mat. 23:11-12)

[Gesù] chiamò i dodici, e disse loro: «Se alcuno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il diacono di tutti». (Mr. 9:35)

Se uno mi “diacona”, mi segua; e là dove sono io, là sarà anche il mio diacono; se uno mi “diacona”, il Padre l'onorerà. (Giov. 12:26)

I cristiani sono coloro che seguono le orme del diacono per antonomasia, il servo sofferente che “non è venuto per essere “diaconato”, ma per “diaconare” e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti (Mr. 10:45).

Riassumendo, solitamente *diakonos* è solo un termine generico che significa “servo”, ed è per questo che a volte viene utilizzato in riferimento a governanti non cristiani⁵ e persino ai demoni.⁶ Tuttavia, in una piccola percentuale di occorrenze, il termine è utilizzato con un senso più ristretto e tecnico; ecco perché esiste questo libro.⁷

Quello del diacono in senso stretto (ovvero il senso in cui lo intendiamo normalmente e con cui lo utilizzerò d'ora in poi) non è un ruolo informale. Non si tratta semplicemente di un ruolo ministeriale come quello di coordinatore delle pulizie o della scuola domenicale. Si tratta di una carica stabilita dal Nuovo Testamento per la chiesa locale. Solo gli anziani (o pastori) e i diaconi vengono ordinati per svolgere un servizio formale e pubblico nella vita della chiesa.

Quanto è importante dunque il servizio diaconale ai fini del benessere della chiesa? Dio lo ritiene abbastanza importante da

farne una posizione ufficiale per membri scelti, riconosciuti come servi esemplari, che mobilitino il servizio pratico in modo creativo.

CLONI A CONFRONTO

Roberto e Tommaso sono due pastori che non potrebbero essere più simili. Hanno la stessa età e lo stesso titolo di studio in teologia, appartengono anche alla stessa denominazione, guidano chiese delle stesse dimensioni, hanno lo stesso temperamento, lo stesso grado di maturità spirituale e lo stesso livello di esperienza nel ministero. Le chiese di entrambi vanno bene. La loro crescita non è esplosiva, ma è stabile. Le conversioni avvengono. La maggior parte dei membri è felice. Tuttavia, mentre Roberto è stanco, Tommaso è un continuo fallimento. Per Roberto la gioia è una battaglia, per Tommaso un lontano ricordo. Roberto non fa in tempo a ultimare il suo sermone tutte le settimane, Tommaso invece non ci riesce da un anno. Cosa fa la differenza? Cos'è che prosciuga il tempo e le energie di Tommaso? Il problema è che ogni volta ha un impegno diverso, ma sempre importante.

- Tre settimane fa, Tommaso ha dovuto comprare un nuovo impianto audio per la chiesa. Aveva programmato di dedicare un'oretta o due alla valutazione delle opzioni più convenienti e di qualità, per poi prendere una decisione, ma alla fine gli ci è voluto tutto il mercoledì. A fine giornata sentiva di aver esaurito tutte le energie.
- Due settimane fa, Tommaso ha coordinato dei volontari per la pulizia di un parco pubblico, un'opportunità annuale ideale per la chiesa, utile per servire i vicini e avere delle conversazioni sul vangelo. Per prima cosa ha creato un foglio elettro-

nico da compilare online per chi avesse voluto partecipare, poi ha informato la chiesa con una email, ha controllato le presenze, si è scoraggiato, ha mandato delle richieste in privato, e poi si è reso conto che il venerdì pomeriggio era arrivato. Il sermone non è neanche lontanamente pronto e rimangono ancora tredici posti vuoti per quello stupido progetto di pulizie. Che problema hanno tutti?

- La settimana scorsa, Tommaso ha programmato un pranzo all'aperto per dare il benvenuto agli studenti universitari. Questo è uno dei momenti dell'anno che preferisce. L'università è a pochi passi dalla chiesa, ed essendo stato salvato quando andava all'università, Tommaso ama le opportunità di raggiungere i nuovi studenti, o almeno lo faceva. Alla fine, mentre era nel negozio di alimentari, pronunciandosi sui meriti dei panini per gli hot dog, il suo entusiasmo ha lasciato il posto alla disillusione. Aspetta un attimo, davvero quelli di marca inferiore sono più cari? Com'è possibile? Devo ancora comprare un sacco di cose...
- Questa settimana, Tommaso è stato determinato. Non mi lascerò distrarre. Delegherò alcuni compiti. Non posso fare tutto da solo. Poi suona il cellulare; ecco un messaggio da parte di sua moglie. "Ha chiamato Marta. È ancora in ospedale e vuole che tu vada a farle visita. Ha detto che questa settimana non ti sei fatto sentire". È solo martedì mattina! "Ha detto anche che non ce la fa a pagare la bolletta. A quanto pare un altro ricoverato riceve aiuto dalla propria chiesa. Ha chiesto se possiamo aiutarla".

Ti ricordi del felice Roberto? L'ultimo mese non è stato facile per lui, ma è stato diverso da quello di Tommaso. È stato...

gestibile. Che differenza c'è, quindi, tra l'esperienza pastorale di Roberto e quella di Tommaso? Risposta: solo Roberto ha dei diaconi. In realtà, ce li hanno entrambi, ma, a quanto pare, solo quelli di Roberto sanno (e amano) le implicazioni dell'essere diaconi. Essi adorano sollevare Roberto dal peso dei compiti pratici, affinché lui possa incanalare le sue energie nel ministero della Parola e nella preghiera.

- Tommaso ha dovuto leggere attentamente innumerevoli recensioni prima di trovare il giusto impianto audio. Roberto invece ha un diacono che era ansioso fare tutte le ricerche necessarie.
- Tommaso ha dovuto reclutare dei volontari per la pulizia del parco, mentre Roberto ha un diacono a cui piace organizzare squadre di lavoro.
- Tommaso era in ansia per gli hot dog, mentre Roberto ha un diacono a cui piace fare la spesa.
- Tommaso ha dovuto controllare il budget della chiesa e valutare l'andamento delle donazioni per capire se era possibile risparmiare del denaro per aiutare Marta. Roberto invece ha un diacono che è bravissimo nel determinare ciò che la chiesa può fare in termini di aiuti economici.

Le complessità del ministero sono infinite, non è vero? Quando all'irremovibile ostacolo del tempo limitato si aggiungono le aspettative assai variabili delle persone, si finisce per scontrarsi con una matematica esasperante. Avendo avuto il privilegio di servire come diacono due volte prima di diventare un anziano, in un certo senso ho assistito a questa dinamica da entrambe le prospettive.

Se sei un anziano e ti occupi principalmente della predicazione, interiorizza questo principio: dei diaconi impiegati male possono dividere il tuo ministero a metà, mentre dei diaconi impiegati bene possono raddoppiare il tuo tempo. Inoltre possono edificare l'intera congregazione oppure no. Nel bene e nel male, i diaconi fanno sempre la differenza!

MANIFESTO E MANUALE

Nei prossimi capitoli, prenderemo in considerazione le numerose e pressanti domande relative a questo tema a volte frainteso. Spero che questo libro funga sia da manifesto sia da manuale pratico per chiese ordinarie come la tua.

Ecco quindi di cosa parleremo. Il Capitolo 1 illustrerà brevemente i vari modi in cui i diaconi hanno funzionato nel corso della storia della chiesa, nonché alcuni modelli comuni (ma non necessariamente sani!) nelle chiese di oggi. Il Capitolo 2 esaminerà i precursori di questo ruolo (Atti 6). Il Capitolo 3 analizzerà le qualifiche necessarie a ricoprire questa carica (1 Timoteo 3). A seguito di questa discussione su come i diaconi devono essere, il Capitolo 4 si concentrerà su quello che i diaconi devono fare. Nel Capitolo 5, ascolteremo storie di chiese reali che sono state rafforzate da un servizio diaconale fedele. Il Capitolo 6 considererà Colui che i diaconi riflettono e sarà seguito da una breve conclusione. La questione dei diaconi donna, o diaconesse, verrà affrontata nella Prima Appendice. Nel libro utilizzerò pronomi maschili per una questione di stile e leggibilità, ma come vedrete voi stessi, credo che il diaconato sia aperto anche a donne qualificate. La Seconda Appendice fornirà un esempio di questionario per potenziali diaconi.

La tesi di base di questo libro è che il servizio diaconale, se

compreso e applicato bene, costituisce un dono insostituibile per la chiesa di Cristo. Essi sono dei servi esemplari che eccellono nell'essere attenti e reattivi di fronte ai bisogni pratici della vita di chiesa. In che modo servono? Assistendo gli anziani di chiesa, proteggendo il ministero della Parola, organizzando il servizio, prendendosi cura dei bisognosi, preservando l'unità, mobilitando il ministero e in altri modi ancora.

Una chiesa senza diaconi biblici potrebbe mostrare segni di benessere per un certo tempo, ma a lungo andare ne soffrirà. Quando sopravvalutiamo il ruolo dei diaconi (ad esempio equiparandolo a quello degli anziani) o quando lo sottovalutiamo (ad esempio, equiparandolo a quello di bidelli glorificati), ci priviamo dei benefici della saggezza di Dio.

Per fortuna, la Parola di Dio ci offre un modello migliore. Ciò che essa dice riguardo ai diaconi non è esaustivo, ma è sufficiente.

Quando i diaconi prosperano, l'intera congregazione vince.

IL RETROSCENA E GLI ERRORI: IL RUOLO DEI DIACONI NELLA STORIA DELLA CHIESA

A QUANTO PARE, i nazisti non vedevano i diaconi di buon occhio. In seguito all'occupazione tedesca dei Paesi Bassi nel 1940, i diaconi della Chiesa riformata olandese si attivarono per prendersi cura degli oppressi politici, fornendo loro cibo e un rifugio segreto. Resisi conto di ciò che stava accadendo, i tedeschi ordinarono che la carica di diacono fosse eliminata. Rispondendo ad un sinodo generale il 17 luglio 1941, i credenti olandesi dichiararono: “Chiunque tocchi il diaconato interferisce con il compito che Cristo ha affidato alla chiesa. [...] Chiunque metta le mani sulla *diakonia* mette le mani sull'adorazione!”⁸

I tedeschi fecero un passo indietro.

I DIACONI NELLA STORIA

Ovviamente la maggior parte delle storie relative ai diaconi ha un'importanza storica minore, ma raramente è meno bella. Da

duemila anni i diaconi sono come una luce che serve chiese e comunità di tutto il mondo. La testimonianza della storia è chiara: una congregazione dotata di diaconi che funzionano in modo biblico è inestimabilmente ricca, mentre una congregazione priva di diaconi è impoverita.

Come hanno operato i diaconi nel corso della storia? Questo argomento non è né irrilevante né noioso; è pratico. Se sei un seguace di Gesù, la storia del cristianesimo è la tua storia. Studiarla è come sfogliare un album e osservare le fotografie dei propri antenati.

Iniziamo dunque. Vieni con me in questa panoramica veloce e frammentaria del diaconato, partendo dall'età apostolica.

LA CHIESA PRIMITIVA

Nei primi secoli del cristianesimo, quella del diacono era considerata una posizione d'onore. Sulla base di Atti 6:1-7 (generalmente considerato come il testo che costituisce il precedente storico della carica di diacono o che perlomeno la prefigura), sappiamo che ai diaconi veniva affidato il compito di sostenere l'opera dei pastori, occupandosi dei bisogni pratici e materiali della chiesa.

Lo storico Rodney Stark fa notare che, nella chiesa primitiva, i diaconi avevano un'importanza considerevole, in quanto prestavano assistenza durante le funzioni liturgiche e amministravano le attività caritatevoli della chiesa.⁹ Una raccolta di trattati del IV secolo nota come *Costituzioni apostoliche* presenta ulteriormente i compiti dei diaconi: “[I diaconi] devono essere fautori di opere buone, esercitando giorno e notte una supervisione generale, senza disprezzare i poveri né mostrare favoritismi nei confronti dei ricchi; essi devono accertarsi di chi è in difficoltà e non escludere tali persone dal diritto di beneficiare dei fondi della chiesa,

obbligando i benestanti a mettere da parte del denaro per le opere buone".¹⁰ Lo storico Charles Deweese ci offre un riassunto appropriato:

I diaconi facevano visita ai cristiani che si trovavano in prigione, vestivano e seppellivano i morti, si prendevano cura degli scomunicati nella speranza di recuperarli, provvedevano ai bisogni delle vedove e degli orfani, e facevano visita ai malati e a coloro che erano in difficoltà. Durante un'epidemia che colpì Alessandria nel 259 d.C., un testimone oculare descrisse i diaconi come coloro che "visitavano i malati senza paura" che "li assistevano continuamente" e che "morivano con loro gioiosamente".¹¹

Era proprio questo amore rischioso e altruistico (di cui spesso i diaconi erano un esempio) che lasciava il mondo romano perplesso. Come osservò il vescovo africano Tertulliano (155-220 d.C.): "È la nostra cura degli indifesi, la nostra pratica dell'amore, che ci rende riconoscibili agli occhi di tanti oppositori. Guarda, dicono, guarda come si amano gli uni gli altri!".¹²

Dal momento che i diaconi svolgono un ruolo molto pratico nella vita della chiesa, è fin troppo facile perdere di vista il loro valore spirituale, tuttavia molti dei primi diaconi erano giganti della fede e la difesero valorosamente. Due storie saranno sufficienti a illustrare questo punto.

Per prima cosa, facciamo un passo indietro nell'antica Roma, l'epicentro dell'impero più potente del mondo. Sono passati solo otto anni da quando l'imperatore Decio ha cercato di sterminare tutti coloro che si rifiutavano di giurare fedeltà al suo governo. Innumerevoli cristiani sono stati uccisi. Siamo nel 258 d.C. e un

uomo di nome Lorenzo è uno dei sette diaconi di Roma; il suo compito è quello di amministrare il denaro della chiesa e la beneficenza verso i poveri. Ad agosto arriva una brutta notizia: il successore di Decio, Valeriano, ha emanato un editto agghiacciante: tutti i vescovi, i presbiteri e i diaconi devono essere catturati e uccisi.

Lorenzo viene fatto comparire di fronte al magistrato e gli viene fatta una proposta: consegnare il tesoro della chiesa in cambio della libertà. Il diacono accetta, chiedendo solo tre giorni di tempo per consegnarlo. Dopo aver lasciato il tribunale, Lorenzo non perde tempo. Prima consegna il denaro della chiesa a persone affidabili, poi raduna i malati, gli anziani, i poveri, le vedove e gli orfani. Infine torna in tribunale con una comitiva pietosa al proprio seguito. Infuriato a causa del frastuono, il magistrato chiede spiegazioni. Lorenzo risponde: “Signore, ho portato ciò che aveva chiesto”. Poi, indicando le persone lì radunate, dichiara: “Questo è il tesoro della chiesa”. Condannato a morte come martire, il diacono affronta le fiamme con una calma impressionante, arrivando persino a dire scherzosamente ai suoi esecutori: “Ora potete girarmi; sono già cotto da questo lato”. Il coraggio di Lorenzo, tanto profondo quanto spettacolare, impressiona così tanto il popolo di Roma da produrre molte conversioni.¹³

Ora andiamo avanti di settant’anni e spostiamoci verso sudest, a Telzeha, nell’odierna Turchia. La persecuzione dei cristiani si è intensificata di nuovo, questa volta a causa di Licinio. Nuovo imperatore, nuovo editto: *i cittadini devono riparare gli altari e ristabilire i sacrifici al dio Giove*. Cosa succede? Un diacono interviene:

Habib, che proveniva dal villaggio di Telzeha ed era stato fatto diacono, andava segretamente nelle chiese dei villaggi. Egli leggeva e insegnava le Scritture, incoraggiava e rafforzava molti con le sue parole e li ammoniva dicendo loro di rimanere saldi nella verità della loro fede e di non temere i persecutori [...].

Molti erano rafforzati dalle sue parole [...] e facevano attenzione a non rinnegare il patto che avevano stretto. Quando gli uomini preposti a quel compito specifico vennero a conoscenza di questi fatti, informarono [Licinio], che si trovava nella città di Edessa, dicendo: “Habib, che è un diacono e vive nel villaggio di Telzeha, va in giro e serve segretamente in ogni luogo, opponendosi all’ordine degli imperatori, e non ha paura”.¹⁴

Già, non aveva affatto paura. Dopo aver sopportato una raffica di domande da parte del governatore, senza vacillare nella fede, Habib viene bruciato sul rogo. Storie come queste ci permettono d'intravedere la condotta straordinaria dei primi diaconi, nonché l'impatto continuo e sconvolgente che ebbero sull'impero romano.

Man mano che la chiesa cercava di gestire la propria espansione geografica, nonché la comparsa di varie eresie che minacciavano la fede, essa sviluppò una gerarchia formale al fine di snellire e accentrare l'autorità decisionale del vescovo. Invece di due cariche ecclesiastiche (vescovi e diaconi), ora ce n'erano tre: vescovi (supervisor), presbiteri (anziani o sacerdoti) e diaconi. Con l'avvento dell'episcopato monarchico, ovvero il sistema in cui il vescovo presiede un'intera area geografica, i diaconi smisero di fungere principalmente da agenti di carità, diventando essen-

zialmente segretari dei vescovi. I diaconi iniziarono a funzionare sempre più come anelli di congiunzione tra il vescovo di una determinata area geografica e le sue congregazioni locali.

Nonostante il graduale allontanamento dal modello neotestamentario, i diaconi continuarono a svolgere compiti biblici, ma non per molto. Mark Dever riassume il fatidico declino in questo modo:

Man mano che l'episcopato monarchico andava sviluppandosi, al di sotto di esso si formava anche un diaconato monarchico. Man mano che il ruolo del vescovo cambiava, lo stesso accadeva a quello dell'arcidiacono. L'arcidiacono era il principale diacono di una regione e potrebbe essere descritto come un vice che si occupava di questioni pratiche [...]. Alla fine, i diaconi cominciarono ad abusare della loro autorità e divennero piuttosto ricchi, soprattutto gli arcidiaconi. È ironico il fatto che coloro che avrebbero dovuto servire gli altri li sfruttarono per appagare i propri desideri!¹⁵

IL MEDIOEVO

Oltre a questo allontanamento dall'esercizio della carità, il medioevo vide due sviluppi che deteriorarono ulteriormente il diaconato.

Innanzitutto, il diaconato fu ridotto a un mero trampolino di lancio verso il sacerdozio, e quel che è peggio, la donazione iniziò ad essere vista come un mezzo per salvare la propria anima e ridurre la quantità di tempo che qualcun altro avrebbe trascorso in purgatorio. “Nel medioevo”, lamenta Cornelis Van Dam, “il principale motivo per cui donare ai poveri era quello di ottenere la vita eterna”. A quanto pare, questa tragica spirale toccò il fondo

quando i diaconi “cessarono di funzionare in modo biblico”.¹⁶

Era arrivato il momento di una riforma del diaconato.

L'INFLUENZA DI GIOVANNI CALVINO

Nessun riformatore fu più influente di Giovanni Calvino nel riportare il diaconato alle sue vecchie funzioni, ovvero fornire assistenza ai poveri e alle persone in difficoltà. Non appena fu tornato a Ginevra nel 1541, il primo atto ufficiale di Calvino in qualità di pastore fu quello di presentare al Consiglio Comunale un piano dettagliato relativo all'organizzazione e al governo della chiesa. Le Ordinanze ecclesiastiche prevedevano l'istituzione dei diaconi, oltre che dei pastori, dei dottori (insegnanti) e degli anziani. Lo storico Timothy George nota l'“alta stima” che Calvino nutriva per il diaconato:

Il diacono era come un pubblico ufficiale all'interno della chiesa a cui veniva affidata la cura dei poveri. Calvino voleva che i diaconi conoscessero bene la fede cristiana, poiché nel corso del loro ministero “dovranno spesso consigliare e confortare” [...]. Calvino ammise che a volte il diaconato poteva essere il “bacino da cui selezionare i presbiteri”, tuttavia egli si opponeva all'usanza cattolica di fare del diaconato il primo passo verso il sacerdozio. Questa pratica indeboliva “una carica di grande onore” in modo oltraggioso.¹⁷

Sotto la guida di Calvino e di altri suoi contemporanei come Martin Bucero (1491-1551), i diaconi tornarono a servire, non come meri pupilli dei sacerdoti, bensì come ministri di misericordia.

DALLA RIFORMA ALL'ETÀ MODERNA

Più di cinque secoli fa, Calvino dedicò un'attenzione nuova al diaconato. Da allora tale carica ha assunto diverse forme tra i protestanti.

- Nella tradizione presbiteriana e riformata, i diaconi hanno sempre funzionato principalmente come ministri di misericordia, prendendosi cura dei poveri e dei bisognosi, e spesso aiutando anche nella supervisione delle finanze della chiesa.¹⁸
- Nella Chiesa anglicana, i diaconi occupano questa carica o a livello “transitorio”, per poi passare al sacerdozio¹⁹, o “vocazionale”, cioè per tutta la vita. Tutti i diaconi hanno una formazione teologica e ricevono un'ordinazione formale. Ogni sacerdote o vescovo anglicano inizia il proprio percorso come diacono e nessuno abbandona formalmente tale ruolo. Di conseguenza, alcuni arcivescovi chiedono di essere seppelliti con le loro vesti diaconali, poiché la convinzione è che se si disseziona un arcivescovo, dentro vi si trova un vescovo; se si disseziona un vescovo, vi si trova un sacerdote e se si disseziona un sacerdote, vi si trova un diacono, in quanto il servizio diaconale è al cuore di tutti i ministeri.²⁰
- In molte chiese congregazionaliste e battiste (o simili), il modello che vede una pluralità di anziani e diaconi (in cui gli anziani si occupano della supervisione spirituale della chiesa, mentre i diaconi del servizio pratico) è prevalso fino agli inizi del XX secolo, quando molte congregazioni hanno iniziato a preferire il modello che vede un unico pastore e più diaconi, spesso affiancati da una gamma di comitati. Un ecclesiaste moderno potrebbe dire: “La creazione dei comitati non ha fine!”. Tuttavia questa struttura non è uniforme e in tempi

più recenti, in molte di queste chiese sembra esserci stata una spinta per sostituire la mentalità da consiglio di amministrazione con una visione più storica dei diaconi. Secondo questo approccio, i diaconi coordinano diversi ministeri della chiesa, in modo da sostenere gli anziani.²¹

MODELLI BIBLICI?

Come accennato in precedenza, la Bibbia non dice un granché riguardo ai diaconi. Questo non è forse un buon incentivo per continuare a leggere? Riconoscere questo fatto dovrebbe produrre una duplice reazione: la prima, quella di fare estrema attenzione a tutto ciò che le Scritture insegnano su questo argomento; la seconda, quella di trattare più gentilmente coloro che vedono o svolgono il ruolo di diacono diversamente da noi.

Nonostante la Bibbia dica poco sui diaconi, ciò che essa dice è sufficiente. Abbiamo abbastanza informazioni per valutare i diversi approcci. Sono convinto che alcuni modi comuni di pensare non rispecchiano l'alta visione che Dio ha riguardo al diaconato. Perché è così importante capire questo? È importante non solo per sperimentare ondate di gioia e di unità nelle chiese che amiamo, ma anche per mostrare pienamente la natura servile di Gesù stesso.

Perciò, concentriamoci su sei modi comuni di vedere il diaconato che non sono in linea con l'alta visione che la Bibbia ci dà di tale carica.

1. Pietro, il pastore in via di formazione

“Ho saputo che sei stato eletto diacono. Secondo te, tra quanto tempo verrai eletto come anziano?”

Pietro è abituato a sentire queste domande in chiesa. Non è

preoccupato, semmai si sente lusingato.

Abbiamo già visto come, a partire dal IV secolo e per tutto il resto del medioevo, il diaconato si è cristallizzato, diventando una carica ecclesiastica di basso livello, un pit stop lungo il percorso verso il sacerdozio. Il modello del “sacerdote in via di formazione” è tuttora comune nella Chiesa cattolica e in gran parte della Chiesa anglicana, seppur con differenze significative. Alcuni evangelici hanno la loro versione di questo approccio: cioè quella di “anziani in via di formazione”. Di certo, alcuni diaconi dovrebbero diventare degli anziani, ma questo presuppone che essi abbiano i requisiti degli anziani (1 Tim. 3:1-7; Tit. 1:5-9). Come vedremo al Capitolo 3, nonostante le qualifiche per queste due cariche siano simili, non sono identiche.

Fare il diacono non significa prepararsi a fare l’anziano. Si tratta di una carica diversa con scopi diversi e che, in molti casi, richiede doni diversi. Tanto per fare un esempio, un uomo potrebbe non essere in grado d’insegnare e di conseguenza non essere adatto al ruolo di anziano (1 Tim. 3:2; Tit. 1:9), eppure potrebbe essere un magnifico diacono.

Pietro può forse ambire al ministero pastorale? Certo che sì, ma non dovrebbe essere questo il motivo per cui è un diacono. Ogni pastore deve prima di tutto essere un servo, ma non tutti i servi devono per forza diventare pastori. Il servizio diaconale è troppo importante e glorioso per diventare una mera fase di passaggio verso qualcos’altro.

2. Alberto, l’aggiustatutto

“Sei bravo ad aggiustare le cose. Dovrebbero farti diacono”.

Molte volte, il pastore Giacomo è contento di avere Alberto in chiesa. Alberto è un appaltatore generale di successo e pos-

siede più attrezzi di tutti gli altri membri di chiesa messi insieme. Cosa ha fatto Giacomo quando, tre inverni fa, si è rotta la caldaia della chiesa? Ha chiamato Alberto. E quando il sistema di climatizzazione sputacchiava in quell'afoso sabato di luglio? Ha chiamato Alberto. A quanto pare, non c'è niente che Alberto non possa aggiustare. Quando c'è da occuparsi della manutenzione del locale della chiesa e degli spazi adiacenti, la sua competenza non ha eguali.

Alberto non sarebbe forse un perfetto diacono? Non correre troppo. Non ti ho ancora detto se è un credente maturo. Un diacono è molto più che un esperto di impianti. Conosce bene la sua Bibbia?

3. Claudio, il consulente

“Il nostro budget di chiesa è un disastro; siamo di nuovo di fronte a un deficit e non abbiamo nessuna proiezione delle entrate per il prossimo anno fiscale. Perché non nominiamo Claudio diacono? Non si guadagna forse da vivere risolvendo i problemi finanziari della gente?”.

Nei giorni feriali, la routine di Claudio non è complicata: si alza, si fa un caffè, controlla il mercato azionario, si fa una doccia e si reca presso la sua azienda di consulenza finanziaria. Di solito, la domenica gli altri membri di chiesa si avvicinano a lui cautamente per chiedergli qualche consiglio finanziario in via informale. Quando si tratta di avere accortezza economica, Claudio non ha rivali in chiesa.

Non sarebbe forse un diacono perfetto? Di nuovo, non correre troppo. Non ti ho ancora detto se è un credente maturo. Essere scaltri con i numeri è apprezzabile, ma non basta per ricoprire una carica nella casa di Dio (1 Tim. 3:15).

4. Italo, l'imprenditore

“Nei seminari (che Dio li benedica) puoi imparare le lingue antiche, ma non puoi acquisire capacità manageriali. Questa chiesa ha bisogno di un diacono che abbia il senso degli affari”.

Italo è membro di chiesa da trent'anni e serve come diacono da quasi vent'anni. Nello stesso periodo in cui è diventato un membro di chiesa, ha avviato un'azienda nel suo scantinato. Oggi la sede di quell'azienda si trova in un grattacielo nel centro finanziario della città. Non è un segreto il fatto che Italo se la sia cavata bene nel mercato. Ha un sacco di impiegati e decenni di esperienza negli affari.

Non è forse un diacono perfetto? Ancora una volta, non correre troppo. Non ti ho ancora detto se è un credente maturo. L'esperienza manageriale può essere una risorsa molto utile, ma non è un indicatore di salute spirituale.

5. Carlo, il contraddittore

“Che senso ha essere diaconi se poi diciamo sempre di sì? Ovviamente sono io quello che dice al pastore Davide come stanno le cose, altrimenti chi lo farebbe? Inoltre voglio solo mantenerlo umile. L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è un pastore pieno di sé”.

Il diacono Carlo non è altro che un bastian contrario. Non che cerchi di rendere la vita del pastore Davide impossibile, ma a volte ci riesce. Si è semplicemente assunto la responsabilità di tenere il pastore con i piedi per terra. Francamente, non vuole che la chiesa cambi, ma sente l'odore dell'innovazione provenire dall'ufficio del pastore. Proprio la settimana scorsa, Davide “sognava” d'iniziare un tirocinio pastorale e di... porre fine (così! all'improvviso!) a due programmi che duravano da troppo tempo in modo da finanziare questa nuova iniziativa.

A Carlo piace mascherare le sue fragili lamentele. Uno dei suoi modi preferiti di farlo è dire: “Alcuni si stanno lamentando”. È importante che il pastore Davide sappia che non è solo Carlo ad essere preoccupato. Carlo non è forse un diacono perfetto? Penso che possiamo essere d'accordo sul fatto che non lo è.

6. Paolo, lo pseudo anziano

“Benvenuti nella nostra chiesa; qui i pastori decidono le cose e i diaconi le gestiscono. Sul serio, se vuoi che qui si faccia qualcosa di importante, devi convincere i diaconi”.

Paolo fa parte del consiglio di amministrazione di diverse organizzazioni, ma niente lo gratifica di più che servire come diacono in chiesa. Paolo ama la sua congregazione e si interessa profondamente della sua salute spirituale a lungo termine. A Paolo va bene che sia il pastore a fare da guida nelle questioni spirituali (dopotutto nel suo ufficio è appeso un diploma di formazione teologica), ma spetta ai diaconi supervisionare tutto il resto, giusto?

Questo tipo di approccio non è affatto raro. Ricordo il modo in cui un mio amico pastore ha descritto il modo di pensare che ha ereditato nella sua chiesa: “Sostanzialmente, gli anziani e i diaconi hanno lo stesso grado di autorità, ma in ambiti diversi. Gli anziani si occupano dell'ambito spirituale, mentre i diaconi di quello pratico. Cosa significa questo nella pratica? Significa che i diaconi non possono dirigere l'operato dei pastori in ambito spirituale, poiché è di loro competenza, mentre gli anziani non possono dirigere l'operato dei diaconi in ambito pratico, poiché è di loro competenza”.

Quando i diaconi iniziano a funzionare come se fossero pastori di tutta la congregazione o come un consiglio di amministrazione che supervisiona vari comitati, significa che la descrizione

biblica del compito dei diaconi non è stata ben compresa. Inoltre, qualsiasi modello che incoraggi i diaconi a funzionare come contrappeso del pastore o degli anziani (ovvero come una seconda camera parlamentare che controlla le decisioni pastorali) va oltre i limiti biblici.²² Nonostante questo possa avvenire in modo non intenzionale, spesso è ciò che succede.

DUE PRECISAZIONI

A questo punto, ci tengo a fare due precisazioni. Innanzitutto, raramente l'intento dietro a questo meccanismo che vede un pseudo anziano o un consiglio direttivo è antagonistico e altrettanto raramente è un gioco di potere che ha come obiettivo quello di neutralizzare il pastore. Semmai, questo modello mira a sfruttare al massimo diversi punti di forza. Come vedremo nei prossimi capitoli, la Bibbia presenta una chiara divisione dei compiti tra pastori e diaconi. Le loro funzioni non sono le stesse.

In secondo luogo, alcuni di quelli che, come me, credono che il modello dello pseudo anziano o del consiglio direttivo non sia all'altezza del progetto di Dio devono fare i conti con alcune verità: spesso questa configurazione deriva da situazioni di emergenza in cui i diaconi di una chiesa sono costretti a trovare una soluzione per riempire un posto vuoto lasciato da un pastore che se ne è andato. A dire il vero, alcune chiese hanno una porta girevole per i pastori, perché i diaconi sono insopportabili. Tuttavia spesso arriva un nuovo pastore carico di energie, con una nuova visione e nuove iniziative, ma poi anche questo si aggiunge ad una lunga serie di episodi simili. Nascono dei conflitti e alla fine il pastore se ne va. Le persone presumono che se ne sia andato in cerca di pascoli più verdi. Chi rimane? Chi è che rimane sempre? I diaconi. È naturale che l'arredamento vivente di una chiesa

acquisisca un'autorità sempre maggiore.

Molti dei diaconi che si trovano bloccati in modelli inadeguati sono bravi credenti che fanno del loro meglio per servire le chiese che amano fedelmente. Sì, spero di convincere loro (e forse anche te) che c'è un modello migliore. Non cambiare canale. Ho solo voluto precisare questo fin dall'inizio perché è ciò che penso: diacono, se non sei lì perché desideri il potere, ma ti sei fatto avanti per assumerti delle responsabilità in situazioni di instabilità nella conduzione della chiesa, sono grato per te.

UN ESERCITO DI SERVI

Se nella tua chiesa il ruolo dei diaconi è stato erroneamente sopravvalutato o sottovalutato, la soluzione non sta nello spostarsi da un estremo all'altro, ma nel riportare i diaconi allo scopo e al ruolo insostituibile che la Bibbia stabilisce per loro. I diaconi non formano il consiglio amministrativo della chiesa a cui l'amministratore delegato/pastore deve rendere conto. Essi sono un esercito di servi deputato a mettere in pratica la visione degli anziani, coordinando vari ministeri. I diaconi sono come le forze speciali di una congregazione, le quali svolgono compiti invisibili con gioia e forza d'animo.

Se sei alla ricerca di un diacono qualificato, non fare caso a quanti attrezzi ha nel suo garage! Non fare caso a quanti investimenti ha! Non guardare la sua azienda per vedere quanti impiegati ha! Guarda prima il suo atteggiamento, il suo carattere e la sua vita. Desidera ascoltare o preferisce essere ascoltato? È umile e flessibile o rimane sempre sulle proprie posizioni? Ambisce al prestigio o desidera servire? Per fortuna, non abbiamo bisogno di inventarci le qualifiche del diaconato, perché la Bibbia ce le fornisce chiaramente. Le esamineremo al Capitolo 3.

DIACONI

I nazisti furono intimiditi dai diaconi olandesi a motivo del loro servizio gioioso e della loro fede piena di coraggio. Neanche gli imperatori romani erano grandi ammiratori dei diaconi. Perciò c'è poco da meravigliarsi se Satana odia i diaconi e cerca di intralciarli da duemila anni. Purtroppo per lui, c'è un Dio onnipotente che li ama. Il diaconato è stato una sua invenzione, progettata per l'armonia e la felicità del suo popolo e il progresso del suo regno.

Vediamo muovere i suoi primi passi nella chiesa primitiva del Nuovo Testamento.

IL MODELLO: COME È NATO IL DIACONATO

COME VANNO LE COSE nella tua chiesa? È tutto come sognavi?

Se sei un pastore e stai annuendo, suppongo che tu sia al secondo mese di ministero. La tua maglietta conserva ancora il tenue odore della caffetteria del seminario. Se stai sorridendo, probabilmente sei al tuo secondo anno e stai riflettendo sul tuo idealismo ingenuo, ruotando leggermente gli occhi. Se invece stai piangendo, probabilmente sei quasi arrivato a vent'anni di servizio e hai ancora un sogno chiamato "anno sabbatico". Ovviamente sto scherzando, ma hai capito cosa intendo.

Spesso il ministero è estenuante piuttosto che entusiasmante. Di solito le cose che facciamo durante la giornata non sono quelle che sognavamo fare. Quante e-mail incoraggianti hai ricevuto questa settimana riguardo alla tua conduzione o al tuo insegnamento? Se ne hai ricevute alcune, che Dio sia lodato! Se invece non ne hai ricevuta nessuna, benvenuto nel club.

Negli ultimi anni è stata prodotta una gran quantità di libri che predicano un ritorno alla semplicità della chiesa primitiva, quando i cristiani tenevano la fiamma accesa e si amavano. Non è di questo che parla il libro degli Atti? I perduti che si convertono, i malati che vengono guariti e, miracolo dei miracoli, i santi che vanno d'accordo? Ah, se solo potessimo sbarazzarci di tutta questa complessità e divisione, e tornare alla gloria degli Atti, quando il ministero era semplice e la chiesa unita! Di certo la situazione sembra essere questa all'inizio. Luca scrive:

[I credenti] erano perseveranti nel seguire l'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nel rompere il pane e nelle preghiere. Ed erano tutti presi da timore; e molti segni e miracoli si facevano per mano degli apostoli. Or tutti coloro che credevano stavano insieme ed avevano ogni cosa in comune. E vendevano i poderi e i beni e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. E perseveravano con una sola mente tutti i giorni nel tempio e rompendo il pane di casa in casa, prendevano il cibo insieme con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. E il Signore aggiungeva alla chiesa ogni giorno coloro che erano salvati. (At. 2:42-47)

E due capitoli più avanti? Come vanno le cose a questo punto? Ancora fila tutto liscio:

E il gran numero di coloro che avevano creduto era di un sol cuore e di una sola anima; nessuno diceva esser suo quello che aveva, ma tutte le cose erano in comune fra di loro. E gli apostoli con grande potenza rendevano testimo-

nianza della risurrezione del Signore Gesù; e grande grazia era sopra tutti loro. Infatti non vi era alcun bisognoso fra di loro [...] (At. 4:32-34)

E due capitoli dopo? Be', le cose iniziano a cambiare. La chiesa continua a crescere, ma ora alcuni membri si lamentano.

Ti suona familiare?

I PRIMI CONFLITTI

In Atti 6:1-7, Luca ci aggiorna sugli avvenimenti della chiesa di Gerusalemme:

Or in quei giorni, moltiplicandosi il numero dei discepoli, sorse un mormorio da parte degli Ellenisti contro gli Ebrei, perché le loro vedove venivano trascurate nel servizio di assistenza quotidiana. Allora i dodici, radunato il gran numero dei discepoli, dissero: «Non è bene che noi, lasciata la parola di Dio, serviamo alle mense. Perciò, fratelli, cercate fra voi sette uomini, di cui si abbia buona testimonianza, ripieni di Spirito Santo e di sapienza, a cui noi affideremo questo compito. Ma noi continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della parola». Questa proposta piacque a tutti i discepoli. Ed elessero Stefano, uomo ripieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicola, un proselito di Antiochia. Li presentarono poi davanti agli apostoli, i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani. Intanto la parola di Dio si diffondeva, e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente in Gerusalemme; e anche un gran numero di sacerdoti ubbidiva alla fede.

Fiu... sospiriamo. Se la sono cavata per un pelo.

Si potrebbe pensare che quella minaccia non fosse poi così seria, soprattutto dal momento che Luca fa molta attenzione a iniziare e a terminare la storia con gioiosi episodi di conversione (vv. 1a, 7), tuttavia non è questo il motivo per cui Luca inizia e finisce la sua storia in questo modo:

- moltiplicandosi il numero dei discepoli (v. 1a)
- sorse un mormorio (vv. 1b-6)
- la parola di Dio si diffondeva, e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente (v. 7)

Man mano che leggiamo la storia, ci rendiamo conto che il versetto sette non è una conclusione scontata. Non si tratta di un risultato ovvio. Se il conflitto fosse stato gestito male, la conclusione avrebbe potuto essere questa: “La Parola di Dio fu compromessa poiché i discepoli erano divisi”. La conclusione di Luca è una dichiarazione del fatto che era stato evitato un disastro e che il ministero poté continuare a produrre frutti senza impedimenti.

I nostri sogni tendono a concentrarsi sul versetto 7 (il numero dei discepoli si moltiplicava), vero? Tuttavia molte delle nostre giornate sono occupate dal versetto 1b (sorse un mormorio). Perciò Luca struttura la storia in modo da far capire che la gioia del versetto 7 raramente è presente senza gli sforzi dei versetti 2-6. Il modo in cui le nostre chiese reagiscono di fronte ai conflitti può fare una gran differenza nel modo in cui la nostra testimonianza viene ostacolata o rafforzata. Atti 6 è una storia di conflitti gestiti bene nella quale i diaconi sono pienamente coinvolti.

I SETTE

Se stai cercando la parola “diaconi” in Atti 6, stai cercando invano. Tuttavia, come vedremo tra poco, la forma verbale della parola compare diverse volte. Inoltre gli studiosi della Bibbia hanno a lungo considerato quello dei sette un modello della carica diaconale.²³ Questi uomini erano essenzialmente dei precursori che prefiguravano il ruolo formale che i diaconi avrebbero presto assunto nelle chiese locali (cfr. Fil. 1:1; 1 Tim. 3:8-12).

Cosa possiamo imparare dunque sui diaconi da una storia che non menziona mai tale carica? In realtà, molto.

Come abbiamo visto, nella chiesa nacque una tensione quando alcuni giudei di lingua greca, chiamati ellenisti, presentarono una lamentela nei confronti dei loro fratelli ebrei (v. 1). A quanto pare, le loro vedove “venivano trascurate nel servizio di assistenza quotidiana” (v. 1b).

Di certo potremmo immaginarci gli apostoli rimproverare questi ellenisti angosciati. Dopotutto, nel capitolo precedente, Pietro aveva denunciato pubblicamente Anania e Saffira per il loro inganno (5:1-11) e gli apostoli avevano guardato il sommo sacerdote in persona dritto negli occhi, dicendo: “Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi uccideste, appendendolo al legno” (5:29-30). Questi non erano individui deboli e con i peli sulla lingua. Perciò possiamo immaginarci quale avrebbe potuto essere il loro rimprovero: *Non vedete quanto vanno bene le cose? Non potete accontentarvi? E poi, questa chiesa è incentrata su Gesù, perché vi concentrate su voi stessi?*

Tuttavia nessuno disse queste cose né qualcosa di simile, perciò non dovremmo presupporre che quella fosse solo una ridicola protesta per una questione di poca importanza. Di certo

non fu trattata in quel modo.²⁴ Non appena gli apostoli sentirono un vento di “divisione che metteva a rischio la gioia della redenzione”,²⁵ entrarono in azione, radunando “il gran numero dei discepoli”, i quali all’epoca potrebbero essere stati circa 8.000! Eccoci davanti alla prima megachiesa della Bibbia e a quella che potremmo definire come la prima riunione dei membri. Rivolgendosi a questo mare di credenti, gli apostoli dichiararono:

Non è bene che noi, lasciata la parola di Dio, serviamo alle mense. Perciò, fratelli, cercate fra voi sette uomini, di cui si abbia buona testimonianza, ripieni di Spirito Santo e di sapienza, a cui noi affideremo questo compito. Ma noi continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della parola. (6:2b-4)

A questo punto, vale la pena osservare almeno quattro cose:

1. LA PRIORITÀ DEL MINISTERO DELLA PAROLA

John Stott propone un’intuizione perspicace. Egli ritiene che in Atti 6 troviamo un piano satanico escogitato all’ultimo minuto, il culmine di un assalto su tre fronti. I primi due tentativi di Satana, ovvero la persecuzione proveniente dall’esterno (4:1-22) e la corruzione morale proveniente dall’interno (5:1-11) avevano completamente fallito nel distruggere la chiesa:

L’attacco successivo fu il più astuto dei tre. Non essendo riuscito a sconfiggere la chiesa attraverso la *persecuzione* o la *corruzione*, il diavolo provò con la *distrazione*. Se fosse riuscito a tenere occupati gli apostoli con le questioni amministrative, le quali erano essenziali benché non rap-

presentassero la loro chiamata, essi avrebbero trascurato la responsabilità di pregare e predicare affidatagli da Dio, lasciando la chiesa indifesa contro le false dottrine.²⁶

Senza sminuire l'importanza dell'assistenza alle vedove, gli apostoli chiarirono la priorità del loro ruolo. Essi avrebbero profuso la maggior parte delle loro energie per pascere la chiesa attraverso l'insegnamento e la preghiera. Nota il gioco di parole che si ottiene traducendo letteralmente questo passo:

«Non è bene che noi, lasciata la parola di Dio, “diacoiniamo” alle mense. [...] Ma noi continueremo a dedicarci alla preghiera e a “diaconare” la parola». (At. 6:2, 4)

Se letto velocemente, potrebbe sembrare piuttosto insensibile. Gli apostoli erano forse disinteressati al benessere delle persone vulnerabili? Ritenevano forse che il ministero spirituale fosse più importante del ministero pratico? Oppure non consideravano quest'ultimo un vero ministero?

Assolutamente no! Dando la priorità alle Scritture e alla preghiera, gli apostoli scelsero di continuare a focalizzarsi sul benessere spirituale di tutta la chiesa, pur riconoscendo i bisogni materiali delle vedove elleniste.²⁷ Anzi, essi fecero di più che riconoscerlo; presero l'iniziativa di mettere in atto una soluzione organizzativa permanente. Tuttavia, gli apostoli riconobbero una verità fondamentale: una chiesa i cui ministri sono sottomessi alla tirannia delle emergenze (le quali spesso prendono la forma di problemi pratici) è una chiesa che trascura il proprio cuore per rafforzare le proprie braccia. In poche parole, è una sorta di suicidio al rallentatore.

Una chiesa priva di diaconi potrebbe essere una chiesa poco sana, ma una chiesa senza predicazione non può esistere. Di fatto non esiste niente del genere.

Man mano che andiamo avanti nel Nuovo Testamento e che altre chiese vengono fondate, il ruolo degli anziani assume un carattere simile a quello degli apostoli. Questo non significa che gli anziani siano l'equivalente degli apostoli; vi sono differenze importanti.²⁸ Tuttavia, c'è una relazione evidente sia tra gli apostoli e gli anziani²⁹ sia tra i "sette" e i diaconi.

2. TUTTA LA CHIESA È COINVOLTA

Nota come i dodici apostoli non scelsero i sette in modo unilaterale; piuttosto coinvolsero tutta la chiesa. I fratelli del versetto 3 sono i discepoli radunatisi al versetto 2.

Perché una decisione di tale portata fu presa da santi ordinari, molti dei quali appena convertiti? Mi vengono in mente due motivi, uno teologico e uno pratico. Innanzitutto, quei membri di chiesa erano salvati. Poiché avevano riposto la loro fede in Cristo, lo Spirito Santo era venuto a dimorare nei loro cuori. Di conseguenza erano qualificati per esprimere un giudizio su questioni relative alla chiesa di Cristo, perché avevano il suo spirito. In secondo luogo e a livello pratico, il risultato di quella decisione li riguardava in modo diretto. Dopotutto quella era la loro chiesa e le persone che avrebbero scelto erano membri come loro. I setti uomini scelti non avrebbero avuto un impatto solo sulle vedove trascurate, bensì avrebbero influenzato l'intero corpo.

È bellissimo, fa notare Cornelis Van Dam, il fatto che "l'intera congregazione dovette collaborare per trovare una soluzione, nonostante il problema riguardasse solo una parte di essa".³⁰ Molti membri, un unico corpo.

Ovviamente, il coinvolgimento della chiesa non è in contrasto con il ruolo di guida assunto dai pastori. Ecco ad esempio come funziona il processo per l'elezione dei diaconi nella mia chiesa:

1. Gli anziani valutano se ci siano dei candidati qualificati al diaconato alla luce di bisogni specifici.
2. Gli anziani accolgono sempre positivamente le proposte della chiesa e la incoraggiano periodicamente a proporre dei diaconi.
3. Gli anziani selezionano un candidato e gli inviano un questionario (si veda la seconda appendice).
4. Presumendo che il candidato sia disponibile e che gli anziani siano ancora convinti della propria scelta, essi fanno il nome del candidato durante una riunione di chiesa.
5. Ai membri di chiesa viene dato un mese di tempo per fare domande in privato al candidato e conoscerlo meglio qualora lo desiderino.
6. Alla riunione del mese successivo, la chiesa vota per la nomina del candidato a diacono.

A proposito, l'ultima fase non è una mera formalità. Anche se sono gli anziani a guidare il treno, la chiesa può sempre tirare il freno d'emergenza. Di solito però non è necessario tirare il freno d'emergenza se il veicolo è in buone condizioni. Una chiesa "con guide inaffidabili o membri che non si fidano" ha un grave problema spirituale.³¹

3. I REQUISITI

Secondo il versetto 3, i candidati al diaconato devono essere uomini:

- “di cui si abbia buona testimonianza”. In altre parole devono essere rispettabili, conosciuti sia per il loro carattere sia per la loro condotta. L’apostolo Paolo ribadirà questa virtù in 1 Timoteo 3:8-12, dove richiede che i diaconi siano dignitosi. Per una trattazione più estesa di questo brano, si veda il prossimo capitolo.
- “ripieni di Spirito Santo”. In qualità di cristiani, lo Spirito Santo dimora in loro. In qualità di cristiani maturi, devono essere conosciuti per la loro sottomissione alla guida dello Spirito. Non si tratta di credenti che si vantano di essere arrivati; piuttosto affrontano le loro debolezze e ogni giorno sono determinati ad affidarsi all’onnipotente Spirito di Dio.
- “ripieni di sapienza”. Essere ripieni di Spirito Santo significa essere ripieni di saggezza. Dopotutto egli è lo “Spirito di sapienza” (Ef. 1:17), il quale promette generosamente questo dono a quelli che glielo chiedono (Gc. 1:17; cfr. 1 Cor. 2:13; Col. 1:9). Questa sapienza non è neanche una virtù idealistica. I principali servi della chiesa dovrebbero essere conosciuti per la loro sapienza pratica.

Va da sé che i sette non erano scansafatiche spirituali, ma dei servi di gran valore. Come ha detto Alexander Strauch: “La chiesa scelse i migliori affinché si prendessero cura dei più deboli”.³²

4. LA DIVISIONE DEI COMPITI

Come abbiamo visto, gli apostoli non minimizzarono le lamentele degli ellenisti. Risolvere il problema non fu visto come un’opzione, ma come un compito (At. 6:3). Ciononostante, essi crederono che gli interessi della chiesa (comprese le vedove) sarebbero stati tutelati attraverso una divisione strategica del lavoro.

Piuttosto che rischiare di distogliere l'attenzione dal ministero della Parola e della preghiera, gli apostoli delegarono questo compito a un altro gruppo, affinché trovasse una soluzione.

Essa non fu una divisione in due gruppi spirituali, uno di serie A e uno di serie B. L'osservazione di Thabiti Anyabwile in proposito è commovente:

A volte, per le sensibilità moderne, servire alle mense è un compito umiliante e di basso livello. Di solito si fa il cameriere quando si è all'università o finché non si inizia la propria carriera. La gente lo vede come un sacrificio necessario per far quadrare i conti.

Nella chiesa del Signore non funziona così! Gli apostoli, sotto l'ispirazione dello Spirito di Dio, crearono una carica ecclesiastica totalmente nuova allo scopo di servire alle mense. La nobiltà di questa carica si vede dal carattere che devono avere le persone che la ricoprono ("ripieni di Spirito e di sapienza", v. 3), dal fatto che essa facilita il ministero della Parola e della preghiera e dall'effetto unificante e fortificante che ha su tutta la chiesa. Il diaconato è veramente importante!³³

La divisione strategica del lavoro che troviamo in Atti 6 fu un indicatore della forza della prima chiesa, così come lo è per le chiese di oggi. I pastori (e a dirla tutta, anche i diaconi) che cercano di fare tutto da soli finiscono per recare un danno a tutti.

I DIACONI SONO AMMORTIZZATORI

Fra tutte le lezioni che i diaconi possono imparare da Atti 6, forse quella più trascurata è il loro ruolo strategico nel preservare l'u-

nità della chiesa. I sette non furono nominati per risolvere un mero problema alimentare. Certo, il cibo era collegato, ma non era il problema principale. Il problema principale era l'improvvisa minaccia all'unità della chiesa.

Atti 6 è un ottimo esempio per esaminare i conflitti della chiesa locale, soprattutto se consideriamo le parti coinvolte: gli ellenisti da un lato e gli ebrei dall'altro. Gli ellenisti (v. 1) erano giudei immigrati a Gerusalemme e provenienti da altre parti dell'impero romano. Probabilmente molti di loro erano venuti in città in occasione della Pentecoste, pensando di tornare a casa al termine della festa, poiché non si aspettavano di ascoltare un messaggio che avrebbe cambiato per sempre le loro vite. Luca ci dice che, grazie alla predicazione di Pietro, tremila persone si convertirono, furono battezzate e aggiunte alla chiesa di Gerusalemme (At. 2:41). Di sicuro, tra questi vi erano molti ellenisti, i quali scelsero di rimanere a Gerusalemme. Non c'erano altre chiese altrove, quella fu la prima.

Gli ebrei invece non erano degli estranei. Erano cresciuti in Palestina, perciò vedevano sé stessi come giudei più autentici rispetto ai nuovi arrivati, i quali parlavano la lingua dei pagani meglio della lingua di Gesù.³⁴ Tuttavia le differenze tra i due gruppi non erano solo linguistiche, ma anche etniche e culturali.³⁵ Persino gli storici secolari dell'epoca scrissero riguardo all'animosità che esisteva tra i due gruppi, nonostante avessero in comune la religione giudaica.³⁶

Ecco perché Atti 6 è molto più che un semplice cavillo culinario. Gli apostoli dovettero vedersela con una faglia che minacciava di fratturare l'unità della chiesa che Cristo aveva fondato con la sua morte. Dopotutto il vangelo ribadisce che la nostra unità in Cristo supera qualsiasi differenza pratica. Credimi: gli apostoli

non delegarono questo compito ad altri perché non era importante, ma proprio perché lo era. Essi avrebbero potuto imporre una soluzione veloce e superficiale per poi andare avanti, invece posero le basi per una soluzione duratura e una carica ecclesiastica permanente.

Come reagì dunque la chiesa? Non saltare il versetto 5:

Questa proposta [degli apostoli] piacque a tutti i discepoli. Ed elessero Stefano, uomo ripieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicola, un proselito di Antiochia.

Perché questa lista di nomi è importante? Perché Luca ha voluto scrivere questi nomi? Probabilmente perché sono tutti nomi greci!

Questo è significativo. Si potrebbe quasi immaginare il titolo di un giornale: “Chiesa a maggioranza ebraica seleziona sette leader ellenisti”. Fu proprio la minoranza che aveva subito la distribuzione ingiusta del cibo ad avere il compito di prendere decisioni a nome di tutta la chiesa.³⁷

Questa lista di nomi è la battuta finale nascosta di tutta la storia. A quanto pare, gli ebrei tenevano così tanto all'unità della chiesa da dare il massimo per le loro sorelle elleniste, a tal punto da affidare anche le proprie vedove a fratelli provenienti da una cultura greca estranea.

La scelta dei sette non fu una questione di correttezza politica o di una quota arbitraria, bensì di solidarietà cristiana e di avere riguardo verso gli altri nel mostrare onore (Rom. 12:10).

Dato il problema che i sette dovettero affrontare, possiamo dedurre che i diaconi dovrebbero attutire le onde d'urto, non

farle riverberare ulteriormente. Le persone litigiose non sono adatte al diaconato, poiché peggiorerebbero i grattacapi che i diaconi devono risolvere. Perciò i diaconi migliori sono molto più che uomini d'affari o dei tuttofare. Sono persone dotate di radar all'avanguardia in grado di individuare i conflitti. Essi amano le soluzioni piuttosto che i drammi e si offrono volontari per promuovere in modo creativo e costruttivo l'armonia della chiesa.

Individuando le implicazioni di Atti 6, Mark Dever e Paul Alexander offrono un riassunto appropriato:

I diaconi dunque sono preposti al soddisfacimento dei bisogni materiali e finanziari della chiesa e devono provvedere ad essi in modo da guarire le divisioni, portare unità in sottomissione alla Parola e sostenere la guida degli anziani. Senza il servizio pratico dei diaconi, gli anziani non possono dedicarsi alla preghiera e all'insegnamento della Parola. Gli anziani hanno bisogno di diaconi che servano in modo pratico, mentre i diaconi hanno bisogno di anziani che fungano da guide spirituali.³⁸

I DIACONI RISOLVONO I PROBLEMI

Da questa storia emerge un'ultima lezione per i diaconi. Abbiamo già notato come gli apostoli delegarono una decisione, nonché il coinvolgimento della chiesa e persino la sua autorità nel processo decisionale. Gli apostoli non solo non dissero alla chiesa chi selezionare, ma non dissero neanche agli uomini scelti cosa dovevano fare. I setti furono nominati per risolvere il problema della distribuzione del cibo, ma non fu data loro alcuna indicazione specifica su come farlo. C'è poco da meravigliarsi dunque se i diaconi devono essere "ripieni di sapienza" (v. 3)!

I diaconi non devono solo desiderare di salvaguardare l'unità; dovrebbero avere anche dell'ingegno per risolvere i problemi, in particolare risolvere i problemi in modo da salvaguardare l'unità. Oltre ai requisiti caratteriali (1 Tim. 3:8-12), il candidato ideale al diaconato dovrebbe avere un'esperienza comprovata nell'impersonare e incoraggiare questo ciclo:

VEDERE UN PROBLEMA

VOLER SALVAGUARDARE L'UNITÀ

PENSARE IN MODO CREATIVO

RISOLVERE IL PROBLEMA

Ai sette fu concessa una libertà notevole nel risolvere il problema della chiesa di Gerusalemme. Dovrebbe essere così anche per i diaconi di oggi, tuttavia questo sistema funziona solo se i servi hanno la reputazione di aver risolto dei problemi piuttosto che averli perpetuati.

LAVORO SILENZIOSO, EFFETTO PROFONDO

Spesso il lavoro di un diacono è silenzioso, ma i suoi effetti sono profondi. Luca non vuole che questo passi inosservato. Come abbiamo visto prima, cosa successe in seguito alla crisi e all'istituzione del diaconato?

Intanto la parola di Dio si diffondeva, e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente in Gerusalemme; e anche un gran numero di sacerdoti ubbidiva alla fede. (v. 7)

Atti 6:1-7 non è solo un paradigma per il servizio diaconale. Questo passo ci ricorda anche che l'opera dei diaconi, nonostante

sia spesso incentrata sui bisogni materiali e amministrativi, ha delle enormi implicazioni spirituali. Esiste un legame inseparabile tra l'opera dei diaconi e la diffusione della Parola. Il ministero pubblico è impossibile senza il servizio privato. Se i sette non avessero permesso agli apostoli di concentrarsi sull'insegnamento e sulla preghiera (v. 4), il vangelo non si sarebbe diffuso (v. 7).

L'opera di un diacono è quindi estremamente importante. I suoi effetti hanno una portata eterna. Attento a non limitare la tua visione dei diaconi al lavoro manuale e ai fogli di calcolo su Excel. Stefano era uno dei sette e nel capitolo successivo divenne il primo martire della chiesa. Filippo era uno dei sette e due capitoli dopo predicò il vangelo ai samaritani (8:4-8) e a degli ufficiali di corte africani (8:26-40). Egli compare persino nel diario di viaggio di Paolo: "Ripartiti il giorno seguente, noi che eravamo compagni di Paolo, arrivammo a Cesarea e, entrati in casa di Filippo l'evangelista che era uno dei sette, restammo presso di lui" (At. 21:8). Il fatto che fosse uno dei sette non impedì a Filippo di fare anche qualcos'altro oltre che servire alle mense. Nonostante non fosse un apostolo, egli sapeva propagare il vangelo così bene che divenne noto non come "Filippo il diacono", ma come "Filippo l'evangelista".

La Bibbia ha una visione gloriosa dei diaconi. Non accontentiamoci di meno.

I REQUISITI DEI DIACONI

IMMAGINA UNA CHIESA ORDINARIA. Diverse persone della congregazione sono conosciute e rispettate da tutti, anche se per motivi diversi. Luigi è l'uomo d'affari di maggior successo. Simone è il maggior donatore. Francesco sa aggiustare qualsiasi cosa. Alessandro è membro di chiesa da quarant'anni. Giovanni spera di diventare un anziano. C'è almeno uno di loro che abbia le qualifiche per essere diacono?

Una delle tragedie delle chiese di oggi è il fatto che non viene data molta importanza a ciò che un diacono biblico è e non è. Molte chiese sembrano accontentarsi di continuare a funzionare secondo le usanze e le tradizioni senza consultare la Bibbia.

Ad essere sincero, comprendo l'esitazione:

- “Non ho abbastanza energie per seminare zizzania. L'ultima volta non è andata molto bene”.

- “Un leader saggio sa scegliere le proprie battaglie. Di sicuro questa non è molto pressante”.
- “Squadra che vince, non si cambia”.

Questi modi di ragionare possono rappresentare la via della saggezza. Il panorama ecclesiale è disseminato di chiese i cui leader hanno trattato questioni primarie con troppa superficialità oppure hanno dato un'importanza eccessiva a questioni marginali che non meritavano tanta attenzione. Non sto mettendo in discussione i motivi o gli istinti dei pastori che amano il vangelo, ma esitano a condurre il loro gregge verso una visione diversa sui diaconi. Di sicuro è più facile a dirsi che a farsi.

Purtroppo però dobbiamo fare i conti con il fatto che Gesù non usava mezzi termini quando parlava con coloro che rimanevano attaccati alla tradizione su questioni riguardo alle quali Dio aveva parlato (cfr. Mat. 15:1-9) e il carattere dei diaconi è qualcosa su cui Dio ha certamente parlato.

Ignorare ciò che la Bibbia dice a proposito non è solo sbagliato o poco lungimirante, ma anche strano. Perché? Perché la Bibbia non dice molto sui diaconi. Questo non dovrebbe essere forse un motivo in più per prendere sul serio la rivelazione che abbiamo?

LE ISTRUZIONI RELATIVE AI DIACONI NON SONO NÉ PRIVATE NÉ FACOLTATIVE

L'epistola che chiamiamo 1 Timoteo non è una lettera privata indirizzata a un amico di penna. Paolo scrive a Timoteo a livello personale, sì, ma non privato. L'apostolo ha concepito la sua lettera come un documento pubblico per guidare tutte le chiese, non solo il gregge di Timoteo a Efeso. Il fatto che qualcosa sia radicato in una cultura non significa che sia limitato solo a quella cultura.

Il primo indizio che suggerisce un'applicazione universale sta nel modo in cui Paolo introduce le sue istruzioni in merito all'adorazione collettiva: "Voglio dunque che [...] in ogni luogo" (1 Tim. 2:8). In altre parole "quello che ti sto scrivendo, Timoteo, può essere applicato ovunque, non solo a Efeso".³⁹ Tuttavia l'affermazione più chiara da parte di Paolo si trova al capitolo successivo:

Ti scrivo queste cose nella speranza di venire presto da te, affinché, se dovessi tardare, tu sappia come bisogna comportarsi nella casa di Dio, che è la chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. (1 Tim. 3:14-15)

Se 1 Timoteo contiene un'affermazione del motivo per cui è stata scritta, di sicuro è questa. Vorrei farti notare tre cose:

1. Le istruzioni di Paolo contenute in questa lettera sono rivolte a Timoteo, ma valgono per tutti. Nota come Paolo usa una forma impersonale per parlare di come "bisogna comportarsi" nella chiesa di Dio.
2. Paolo non offre suggerimenti, idee strategiche o una buona prassi. Timoteo ha in mano una lettera con comandamenti divinamente ispirati. Nota come Paolo non dice che sta spiegando come una persona potrebbe comportarsi in chiesa, bensì come bisogna comportarsi, una parola che trabocca di forza morale.
3. Quali sono le cose che Paolo scrive a Timoteo e che servono a governare le attività di chiesa? Credo che Paolo faccia riferimento ai contenuti della lettera, ma qual è il contesto immediato? Di quali aspetti moralmente vincolanti l'apostolo ha appena parlato? Delle qualifiche dei diaconi.

Dopo aver elencato i requisiti della carica di vescovo⁴⁰ nei versetti 1-7, Paolo sposta l'attenzione sulla carica di diacono, nei versetti 8-13.

Similmente i diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti a molto vino, non avidi di illeciti guadagni, e ritengano il mistero della fede in una coscienza pura. Or anche essi siano prima provati, poi svolgano il loro servizio se sono irreprensibili. Anche le loro mogli [o "le donne"] siano dignitose, non calunniatrici, ma sobrie e fedeli in ogni cosa. I diaconi siano mariti di una sola moglie e governino bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che hanno svolto bene il servizio si acquistano una buona reputazione e grande franchezza nella fede in Cristo Gesù.

La nostra chiesa immaginaria dovrebbe quindi eleggere Luigi, Simone, Francesco, Alessandro e Giovanni diaconi? Forse. La risposta non sta nelle caratteristiche che ho menzionato prima, ma dipende da quanto le loro vite rispecchiano questo paragrafo fondamentale.

IL CARATTERE DEI DIACONI

Forse la cosa più sorprendente di questo testo è il relativo disinteressamento di Paolo per ciò che i potenziali diaconi sanno fare. Questo paragrafo infatti non ha a che fare con un insieme di capacità. L'enfasi è chiaramente su come i diaconi devono essere. Ricordati questa lezione facile da dimenticare: Dio è più interessato al carattere che ai doni.⁴¹

I requisiti dei diaconi sono divisi in due gruppi, tre negativi e tre positivi, ma ce n'è uno che spicca su tutti gli altri come un

pennone: i diaconi devono essere “dignitosi”. Questo non significa che devono essere perfetti; significa che devono essere umili, penitenti e fungere da esempio per il gregge. A livello pratico dunque cosa significa essere dignitosi? Il testo suggerisce sei cose.

Paolo elenca i requisiti negativi per primi, ovvero come un diacono non deve essere. Tutti e tre sono collegati a un particolare frutto dello Spirito: l’autocontrollo.

1. NON DOPPI NEL PARLARE

I diaconi qualificati si sforzano di tenere a freno la loro lingua. Dal momento che essi servono altre persone, avranno molte interazioni e queste interazioni non avverranno sempre con i santi più luminosi. I diaconi dovranno spesso avere a che fare con persone sofferenti e in difficoltà, alcune delle quali saranno scontente e propense a lamentarsi.

In tutte queste interazioni, un diacono deve avere compassione, rimanendo allo stesso tempo in guardia. I diaconi che svolgono in modo biblico il loro compito:

- Impediranno alla propria lingua di rivelare informazioni che la persona che stanno servendo non dovrebbe sapere o non ha bisogno di sapere. “È vero, a volte il pastore Michele può essere così. Detto tra noi, è molto difficile anche per noi diaconi”.
- Impediranno alle proprie orecchie di partecipare al pettegolezzo o alla calunnia contro i leader di chiesa o altri membri. “Oh! Davvero ha detto questo? Avevo già qualche sospetto, ma ora mi terrò sicuramente a distanza da lui!”.
- Impediranno alla propria lingua di spettegolare o calunniare mentre riferiscono delle informazioni o delle conversazioni. Quando si sente qualcosa di sensibile o “piccante”, è difficile

resistere alla tentazione di spargere la voce, magari spaccian-dola per una richiesta di preghiera. “Che Dio lo benedica! Dobbiamo pregare per Edoardo, sembra proprio che non riesca a mettere la testa a posto”.

Essere doppi nel parlare non è un difettuccio o una particolarità caratteriale, bensì un sintomo di orgoglio ipocrita. Significa dire qualcosa a un gruppo di persone consapevolmente e poi dire o insinuare qualcosa di diverso quando si è con un altro gruppo. Essere doppi nel parlare significa avere paura degli uomini e un uomo guidato dalla paura degli uomini può distruggere un'intera chiesa.

Lusingare falsamente significa dire qualcosa in faccia a qualcuno che non diremmo di quella persona se parlassimo alle sue spalle, mentre spettegolare significa dire qualcosa alle spalle che non diremmo in faccia.⁴² Un diacono qualificato evita consapevolmente entrambi i comportamenti, ma per un diacono che vive per compiacere le persone, questo sarà impossibile, poiché solo il timore di Dio può scacciare la paura degli uomini.

Satana farà qualsiasi cosa per entrare nella casa del suo nemico (Ef. 4:27). Un diacono maturo non dirà cose che potrebbero creare una crepa nella porta.

2. NON DEDITI A MOLTO VINO

I diaconi devono saper controllare non solo le loro parole, ma anche i loro appetiti. Questo requisito proibisce l'ubriachezza (cfr. Ef. 5:18) e mette in guardia contro tutto ciò che potrebbe rendere schiavo il cuore di un diacono e offuscare il suo giudizio.

È possibile che Paolo abbia incluso questo requisito perché a volte i diaconi avevano il compito di portare il vino ai malati

per usi medici (1 Tim. 5:23), ma a prescindere da quale fosse il motivo, il principio è chiaro: un diacono qualificato non si abbandonerà alle proprie voglie e non abuserà di sostanze che ostacolerebbero la sua opera o la sua testimonianza.

3. NON AVIDI DI ILLECITI GUADAGNI

Un diacono che esegua il suo mandato biblico controllerà il suo modo di parlare, i suoi appetiti e anche il suo portafoglio (specialmente ciò che entra nel portafoglio). Anche se queste virtù caratterizzano qualsiasi credente maturo, a volte la natura specifica dell'opera diaconale farà sì che i diaconi stiano a contatto con il denaro della chiesa, perciò Paolo avverte di non nominare qualcuno che abbia la reputazione di essere ingannevole, ossessionato dai soldi o disposto a infrangere le regole. Una persona materialistica e mondana combatterà con l'avidità, la quale a sua volta alimenterà la tentazione del guadagno disonesto. Di conseguenza, questo è un ambito in cui i diaconi dovrebbero mostrare un autocontrollo irreprensibile.

Dopo aver elencato i tre requisiti "negativi", Paolo sposta l'attenzione sui tre requisiti "positivi".

4. RITENERE IL MISTERO DELLA FEDE IN UNA COSCIENZA PURA

Data l'enfasi pratica del ruolo dei diaconi, può essere facile presumere che i diaconi non abbiano bisogno di conoscere molta dottrina. Qualcuno potrebbe pensare: "Il lavoro dei diaconi è manuale, non intellettuale. Non possono semplicemente rimanere al loro posto e affidare la teologia ai pastori?". Non secondo le Scritture. È vero che il compito d'insegnare e di governare spetta agli anziani di chiesa e che i ruoli degli anziani e dei diaconi non

vanno confusi, ma i diaconi non sono esenti dal conoscere le loro Bibbie. Spesso infatti si troveranno in situazioni dove avranno l'opportunità di dire verità bibliche. La questione dunque non è se i diaconi saranno dei teologi, ma piuttosto se saranno dei *buoni teologi*.

Quando Paolo usa la parola “mistero”, come fa spesso, non si riferisce a un genere di romanzi romani. Si riferisce a una verità divina che un tempo era nascosta, ma che ora è stata rivelata. Si riferisce al contenuto del vangelo e alla dottrina cristiana. Nota come questo breve requisito richieda in realtà tre cose ai potenziali diaconi:

- Devono *conoscere la fede*. Questo è implicito e ovvio, poiché non si può ritenere ciò che non si conosce. Un diacono qualificato sarà desideroso di crescere nella chiara comprensione di Dio, dell'umanità, di Cristo, della salvezza, ecc. Questo non significa che un diacono deve essere il lettore più vorace della chiesa, ma che avrà fame d'imparare le cose di Dio.
- Devono *ritenere la fede*. Quando un diacono comprende una verità con la mente, deve rimanere attaccato ad essa con il cuore. Chiunque provi imbarazzo per una verità biblica che è in contrasto con le tendenze culturali non è ancora qualificato per servire come diacono. La Parola di Dio è preziosa; cerca coloro che l'abbracciano con umile entusiasmo.
- Devono *vivere la fede*. Non basta conoscere e ritenere ciò che è vero; Paolo dice anche che la coscienza di un diacono deve essere pura.⁴³ Questo ovviamente ci riporta alle qualifiche precedenti, poiché l'ipocrisia, a prescindere da come si manifesti (discorsi doppi, dipendenze segrete o profitti disonesti), distruggerà lentamente la coscienza pura, mentre un diacono

con una coscienza pura sarà una persona moralmente integra e coraggiosa. Mi vengono in mente le parole di Atticus Finch nel libro di Harper Lee, *Il buio oltre la siepe*: “La coscienza è l’unica cosa che non debba conformarsi al volere della maggioranza”.⁴⁴ Avere una coscienza pura non è il criterio più alto, poiché la coscienza è decaduta, tuttavia è importante. Un diacono con una coscienza sana manterrà la propria comunione con Dio attraverso un ravvedimento e una confessione autentica e costante (cfr. 1 Gv. 1:9).

5. SIANO PRIMA PROVATI

Quante volte è capitato che una chiesa è stata danneggiata da un diacono che non avrebbe dovuto ricoprire questo ruolo? Quante di queste volte si sarebbe potuto evitare un disastro ubbidendo al comandamento di mettere alla prova il candidato per capire se fosse irreprensibile?

Suppongo che uno dei motivi per cui questo criterio viene messo da parte sia che Paolo non è esplicito sulla natura o sulla durata di questa prova. In cosa dovrebbe consistere questa prova e quanto dovrebbe durare? Le chiese locali devono esercitare saggezza e discernimento, accompagnati dalla preghiera. Ad ogni modo, il fatto che ci debba essere un periodo di prova non è negoziabile.

Come ho accennato prima, nella mia chiesa, ci sono almeno tre fasi prima che qualcuno diventi diacono. Per prima cosa, gli anziani valutano se il candidato è adatto al ruolo. Se siamo d’accordo, lo invitiamo a compilare un questionario, presumendo che egli desideri servire (si veda la seconda appendice). Quest’importante documento permette agli anziani di farsi un’idea di quali siano le convinzioni e le pratiche del candidato, nonché

i suoi punti di forza e di debolezza. Infine facciamo il nome di tale persona durante una riunione dei membri, incoraggiando la chiesa a prendersi un mese di tempo per considerare l'adeguatezza del candidato e dare un parere privato agli anziani. Tutto questo avviene prima che la congregazione voti formalmente per ordinare il candidato a diacono.

Altre chiese metteranno alla prova i candidati diversamente. Va bene così. Finora la nostra procedura ha funzionato bene nella nostra chiesa congregazionalista guidata dagli anziani, ma ciò che conta di più è che la tua chiesa abbia dei mezzi per vagliare il carattere e la competenza dei potenziali diaconi prima che sia troppo tardi. Paolo include questa qualifica per proteggere il prezioso corpo di Cristo.

6. UNA VITA FAMILIARE FEDELE

L'ultimo requisito menzionato da Paolo è che la buona condotta di un diacono si estenda alle sue relazioni più intime. Sbagliato: essa deve partire dalle relazioni più intime.

Se un uomo è sposato, deve amare la propria moglie ed essere fedele esclusivamente a lei, un uomo “con *una sola* moglie”.⁴⁵ La tua chiesa può sempre scegliere un altro diacono, ma la moglie di un diacono non può scegliere un altro marito. Il servizio reso alla propria moglie è il banco di prova per il servizio reso ai santi.

Se il diacono ha figli, deve crescerli in un'atmosfera di fermezza gentile e amore gioioso, stabilendo non solo le credenze, ma anche la morale della casa. In poche parole, deve gestire la propria famiglia in modo deliberato e diligente, preparando il proprio cuore a servire la chiesa allo stesso modo.

L'apostolo non poteva essere più chiaro: non esiste un buon diacono che sia un pessimo marito o un pessimo padre. Essere

un buon padre di famiglia non è un bonus quando si considera qualcuno per il diaconato; è un prerequisito.

LA PROMESSA

Prima di cambiare argomento, Paolo enfatizza un altro punto critico. Egli sa che il diaconato non è per i deboli di cuore. Essere diacono spesso significa svolgere un lavoro ingrato e ripetitivo, non certo da palcoscenico. Cosa spingerà dunque un diacono ad andare avanti nonostante lo sfinimento e lo scoraggiamento? Una promessa:

Coloro infatti che hanno svolto bene il servizio si acquistano una buona reputazione e grande franchezza nella fede in Cristo Gesù. (1 Tim. 3:13)

Un diacono fedele riceverà due doni in modo crescente: *rispetto e franchezza*. Il primo arriva orizzontalmente dalla chiesa, il secondo scende verticalmente da Dio. Data l'umiltà del diaconato, la promessa di ricevere rispetto è particolarmente bella, non è vero? Nonostante la chiamata al servizio diaconale non sia entusiasmante, la ricompensa è gloriosa. Nel frattempo, l'esortazione di Paolo in Galati 6:9 si applica a tutti i diaconi: "Or non veniamo meno nell'animo facendo il bene; se infatti non ci stanchiamo, raccoglieremo a suo tempo".

I diaconi della tua chiesa si sentono rispettati? Sanno quanto apprezzano il loro servizio? Prima di passare al prossimo capitolo, prenditi del tempo per incoraggiare i diaconi della tua chiesa. Chiamali. Compra loro un buono regalo. Offriti di badare ai loro figli. Manda loro un e-mail. Fa' qualcosa per portare vento alle

loro vele, “Quanto è buona una parola detta al tempo giusto!” (Prov. 15:23; cfr. 25:11; 16:24). Questi incoraggiamenti sono per il bene del gregge e per la gloria di Dio.

NON NE ABBIAMO GIÀ SENTITO PARLARE?

Trovo interessante il fatto che i requisiti di Paolo per i diaconi non rappresentano la prima volta che la chiesa di Efeso (dove Timoteo serviva) sentì parlare di queste cose. Le analogie tematiche tra la lettera più generale indirizzata ai membri della chiesa di Efeso (scritta intorno al 60 d.C.) e le qualifiche dei diaconi elencate in 1 Timoteo 3:8-13 (scritta tra il 62 e il 64 d.C.) sono sorprendenti.

Un diacono non deve essere...	Efesini
Doppio nel parlare	4:29
Dedito a troppo vino	5:18
Avido di illeciti guadagni	4:28; 5:5
 Un diacono deve...	
Ritenere il mistero della fede	3:1-10
Essere fedele alla propria moglie	5:22-33
Gestire bene i propri figli	6:1-4
Otterrà franchezza nella fede	6:19

Perché questo è significativo? Pensa a quello che ci fa capire. Ci mostra che un diacono deve essere, prima di tutto, un cristiano fedele. Il teologo Donald Carson fa notare che la cosa più straordinaria in merito alle qualifiche degli anziani (1 Tim. 3:1-7; Tit. 1:6-9) è che non sono cose straordinarie. La stessa osservazione vale anche per le qualifiche dei diaconi, e in questo caso

ancora di più, dato che un diacono non ha bisogno di essere in grado di insegnare come un anziano (1 Tim. 3:2).

I requisiti di 1 Timoteo 3:8-13 rivelano un principio non negoziabile: i diaconi devono incarnare il carattere che ci si aspetta da tutti i cristiani, ma dovrebbero essere anche dei buoni esempi nelle cose ordinarie. I diaconi sono i membri di chiesa riguardo ai quali dovresti poter dire: “Fratello, desideri promuovere l’unità? Sorella, vuoi crescere nel servizio? Osserva loro”.

NON ESISTE PARAMETRO MIGLIORE

I santi della nostra chiesa immaginaria sono giustamente grati per l’acume che Luigi dimostra negli affari, per la generosità di Simone, la capacità di Francesco di aggiustare le cose, la longevità di Alessandro e il desiderio di Giovanni di servire in qualità di anziano.

Tutte queste cose sono buoni indicatori nella vita di una chiesa, ma come abbiamo visto prima, nessuna di esse, in sé per sé, rende qualcuno adatto al diaconato. Per valutare l’adeguatezza al ruolo di diacono, la congregazione deve valutare la vita di ciascun candidato, utilizzando come parametro il testo ispirato da Dio: 1 Timoteo 3:8-13.

I COMPITI DEI DIACONI

NICOLÒ È DIVENTATO DIACONO tre anni fa. Lui vede questo come una medaglia al valore. Ogni volta che riceve qualche riconoscimento, subito borbotta: “Gloria a Dio!”, ma sembra che la sua identità di membro di chiesa (forse persino la sua identità di cristiano) siano una cosa sola con la sua posizione di diacono. Di conseguenza, Nicolò non è molto flessibile. Quando gli viene un’idea, gli eserciti del cielo dovrebbero prepararsi alla ritirata. Dopotutto non è un membro di chiesa qualunque; è un diacono!

Giulio è stato eletto diacono quando il pastore Dario andava ancora all’asilo. Con ventisette anni di servizio alle spalle, Giulio non ha certo intenzione di lasciare che un pivello presuntuoso, seppur benintenzionato, arrivi e riconsideri il suo ruolo. “Non metto in dubbio il fatto che abbia imparato cose interessanti al seminario”, pensa Giulio, “ma questa è la realtà. Ho iniziato a servire questa chiesa prima ancora che Dario sapesse dire «dia-

cono». Se non gli piace il nostro modo di fare, è libero di cercarsi un'altra chiesa».

Fabio serve come coordinatore dei diaconi da dieci anni ed è amato da tutti. Agli inizi del suo mandato, Fabio ha gestito abilmente alcuni deficit di budget consecutivi che avevano quasi affondato la chiesa. Fabio è una persona seria e ha una certa influenza. Quando parla, succedono due cose: le persone ascoltano e le cose vengono fatte. Negli ultimi mesi, il pastore Giorgio ha iniziato a insegnare sul tema della conduzione di chiesa e questo ha infastidito alcuni. A quanto pare, nel fine settimana Giorgio ha partecipato a una conferenza, ha letto qualche libro e ora vuole declassare i diaconi. Almeno così sembra. Cos'altro potrebbe significare tutto questo parlare di "nominare degli anziani"? Tuttavia Fabio non condivide l'ansia dei suoi colleghi. *"Fratelli,"* dice loro, *"è da molto tempo che serviamo questa chiesa e lo abbiamo fatto fedelmente, ma questo non significa che non abbiamo niente da imparare. Quand'è stata l'ultima volta che abbiamo studiato ciò che insegnano le Scritture sui diaconi? Credo che dovremmo ascoltare il pastore Giorgio"*.

QUALI SONO LE MANSIONI DEI DIACONI?

I due capitoli precedenti erano incentrati sulle qualifiche dei diaconi. Abbiamo visto che il *carattere*, a differenza delle capacità, è di primaria importanza, ma non è tutto. Dopotutto i diaconi non vengono istituiti per passare del tempo in tranquillità, ma per svolgere dei compiti.

Vediamo quindi in modo più dettagliato ciò che un diacono è chiamato a fare. Credo che in generale il ministero diaconale coinvolga tre aspetti della vita di chiesa.

1. INDIVIDUARE E SODDISFARE I BISOGNI PRATICI

Una chiesa priva di diaconi che funzionino in modo biblico sarà costantemente ostacolata nell'adempimento della sua missione principale, quella cioè di fare discepoli (Mat. 28:18-20). È evidente che fu questo a spingere gli apostoli a prendere la decisione di nominare i sette in Atti 6. L'ingiusta distribuzione del cibo aveva dato vita a una lamentela seria e messo in risalto una faglia sensibile all'interno della chiesa. Risolvere quella tensione era importante, anzi urgente. Tuttavia gli apostoli ebbero la saggezza e i mezzi per captare una minaccia ancor più grande: se essi avessero affrontato personalmente qualsiasi problema di breve termine, questo avrebbe aperto le porte a un disastro di lungo termine. Trascurare il ministero dell'insegnamento e della preghiera alla fine avrebbe indebolito la chiesa.

Gli apostoli quindi guidarono la congregazione nella scelta di sette uomini, noti per la loro condotta santa e la loro saggezza, i quali avrebbero coordinato una soluzione. A motivo di questo precedente, nel corso dei secoli il ministero diaconale si è concentrato principalmente sui bisogni pratici, in particolare la cura delle persone povere e vulnerabili. L'opera diaconale non dovrebbe mai escludere l'esercizio della misericordia. Tuttavia, in linea di principio, il ruolo dei diaconi consiste nell'occuparsi di qualsiasi cosa cerchi di distrarre e distogliere gli anziani dalle loro responsabilità primarie.

Tutto questo suggerisce che un diacono dovrebbe essere abile nell'individuare i bisogni pratici e prendere l'iniziativa di soddisfarli efficientemente. I diaconi migliori non solo reagiscono di fronte ai problemi attuali, bensì anticipano anche quelli futuri.⁴⁶ Essi amano pensare a delle soluzioni creative per qualsiasi cosa possa ostacolare l'opera degli anziani e la diffusione della Parola.

I diaconi biblici sono come i giocatori di football americano che formano la linea offensiva; il loro compito è quello di proteggere il quarterback. Raramente ricevono attenzione da parte del pubblico, e ancor meno merito, ma il loro compito è assolutamente indispensabile per proteggere e far progredire il ministero della Parola.

Senza il supporto di diaconi efficaci, gli anziani saranno soggetti a continue distrazioni e sopraffatti da un'ondata di richieste pratiche.

Pastore, quando sei alla ricerca di potenziali diaconi, cerca dei santi che individuino e soddisfino i bisogni con discrezione (ovvero coloro che non hanno bisogno di riconoscimento né lo cercano), che lo fanno a loro spese (cioè si sacrificano) e senza che venga loro chiesto (cioè prendendo l'iniziativa di risolvere i problemi).⁴⁷

I segnali d'allarme nei candidati al diaconato includono quindi, non solo la tendenza ad essere litigiosi, ma anche la tendenza ad essere disorganizzati e inaffidabili. Ecco perché prima ho detto che il carattere, nonostante sia la cosa più importante, non è tutto.

Un membro santo che dà buca regolarmente, non risponde mai alle e-mail, o ha sempre bisogno che gli venga detto cosa fare, non è ancora pronto per tale ruolo. Un diacono deve essere affidabile, non deve desiderare autorità e non deve aver bisogno di essere guidato. In sostanza, un diacono dovrebbe essere “una botte di ferro”.

Mostrami una chiesa i cui pastori non riescono a concentrarsi sul loro ministero e con una missione deragliata, e io ti mostrerò una chiesa priva di diaconi efficaci.

2. PROTEGGERE E PROMUOVERE L'UNITÀ DELLA CHIESA

Il diaconato è stato pensato per salvaguardare l'armonia della chiesa. Proprio come ai sette fu affidato il compito di preservare l'unità della chiesa di Gerusalemme, allo stesso modo i diaconi di oggi (come abbiamo visto) giocano un ruolo cruciale nella vita della chiesa in qualità di “ammortizzatori”.

Di conseguenza un cristiano contenzioso non può essere un buon diacono. Cosa dovrebbe contraddistinguere i diaconi? Un'umiltà evidente. Uno spirito gentile. Il desiderio di essere flessibili. La capacità di mantenere la propria posizione senza diventare aggressivi.

Uno dei modi per capire se un candidato al diaconato è adatto al ruolo consiste semplicemente nel notare se versetti come i seguenti descrivono quella persona:

- “Beati coloro che si adoperano per la pace, perché essi saranno chiamati figli di Dio” (Mat. 5:9). Nota come Gesù elogia quelli che si adoperano per la pace, non quelli che la mantengono soltanto. Non basta tenersi alla larga dai conflitti; anzi questo potrebbe persino indicare una paura debilitante dell'uomo. Al contrario, Proverbi ci insegna che “per quelli che consigliano pace c'è gioia” (Prov. 12:20). Diacono, tu ti limiti ad affermare la bellezza della pace o la pianifichi? Gli altri ti descriverebbero come uno che “cerca la pace e la procaccia” (Sl. 34:14)?
- “Il senno di un uomo lo rende lento all'ira ed è sua gloria passar sopra le offese” (Prov. 19:11). Diacono, sei in grado di ignorare un'offesa? L'autocontrollo caratterizza le tue risposte agli inevitabili disaccordi che hai con gli altri? Non sto parlando dell'autorità delle Scritture o della deità di Cristo.

Sto parlando di questioni meno importanti, cose su cui menti ragionevoli possono differire. Oppure sei propenso a trattare ogni questione come se fosse un'emergenza ecclesiale?

- “Ora, fratelli, vi esorto nel nome del nostro Signore Gesù Cristo ad avere tutti un medesimo parlare e a non avere divisioni tra di voi, ma ad essere perfettamente uniti in un medesimo modo di pensare e di volere. Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli miei, da quelli della casa di Cloe, che vi sono contese fra voi” (1 Cor. 1:10-11). Come esempi del gregge, i diaconi dovrebbero fare attenzione a non perpetuare lo spirito di parte in tutte le sue forme. Satana ama vedere la faziosità allungare i suoi tentacoli e soffocare lentamente una chiesa. Diacono, sei in guardia contro i suoi piani (2 Cor. 2:11)? Evitare la divisione per sé stessi è un bene; anticiparla e sventarla tra gli altri è ancora meglio.
- “Esorto Evodia ed esorto ugualmente Sintiche ad avere una sola mente nel Signore” (Fil. 4:2). Questo versetto, così come gli altri, non è certo indirizzato solo ai diaconi, tuttavia i diaconi di una chiesa dovrebbero essere tra i primi a mostrare questo impulso ad andare d'accordo. Tanto per essere chiari, questa chiamata ad andare d'accordo non ha niente a che fare con l'essere uguali. Il punto non sta nel sopprimere il modo in cui Dio ci ha fatti, nel non dire mai la propria opinione, nell'evitare qualsiasi disaccordo o essenzialmente nel promuovere una congregazione di cloni. Questa si chiama uniformità ed è l'essenza delle sette. Ciò che caratterizza le chiese sane è l'unità, che è più disordinata e più bella della mera uniformità. I diaconi devono trovarsi in prima linea nel facilitare questo tipo di accordo nel Signore duramente conquistato.

Un ultimo passo da considerare è 1 Corinzi 13. Il famoso “capitolo dell’amore” non sta nelle nostre Bibbie perché Paolo ha archiviato un vecchio sermone matrimoniale nella cartella sbagliata. Non è stato pensato per far venire le farfalle allo stomaco a una coppia romantica, ma per svergognare una chiesa divisa. Se sei un diacono, ti propongo una sfida: rileggi 1 Corinzi 13 il prima possibile. Leggilo lentamente e valuta onestamente se in questi giorni la tua vita, compreso il tuo comportamento come diacono, rispecchia questi standard. Non fermarti qui. Trova qualcuno che ti conosca bene (l’ideale sarebbe un anziano della tua chiesa) e invitalo a fare una valutazione onesta. Riesce a vedere il riflesso dell’amore descritto in 1 Corinzi 13 nella tua condotta e nel tuo atteggiamento? Dov’è che fa fatica a vedere questa somiglianza?

L’unico amore che vale qualcosa, dice Paolo, “tollera ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa” (1 Cor. 13:7). Diacono, ti trovi in prima linea nell’incoraggiare i membri della tua chiesa a dare il beneficio del dubbio, ad essere facili da accontentare e difficili da offendere?

Considera le parole di Mark Dever a tal proposito:

Non è bene che siano diaconi le persone insoddisfatte a servire. I diaconi non dovrebbero mai essere quelli che si lamentano di più o che agitano la chiesa con le loro azioni o i loro atteggiamenti. Proprio il contrario! [...] Non è bene nominare diaconi persone che non riconoscono l’importanza del ministero della predicazione e dell’insegnamento, bensì persone desiderose di proteggerlo. Più in generale, è bene che a servire come diaconi siano le persone che più incoraggiano gli altri. Perciò quando stai pensando a chi

potrebbe servire come diacono, cerca persone che abbiano il dono dell'incoraggiamento.⁴⁸

Un diacono qualificato svilupperà in modo crescente l'amore che forgia l'unità e che la Bibbia comanda chiaramente.

3. SERVIRE E SOSTENERE IL MINISTERO DEGLI ANZIANI

Uno dei miei programmi televisivi preferiti è *West Wing – Tutti gli uomini del Presidente*, un dramma politico dei primi anni 2000 che racconta la vita all'interno della Casa Bianca. Nel corso delle sette stagioni della serie c'è una frase, quasi un mantra, pronunciata da diversi personaggi: "Io sono al servizio del presidente".

Allo stesso modo, i buoni diaconi di una chiesa sana diranno sempre più spesso: "Noi siamo al servizio degli anziani". Questo linguaggio non è autoritario, poiché proprio come il presidente rende conto al popolo, così gli anziani di chiesa rendono conto ai membri di chiesa e, cosa ancor più importante, gli anziani sono al servizio di Re Gesù. Ciononostante Gesù ha istituito diversi livelli di autorità nella sua chiesa. I diaconi sono al servizio degli anziani, non perché essi siano l'autorità più alta, ma perché Gesù lo è. Questo è il modo in cui Cristo, nella sua incommensurabile saggezza, ha progettato la sua chiesa.

Su questa falsariga, Alexander Strauch ha affermato (credo in modo persuasivo) che il miglior modo di considerare i diaconi è quello di "assistenti formali degli anziani".⁴⁹

Prima di andare avanti, riconosco che non tutte le chiese hanno degli anziani e in molti casi, il consiglio dei diaconi ha le competenze degli anziani. Se anche la tua chiesa funziona in questo modo, permettimi di lanciarti due sfide. Per prima cosa,

riconsidera ciò che la Bibbia dice riguardo all'anzianato come una carica a sé, incentrata sulla supervisione e l'insegnamento. A differenza di ciò che alcuni suppongono, gli anziani non sono un'invenzione presbiteriana; la Bibbia ne parla e credo che le prove a favore di questa carica distinta siano molto convincenti.⁵⁰

In secondo luogo, a prescindere da cosa pensi sulla questione degli anziani, non smettere di leggere questo libro. Non lasciare che la parola "anziani" distolga la tua attenzione dalle istruzioni bibliche relative ai diaconi. Quando dico che i diaconi dovrebbero servire in qualità di assistenti degli anziani, in alcune chiese essi saranno assistenti dei pastori. Va bene così. Tuttavia quanto più i diaconi funzionano come pseudo anziani, tanto più urgente sarà il bisogno di riconsiderare tale modello alla luce delle Scritture, per un semplice motivo: quando i diaconi fungono da anziani, chi farà il diacono? Una congregazione dotata di questo sistema perde la benedizione di entrambi i ruoli delineati nella Parola di Dio.

Chiusa parentesi. Torniamo ora alla nostra premessa sui diaconi in qualità di "assistenti formali degli anziani". L'ultimo libro di Strauch sul diaconato, *Paul's vision for the deacons*, è una risorsa essenziale che difende questa posizione. Nel suo libro, Strauch presenta numerosi punti salienti; ne menzionerò tre.

Il primo è un po' tecnico ed eccolo qui. Le parole che hanno come radice *diakon* (diacono) non hanno sempre a che fare con il servizio ai tavoli. Possono anche esprimere azioni svolte per ordine di un superiore. Infatti questo è proprio ciò che dice il dizionario greco-inglese più usato (comunemente noto come BDAG). Rifacendosi al lavoro pionieristico di Clarence D. Agan III,⁵¹ Strauch nota: "Negli ultimi anni, gli studiosi hanno dimostrato che le parole che hanno come radice *diakon* hanno una gamma di significati più ampia di quanto si pensasse in passato".

In altre parole, non si limitano a indicare lavori umili o al servire ai tavoli. “In molti contesti”, scrive Strauch, “l’idea è quella di un subordinato che svolge un compito assegnatogli da un superiore e che ha piena autorità nell’eseguirlo”.⁵²

In secondo luogo, nel contesto di 1 Timoteo 3 non c’è niente che suggerisca (né tantomeno che richieda) che l’unica funzione dei diaconi sia quella di servire ai tavoli e prendersi cura dei poveri. Persino in Atti 6, dove questo compito è chiaramente presente, i sette servono per ordine degli apostoli. L’implicazione più naturale quindi non è certo che il ruolo dei diaconi sia limitato all’esercizio della misericordia, bensì che non lo escluda. Ci sono molti altri bisogni che potrebbero ostacolare il ministero della Parola e della preghiera, richiedendo pertanto l’attenzione dei diaconi.

In terzo luogo, vale la pena notare che, subito dopo aver parlato degli anziani (1 Tim. 3:1-7), Paolo volge volontariamente l’attenzione sui diaconi (1 Tim. 3:8-12). È come se Paolo non volesse che riprendiamo fiato, in modo da non lasciarci sfuggire l’insperabile legame (e persino l’ordine logico) tra le due cariche. La struttura del testo suggerisce che i diaconi siano abbinati e subordinati agli anziani che assistono. “I diaconi non costituiscono un corpo di funzionari autonomo e disconnesso dal corpo dei vescovi”, osserva Strauch. “Come indicano il contesto e i termini stessi, i *diakonoi* (diaconi) operano sotto la guida degli *episkopoi* (vescovi). I *diakonoi* assistono gli *episkopoi* rappresentandoli ufficialmente e tenendosi pronti a svolgere i compiti delegati da questi ultimi”.⁵³ Questa relazione tra le due cariche è implicita anche nell’altro testo in cui i diaconi (plurale) sono menzionati:

Paolo e Timoteo, servi di Gesù Cristo, a tutti i santi in Cristo
 Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi. (Fil. 1:1)

Lo scopo dei diaconi è indissolubilmente legato alle priorità degli anziani.

Il teologo presbiteriano Edmund Clowney osservò: “Il resoconto di Atti 6 e l’ampio uso della parola *diakonos* nelle epistole hanno portato alla conclusione che i diaconi sono assistenti dei ministri della Parola, piuttosto che funzionari incaricati specificamente dell’esercizio della misericordia”.⁵⁴

Ecco perché non va bene che i diaconi funzionino come un centro di potere a sé o una seconda camera parlamentare attraverso la quale devono passare le leggi. Dever offre un’illustrazione utile:

Se gli anziani dicono: “Andiamo a Firenze”, non spetta ai diaconi dire: “No, andiamo a Torino”. Gli anziani potrebbero legittimamente dire: “La nostra locomotiva non vuole portarci a Firenze. Forse dovremmo riconsiderare la nostra decisione”. Questo è molto utile, ma in generale il compito dei diaconi è di difendere la destinazione fissata dagli anziani.⁵⁵

Gli anziani di una chiesa non sono affatto infallibili. Ciononostante, la Bibbia, che è la nostra guida in materia di governo di chiesa, non presenta mai i diaconi come gli accompagnatori degli anziani o coloro che hanno l’ultima parola su tutte le loro decisioni. In una chiesa sana, dei buoni diaconi portano avanti la visione e la supervisione di buoni anziani, non il contrario!

DUE DIFFERENZE CHIAVE

Come abbiamo accennato nel capitolo precedente, le qualifiche degli anziani e dei diaconi elencate in 1 Timoteo 3 sono sorprendentemente simili, talmente simili che Paolo sembra voler diri-

gere la nostra attenzione sulla differenza chiave: gli anziani devono essere “atti ad insegnare” (1 Tim. 3:2 cfr. Tit. 1:9). Questo non significa che i diaconi non possono insegnare, né tanto meno che non devono essere in grado di farlo. Pensa a Stefano e Filippo! Significa solo che il dono e la responsabilità dell’insegnamento non sono un prerequisito per la carica di diacono.

Inoltre il fatto che nel Nuovo Testamento i diaconi non vengano mai descritti come supervisori o amministratori è importante. Tuttavia essi esercitano inevitabilmente un’influenza e una misura di autorità nella chiesa, specialmente nelle aree di loro competenza. I sette della chiesa di Gerusalemme dovettero indubbiamente organizzarsi, prendere decisioni, delegare compiti e guidare le persone nella distribuzione del cibo. Se gli anziani servono guidando, i diaconi guidano servendo.⁵⁵ Ciononostante i diaconi non vengono mai presentati come capi che esercitano un’autorità spirituale su tutta la congregazione. Solo gli anziani si contraddistinguono per la loro chiamata all’esercizio della supervisione (At. 20:28; 1 Tim. 3:1-2; 5:17; 1 Pt. 5:2; Eb. 13:17). Allo stesso modo, i membri sono chiamati a emulare i diaconi, ma non viene mai ordinato loro di ubbidirgli.

Questo non significa che gli anziani fanno ministero e i diaconi no. Al contrario, il compito degli anziani è quello di equipaggiare i santi, ovvero l’intera congregazione, “per l’opera del ministero” (Ef. 4:12). I membri sono responsabili per la missione. In termini di enfasi, tuttavia, lo schema di Jamie Dunlop è utile:

- Gli anziani guidano il ministero
- I diaconi facilitano il ministero
- La congregazione svolge il ministero⁵⁶

Soddisfare i bisogni pratici, promuovere l'unità della chiesa e assistere gli anziani: tre compiti ampi che consentono molta flessibilità nel loro svolgimento.

MODELLI SANI OGGI

Abbiamo stabilito che i diaconi assistono gli anziani coordinando atti di servizio, provvedendo ai bisogni pratici e salvaguardando l'unità della chiesa, ma è arrivato il momento di essere ancora più pratici. Come dovrebbero funzionare i diaconi di una chiesa? Qual è il miglior modo di organizzarli?

Non esiste un unico modello sano di organizzare i diaconi; io ne metterò in evidenza tre. Nota come essi si sovrappongono.

1. MINISTRI DI MISERICORDIA

Come abbiamo visto al Capitolo 1 e sulla base di Atti 6, lo scopo principale dei diaconi nella storia della chiesa è stato quello di prendersi cura dei poveri e dei bisognosi, soprattutto all'interno della chiesa. Quest'enfasi, ad esempio, è sempre stata di primaria importanza nella tradizione presbiteriana e riformata. Tim Keller, che prima di diventare pastore a New York ha servito in qualità di direttore dei ministeri di misericordia per la PCA (Presbyterian Church in America), chiede: "Cosa fa un diacono? Un diacono serve nel nome di Gesù le persone sole, i malati, gli anziani, gli orfani, le vedove, le persone in fin di vita, i poveri e le persone svantaggiate".⁵⁷

Similmente, nella sua recente opera, Cornelis Van Dam afferma che ai diaconi "viene affidato il ministero della misericordia al fine di mostrare l'amore di Cristo, provvedendo ai bisogni dei poveri e degli afflitti".⁵⁸ Provvedendo ai bisogni dei

poveri, i diaconi abbattano le barriere che ostacolano la gioia collettiva. Van Dam spiega come sia fondamentale per un diacono la responsabilità di assicurarsi che la gioia della redenzione sia goduta da tutti, il che implica “assicurarsi che i poveri e i bisognosi vengano aiutati e che nessun membro della comunità dei santi viva senza conforto”.⁵⁹

Il ministero biblico della misericordia dovrebbe essere principalmente rivolto ai membri di chiesa che soffrono, ma non solo (Gal. 6:10). Prendersi cura degli svantaggiati e degli afflitti al di fuori della chiesa può essere un potente catalizzatore per proclamare la grazia di Cristo e dimostrare il suo amore. Negli ultimi anni si è parlato molto del ruolo che l’“azione sociale” ricopre nella missione della chiesa: la missione della chiesa è quella di predicare il vangelo, prendersi cura dei poveri, entrambe le cose o tutt’altro? Queste conversazioni sono significative e vertono su distinzioni importanti, ad esempio, se per “chiesa” intendiamo l’istituzione o i singoli individui.

Secondo me però ci sarebbe molta meno confusione se ci concentriamo di più su quest’antichissima caratteristica del ministero diaconale. Le Scritture sono chiare sul fatto che la missione centrale della chiesa non è eliminare la povertà mondiale, ma predicare il vangelo; non è trasformare il mondo, ma fare discepoli proclamando Colui che l’ha già fatto (Mat. 28:18-20 cfr. At. 1:8), questo però non significa affatto che l’opera della chiesa sia esclusivamente spirituale. Questo libro parla della carica formale che Dio ha stabilito nella sua chiesa per aiutare in modo pratico coloro che ne hanno più bisogno. Ripeto, il ministero diaconale non si limita all’esercizio della misericordia, ma non può nemmeno escluderlo.

A volte percepisco una somiglianza ironica tra le chiese che

vogliono “solo predicare il vangelo” e quelle che vogliono “trasformare la cultura”. Le prime tendono ad opporsi al ministero sociale, favorendo maggiormente la proclamazione del vangelo; le seconde invece tendono a stimolare il ministero sociale piuttosto che la proclamazione del vangelo. Tuttavia entrambe sono soggette a una visione impoverita del diaconato. Nelle chiese che “predicano solo il vangelo”, il ministero diaconale della misericordia può essere considerato irrilevante, mentre nelle chiese che “trasformano la cultura”, esso può essere considerato superfluo, poiché l'intera congregazione esiste per fare quello che dovrebbero fare i diaconi. Nelle prime, la missione della chiesa sminuisce questo ruolo diaconale; nelle seconde esso diventa la missione della chiesa.

È dunque di primaria importanza che le chiese sane, giustamente impegnate a predicare Cristo e fare discepoli, non svalutino il diaconato, la carica “sociale” voluta da Dio per catalizzare la missione spirituale. È vero che il vangelo non si sarebbe propagato in Atti 6 se gli apostoli avessero trascurato la loro vocazione per la predicazione e la preghiera, ma probabilmente è altrettanto vero che il vangelo non si sarebbe diffuso se i sette avessero trascurato i bisogni delle vedove.

Forse le accese conversazioni sulla missione della chiesa progredirebbero se avessimo più chiare queste categorie ecclesiali storiche. Come abbiamo visto, un ministero olistico che combina queste preoccupazioni (ovvero la proclamazione del vangelo e la sua dimostrazione pratica) non è l'ultima moda, bensì ha fatto parte del gioco per tutta la storia della chiesa. Il ministero pratico (quello diaconale) ha sempre servito il ministero della Parola (quello pastorale). Quello che Dio ha unito, la chiesa non lo separi.

2. UNA SQUADRA DI SERVI

In alcune chiese, i diaconi si incontrano come un organo collegiale al servizio degli anziani per generare idee e coordinare dei piani al fine di gestire le questioni amministrative. Le riunioni possono fornire una misura salutare di sinergia, spirito di squadra e responsabilità.

Brian Croft, direttore di un ministero chiamato Practical Shepherding, utilizzava questo modello quando era pastore. I diaconi della sua chiesa si incontravano nello stesso momento in cui Croft si riuniva con gli altri anziani, ma lo facevano in luoghi separati. Dopodiché Croft aveva un incontro con il coordinatore dei diaconi e i due si scambiavano informazioni pertinenti, comprese le questioni di cui i diaconi ritenevano che gli anziani dovessero essere al corrente e viceversa. Spesso queste discussioni si concentravano su ambiti comuni, cose di cui entrambi i gruppi erano in qualche modo responsabili.

Pensa ad esempio a un diacono che va a visitare un membro anziano a casa sua. A prescindere da quanti elettrodomestici gli aggiusterà, qualora se ne vada senza chiedergli come sta spiritualmente e senza aver pregato con lui, si sarà dimostrato mancante. Allo stesso modo, se un pastore si trova a casa sua per prendersi cura della sua anima, ma non si offre di spostare un tavolo pesante, ha fallito. Anche se la divisione dei compiti è importante, le opere di entrambi non si escludono a vicenda. Gli anziani, nonostante le loro priorità spirituali, dovrebbero essere consapevoli delle questioni pratiche, mentre i diaconi, nonostante le loro priorità pratiche, dovrebbero essere consapevoli delle questioni spirituali.

Se sei un diacono, spero tu abbia capito che sei stato chiamato a fare molto di più che partecipare a un incontro mensile. Il diaconato non è un'attività extracurriculare da aggiungere al tuo cur-

riculum spirituale, bensì il mezzo attraverso cui il tuo Salvatore ha scelto di usarti in questo periodo della tua vita per servire la chiesa che egli ha acquistato con il suo sangue. Alla luce della sua misericordia, ti incoraggio a ridedicarti alla tua opera diaconale.

3. MOBILITATORI DEL MINISTERO CON UN RUOLO SPECIFICO

Nella mia chiesa, i diaconi ricoprono posizioni specifiche. Piuttosto che incontrarsi come un organo collegiale, i diaconi vengono preposti a compiti specifici e incoraggiati a coordinare delle squadre di volontari man mano che emergono dei bisogni.

Al momento abbiamo quattordici posizioni, anche se questo numero varia a seconda dei bisogni della chiesa. Il mese scorso, ad esempio, abbiamo sciolto il diaconato per la cura dei missionari perché ci siamo resi conto che uno dei nostri pastori riusciva a gestire i suoi compiti da solo senza troppi sforzi. Ecco alcuni compiti comuni che, nella costituzione della nostra chiesa, affidiamo ai diaconi:

- Assicurarsi che i malati, gli afflitti, gli anziani e gli infermi ricevano le dovute cure spirituali e pratiche;
- Dirigere il ministero dell'ospitalità;
- Occuparsi della cura e della manutenzione delle proprietà della chiesa;
- Gestire un fondo di beneficenza e informare di tanto in tanto sia gli anziani sia la chiesa sull'utilizzo di questi fondi;
- Occuparsi della sistemazione delle sedie prima dei culti;
- Assistere nella distribuzione del pane e vino durante la cena del Signore;
- Svolgere altri compiti a seconda dei bisogni della chiesa.⁶⁰

Vorrei farti notare sia la specificità di questa lista sia la straordinaria flessibilità dell'ultimo punto.

Alcuni potrebbero non essere d'accordo con questo modello. Avere un diacono preposto al parcheggio, ad esempio, potrebbe sembrare piuttosto ridicolo. Posso capire il ragionamento delle persone: se c'è bisogno di un diacono anche per il parcheggio, ce ne vuole uno per tutto! Ma pensaci un attimo. Il parcheggio è una delle questioni logistiche più importanti nella vita di una chiesa perché è strettamente collegato all'attività principale della chiesa: gli incontri.

Se le persone hanno difficoltà a trovare un parcheggio, gli incontri sono ostacolati e se gli incontri sono ostacolati, l'essenza stessa della chiesa (ovvero i santi di Dio vincolati dalle sue ordinanze e riuniti sotto la sua Parola) potrebbe essere in pericolo. Conosco una chiesa che si trova in un centro città molto affollato, con pochi parcheggi e centinaia di membri. Agli anziani era arrivata voce che a volte, la domenica mattina, i membri si contendevano i posti, perciò hanno consigliato alla chiesa di nominare un diacono preposto al parcheggio per provvedere a un bisogno pratico e risolvere una questione che stava causando divisione nella vita della chiesa.

LAVORARE INSIEME

Nel suo articolo, intitolato *Deacons: Shock Absorbers and Servants*, Jamie Dunlop solleva un dilemma legittimo: come possiamo incoraggiare i diaconi ad essere dei costruttori intraprendenti senza interferire con l'autorità degli anziani e quindi causare divisione? Anche la chiesa di Dunlop riserva delle posizioni specifiche per i diaconi e vale la pena citare per intero il suo consiglio:

GLI INCONTRI DEI DIACONI: Se l'obiettivo dei diaconi è quello di sostenere le decisioni prese dagli anziani, allora non c'è bisogno che i diaconi s'incontrino come un organo collegiale, soprattutto se ciascun diacono facilita il ministero in un ambito specifico, come la cura dei bambini o l'ospitalità (come nel caso della mia chiesa). Di certo non esiste alcun modello biblico che veda i diaconi "condividere il potere" con gli anziani, come fanno la Camera del Senato e la Camera dei Deputati.

I COMITATI: Quando i comitati diaconali permanenti iniziano a pensare che alcuni ambiti ministeriali siano esclusivamente di loro competenza, diventa difficile per loro evitare di prendere decisioni che dovrebbero essere lasciate agli anziani. Dopotutto, anche l'amministrazione di cose pratiche come il locale di culto e il budget, ha una dimensione altamente spirituale. Di conseguenza, le chiese dovrebbero prendere in considerazione la possibilità di costituire dei comitati temporanei al fine di svolgere un compito specifico assegnato loro dagli anziani.

LA COMUNICAZIONE: La maggior parte dei ministeri diaconali si imbatte almeno occasionalmente in decisioni che spettano agli anziani. Nella nostra chiesa abbiamo trovato utile assegnare ciascun diacono a un anziano che comunichi regolarmente al proprio diacono le decisioni che gli anziani hanno preso durante il loro incontro. Ogni anziano può poi riferire agli altri anziani le questioni che i diaconi hanno discusso tra di loro.⁶¹

Qualunque sia il modello preferito della vostra chiesa, la cosa più importante è che il ruolo biblico dei diaconi sia ben compreso. Questa chiarezza è di fondamentale importanza per il ministero diaconale.⁶²

Infine, è fondamentale enfatizzare il fatto che i diaconi più efficaci non fanno tutto da soli. Essi mobilitano altre persone. Nota come Van Dam conclude le sue riflessioni su Atti 6: “Potremmo presumere che i sette non abbiano distribuito il cibo personalmente, ma che abbiano svolto un ruolo di coordinamento, aiuto e supervisione in modo da assicurarsi che nessuno fosse trascurato”.⁶³ Prima ho detto che i buoni diaconi non hanno bisogno di essere guidati. Essi sono affidabili e si può contare su di loro sia nello svolgimento sia nell’ampliamento del loro servizio, senza una supervisione o una correzione costanti. Perciò, quando cerchi dei diaconi qualificati, non cercare delle bestie da soma. Cerca persone che organizzino il servizio fedelmente e che non facciano tutto da sole.

COSA DICE IL LIBRO?

Ti ricordi di Fabio, il coordinatore dei diaconi che incoraggiava i suoi colleghi contrariati ad ascoltare il giovane pastore Giorgio in merito alla conduzione di chiesa? Fabio ha fatto la cosa giusta, ma perché? Beh, non perché il pastore Giorgio avesse capito tutto (forse non aveva capito tutto), né perché i diaconi devono spegnere i loro cervelli (non dovrebbero) solo perché sono meri tuttofare (non lo sono), né tantomeno perché i diaconi non hanno il diritto di essere in disaccordo con i loro pastori o anziani (ce l'hanno).

Il motivo per cui ha fatto la cosa giusta è perché il popolo di Dio, dal pastore più longevo al credente più giovane, dovrebbe

essere sempre disposto a riconsiderare le proprie supposizioni e le proprie pratiche alla luce della Parola di Dio.

In Atti 17, Paolo e Sila fuggono da Tessalonica a causa della persecuzione e arrivano a Berea. Qui entrano in una sinagoga e iniziano a proclamare Gesù come Messia. Come reagiscono i presenti?

Or costoro erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica e ricevettero la parola con tutta prontezza, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se queste cose stavano così. (At. 17:11)

I Bereani non ascoltarono passivamente, bensì valutarono gli insegnamenti di Paolo, confrontandoli con le Scritture ebraiche. Luca non li rimprovera per non aver preso in parola un apostolo, bensì li elogia. Questo è straordinario.

Ciò che conta di più non è il nostro modo preferito di vedere i diaconi, né come la nostra chiesa lo ha sempre fatto, né cosa dice questo libro. Quello che conta, in definitiva, è ciò che Dio ha rivelato. La tradizione della chiesa ha un posto importante nella vita di una congregazione, ma quando si tratta del ruolo dei diaconi, assicurati di non considerarla infallibile.

IL BENEFICIO DI AVERE DEI BUONI DIACONI

COSA SUCCEDDE, a livello pratico, quando i diaconi funzionano nei modi che ho cercato di descrivere in questo libro?

Per rispondere a questa domanda, ho intervistato numerosi amici, sia pastori sia diaconi, alla ricerca di storie semplici che catturassero lo scopo e la bellezza dell'opera diaconale. Le conversazioni sui diaconi, compresi i libri, a volte possono sembrare sfocate come una cassetta in VHS. Spero quindi che questa serie di aneddoti consoliderà ulteriormente le pratiche e i principi biblici che abbiamo esaminato. Spero tu abbia l'impressione di vedere questi principi e queste pratiche prendere una forma, dei colori e dei contorni più marcati. Spero che ti sembri di vedere un film in alta definizione.

Allo stesso tempo, come avrai modo di notare tu stesso, di solito il servizio diaconale svolto fedelmente non è qualcosa di epico o straordinario, o almeno i nostri occhi umani decaduti

non lo vedono in questo modo, ma credi a me: la potenza del Dio onnipotente scorre attraverso il ministero di diaconi efficaci. Nonostante il loro lavoro possa sembrare silenzioso, persino sottile, essi sono strumenti indispensabili nel portare avanti il regno di Gesù Cristo.⁶⁴

LE STORIE

Una delle cose migliori che abbiamo fatto come chiesa è stata quella di enfatizzare la conoscenza tra membri. Sappiamo bene che non è possibile conoscere tutti allo stesso modo, ma vogliamo che tutti siano conosciuti. Questo è il nostro obiettivo e abbiamo persino cominciato a vedere dei risultati.

Tuttavia, man mano che ci si conosce meglio, i bisogni vengono a galla. Questi bisogni, spirituali o materiali che siano, possono accumularsi facilmente e sopraffare gli anziani. Proprio come in Atti 6, è incredibilmente difficile pregare per la chiesa, preparare sermoni per la chiesa e formare leader di chiesa, occupandosi allo stesso tempo di dettagli strategici e pratici, come aiutare una giovane mamma che sta affrontando un divorzio o un membro che ha difficoltà a gestire le proprie finanze.

Il diacono della nostra chiesa preposto alla cura dei membri è stato un vero dono da parte di Dio. Sia lui sia sua moglie si sono rimboccati le maniche e hanno trascorso molte ore con membri bisognosi. Se un membro ha bisogno di un po' di denaro per arrivare a fine mese, questo diacono non si limita a sottoporre una richiesta al Comitato di Beneficenza, ma s'incontra con il membro in questione e cerca di arrivare alla radice del problema. Ci sono delle abitudini di spesa che vanno riviste? La persona è abbastanza integrata nella vita della chiesa da ricevere aiuto da parte dei membri senza un intervento speciale? Ha bisogno di

qualcuno che lo consigli sulla pianificazione delle spese o sulla ricerca di un lavoro?

Con il passare del tempo, mi sono reso conto che diversi membri di chiesa sono stati aiutati da questo diacono e da sua moglie, e io non lo sapevo neanche. Per farla breve, senza il nostro diacono, gli anziani avrebbero dovuto trascorrere ore e ore in incontri e cose varie, cercando di risolvere questi problemi, ma questo diacono e la sua squadra sono straordinari e seriamente integrati nella vita della chiesa, il che mi ha permesso di concentrarmi sulle mie responsabilità di anziano, ovvero insegnare e pregare. Per di più, non passa neanche un mese senza che questa coppia venga a dirmi quanto è grata per tutto quello che faccio. Questo mi rende umile e mi dà nuove forze.



ERO ANCORA UN NOVELLINO, avevo trentadue anni e facevo il pastore solo da un paio di anni. Un uomo, membro della nostra chiesa da molti anni (simpatico, ma che seminava discordia regolarmente), stava cercando di riportare le cose a com'erano in passato, quando la chiesa era governata dai tanti comitati. Inoltre iniziò a parlare con altri membri, chiedendo loro se credevano che io avessi bisogno di crescere come predicatore.

Le cose peggiorarono quando trasformò quelle conversazioni in una lista di obiettori che la pensavano come lui e che intendeva presentare durante una riunione della chiesa quasi come fosse una petizione. Io sentivo di trovarmi in una posizione difficile: da un lato desidero sempre migliorare la mia predicazione, dall'altro sapevo di non poter veramente combattere quella battaglia.

L'uomo che all'epoca era il diacono principale venne a cono-

scenza di quella lista ed entrò in azione. Mi rassicurò dicendomi che mi avrebbe sostenuto, poi prese la lista e chiamò le prime cinque persone che vi erano elencate. Gli chiese quali erano le loro preoccupazioni e se avevano dei problemi con me, poi chiese loro perché non avevano presentato quelle critiche direttamente a me invece di unirsi a un gruppo lamentoso. In realtà quei membri rimasero inorriditi da quella lista; non sapevano neanche della sua esistenza. Il diacono chiamò quell'uomo e gli disse che stava danneggiando la chiesa, che doveva smetterla e trovare un modo più sano e biblico di esprimere le sue opinioni. Alla fine, la maggior parte delle persone sulla lista mi dissero che avevano fiducia in me e che mi sostenevano, piuttosto che scoraggiarmi. La situazione si calmò grazie a un diacono che aveva gli strumenti e il coraggio di farsi avanti per affrontare una situazione che io non avrei potuto affrontare. Protesse l'unità della chiesa in un momento cruciale. Ora sono al mio tredicesimo anno di pastorato e credo che, senza il supporto di quel diacono, non sarei mai riuscito a sopravvivere ai primi due o tre anni.



LA NOSTRA CHIESA IN IRAQ è formata da membri di tutto il mondo. Quando Federico tornò in India per il funerale di suo padre, rimase impressionato dal numero di persone che condivisero i modi in cui suo padre, il quale era un anziano di chiesa, li aveva serviti. Questo non solo incoraggiò Federico, ma lo portò anche a riesaminare la propria vita. Quando era in Iraq, nonostante lavorasse per un'organizzazione di beneficenza, era insoddisfatto, perché non serviva al meglio le persone della sua chiesa. "Se morissi", pensò, "nessuno direbbe al mio funerale le cose che

ho sentito dire a quello di mio padre”.

All'epoca, la crisi umanitaria regionale divampava e i visitatori della nostra chiesa erano persone povere, rifugiati internazionali o nativi, sfollati iracheni le cui case erano state distrutte dall'ISIS, ecc. Avevamo un bisogno disperato di un diacono come quelli di Atti 6 che si occupasse della beneficenza.

Federico, che possedeva le qualifiche bibliche e desiderava servire, fu presto nominato diacono e inserito nel ruolo. Iniziò immediatamente a collaborare con gli anziani per mettere a punto una politica di beneficenza. Prima di allora, gli anziani avevano preso ogni decisione in merito, il che significava dover rintracciare le persone, parlare con loro, capire se erano credibili, stabilire dei parametri, distribuire i fondi, offrire un supporto costante e così via. Ovviamente era un lavoro importante, ma consumava il tempo degli anziani. Non è esagerato dire che il servizio diaconale di Federico sollevò gli anziani da un peso enorme, soddisfò un bisogno urgente e al contempo trasformò la sua stessa vita.



QUANDO SONO DIVENTATO PASTORE più di dieci anni fa, nella nostra chiesa c'era un senzatetto. Durante la settimana partecipava assiduamente ai culti e anche a un gruppo di supporto per persone disabili. A seconda del periodo dell'anno, pernottava presso il rifugio dell'Esercito della Salvezza o riceveva ospitalità da qualcuno in città, spostandosi a piedi. Un giorno lo trovai mentre dormiva in una delle stanze della scuola domenicale, vicino a una scatola dove teneva le sue cose.

Questo generò diverse conversazioni dalle quali appresi che aveva problemi di alcol e droga, che soffriva di depressione e

bipolarismo e che da bambino aveva subito abusi fisici e sessuali. Dio lo aveva salvato e gli aveva dato un cuore tenero per servire gli oppressi e gli emarginati della nostra comunità. Per la grazia di Dio, alla fine ottenne una casa permanente, un veicolo e un lavoro part-time. Nonostante a volte abbia tentato il suicidio e sia stato ammesso a un centro di supporto per persone con problemi di salute mentale, si è sacrificato per servire altre persone della nostra congregazione.

A motivo del suo amore per le Scritture e del suo desiderio di servire persone con bisogni particolari, gli anziani lo hanno consigliato come diacono per la Disabilità e i Bisogni Generali. Egli si è preso la responsabilità di tagliare l'erba e di raccogliere e gettare la spazzatura, ma soprattutto, cerca di servire coloro che hanno problemi come quelli che ha sperimentato lui. Ha invitato molti a frequentare i culti e ad ascoltare il vangelo e durante il culto aiuta e incoraggia altre persone con disabilità più gravi delle sue. Che grande benedizione per il popolo di Dio!



ERO UN GIOVANE PASTORE, nonché l'unico anziano della mia chiesa. Servivo insieme a un consiglio formato da otto diaconi. A un anno dall'inizio del mio pastorato, un diacono mise in discussione alcune decisioni prese dal Comitato delle Finanze, il che turbò alcune donne che ne facevano parte. I loro mariti iniziarono subito a chiedere che quel diacono desse le dimissioni, facendo pressione su di me affinché succedesse.

Emanuele, un rispettato veterano di chiesa sulla settantina, era il coordinatore dei diaconi. Un giorno mi portò a pranzo e mi guardò dritto negli occhi, dicendomi: "Predicatore, non so

perché la gente dica quello che dice, ma voglio che tu sappia che sono pronto a difenderti. Affronteremo questa cosa insieme. Preghiamo”. Poi andò da quegli uomini e si mise in mezzo. “Lasceremo che sia il nostro pastore a guidarci” disse loro.

Se il diacono Emanuele non avesse preso l’iniziativa di sedare quel conflitto, dubito che sarei sopravvissuto. Credo veramente che Dio lo abbia usato per salvare il mio pastorato.

Tuttavia questo non è stato l’unico modo in cui il diacono Emanuele ha svolto un servizio strategico. Non è un segreto il fatto che il cambiamento può essere difficile da accettare per coloro che fanno parte di una chiesa da decenni. Quando la nostra chiesa ha iniziato ad attrarre persone più giovani, nonostante tutto ciò che ne consegue (cappelli al contrario, rumore e via dicendo), Emanuele non è stato con le mani in mano, bensì li ha accolti a braccia aperte. Con i suoi grossi baffi e il suo sorriso ancor più grande, i nuovi arrivati hanno sentito il suo calore e il suo amore. Il diacono Emanuele ha contribuito a cambiare le sorti della nostra chiesa. La morte del diacono Emanuele, avvenuta un paio di anni fa, è stato uno degli eventi più agrodolci nella vita della nostra chiesa, semplicemente a motivo di quanto era amato. Era un uomo che amava Gesù e non vedeva l’ora di incontrarlo, e poiché amava Gesù, amava le persone. Dal più giovane al più vecchio, tutti sono stati colpiti da questo diacono che risolveva i conflitti, abbracciava i cambiamenti e amava le persone.



LA NOSTRA CHIESA è passata dall’aver un unico pastore e un consiglio dei diaconi a una pluralità di anziani e diaconi. Il primo anno di transizione è stato difficile.⁶⁵ Nonostante la con-

gregazione e i diaconi fossero favorevoli a questo cambiamento, non è facile cambiare mentalità e diventare dei servi dopo essere stati principalmente dei decisori. In quel periodo, un diacono di nome Davide si è dimostrato un leader nato e rispettato, perciò è diventato il coordinatore dei diaconi.

Sotto la leadership solida e gentile di Davide, l'atteggiamento dei diaconi è passato da "Dobbiamo ritenere il pastore responsabile" a "Dobbiamo servire e sostenere i nostri anziani". L'obiettivo non era "Come possiamo dire la nostra su tutte le decisioni?", ma "Come possiamo rendere il ministero degli anziani più facile?".

Alcuni diaconi hanno avuto bisogno di più tempo per riconsiderare questo concetto apparentemente nuovo; erano abituati ad avere l'ultima parola sulle decisioni del pastore nell'ambito delle finanze, dello staff e via dicendo, ma un diacono è stato in grado di cambiare le dinamiche di tutto il consiglio. Dirò semplicemente questo: in un periodo di transizione, avere un diacono rispettato che guidi il cambiamento dall'interno non ha prezzo. Il desiderio di Davide di guidare i diaconi e sottomettersi agli anziani ha determinato un'inversione di rotta per tutto il corpo dei diaconi, il che ha prodotto a sua volta tutta una serie di buoni frutti nella nostra chiesa. Ora, quando faccio visite pastorali, è raro che un diacono non sia già stato lì, servendo in modi strategici.



DURANTE UN INCONTRO DI PREGHIERA che si tenne di domenica sera, il pastore mise in risalto il ministero di un Centro di Sostegno alla Gravidanza locale, un'organizzazione senza scopo di lucro che si occupa di fornire assistenza a donne con gravidanze indesiderate o che hanno avuto un aborto. Il

centro aveva contattato la nostra chiesa per chiederci se c'erano dei membri disposti a incontrare una coppia che aveva deciso di portare avanti la gravidanza. Io e mia moglie ci offrimmo volontari, così incontrammo Carla e il suo ragazzo diverse volte. Mia moglie e Carla fecero amicizia; il ragazzo invece finì per uscire di scena. Una delle cose di cui Carla aveva più bisogno erano saggi consigli: com'era possibile crescere un figlio e allo stesso tempo lavorare senza perdere la testa? Sorprendentemente, nel giro di alcuni mesi, il cuore di Carla si aprì a Gesù Cristo; divenne una credente, fu battezzata ed entrò a far parte della nostra chiesa. Ovviamente questo permise a me e a mia moglie di metterla in contatto con altri fratelli e sorelle della comunità. Avevamo un posto in prima fila nel vederla crescere nella fede. Niente di tutto ciò accadde immediatamente; probabilmente passò un anno da quando incontrammo Carla al momento in cui accettò Cristo.

In qualità di diacono preposto alle cure pratiche dei membri, occasionalmente faccio un appello a tutta la chiesa: “Se desiderate servire con noi o avete delle risorse in eccesso che vorreste dare a dei membri bisognosi, fatecelo sapere”. Un membro ci contattò per dirci che voleva sbarazzarsi di una macchina, ma piuttosto che scambiarla voleva darla a qualcuno della chiesa. Così misi Carla in contatto con questo membro generoso che ancora non la conosceva, e lei ricevette un veicolo in buone condizioni gratuitamente. È stato un privilegio stare vicino a Carla durante i periodi più bui della sua vita, specialmente all'inizio. Di certo non è stata una passeggiata e non abbiamo fatto tutto da soli. Come diacono ho fatto da guida, ma gli sforzi che ho dovuto coordinare venivano da tutta la chiesa.



QUANDO IL MARITO di Elisabetta iniziò a perdere le sue facoltà mentali a causa del morbo di Parkinson, lei si sentì naturalmente sconvolta, anche se non si lamentava mai. In qualità di diacono, ingaggiai dei membri per aiutarla ad affrontare quel periodo difficile della sua vita. Furono in molti a servire, aiutandola a spostare i mobili, a rovistare tra pile di cianfrusaglie in cantina e persino a organizzare due mercatini dell'usato. Per fortuna, il mio lavoro mi permetteva di essere flessibile e di visitarla spesso, a volte solo per chiacchierare. I diaconi non hanno bisogno di saper insegnare, ma dovrebbero saper parlare! Ho anche avuto il privilegio di conoscere le sue figlie e di parlare di Cristo a una delle due. Elisabetta ha dovuto prendere molte decisioni complicate, dalle cure di suo marito nei suoi ultimi mesi di vita all'organizzazione del funerale, dalla stima dei costi per le proprie cure mediche alla vendita della propria casa. Giacomo 1:27 è chiaro: "La religione pura e senza macchia davanti a Dio e Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e conservarsi puri dal mondo". Per la grazia di Dio, siamo riusciti a mobilitare un ministero basato sul modello di Giacomo 1:27 per aiutare Elisabetta, ricordandole spesso che non ci siamo dimenticati di lei e che l'amiamo profondamente.

A proposito, tutto questo è successo in un periodo particolarmente agitato per l'America, a causa delle tensioni razziali. Elisabetta è un'anziana donna bianca, mentre io sono un giovane uomo di colore; un'amicizia come la nostra potrebbe sembrare strana e persino scandalosa per il mondo che ci osserva, ma il legame che ci unisce è più forte di qualsiasi cosa ci divida. In Cristo tutto è possibile.



QUI A SIVIGLIA, in Spagna, uno dei nostri diaconi ha organizzato e supervisionato un ministero per i quartieri più poveri della città. Ha mobilitato diversi gruppi composti da membri di chiesa per visitare queste aree due sere al mese alla ricerca di persone senzatetto e famiglie povere. La nostra speranza era di iniziare delle conversazioni sul vangelo, provvedendo allo stesso tempo alle necessità pratiche, fornendo loro lenzuola, calzini e cibo.

Un quartiere in particolare è stato profondamente ricettivo verso il vangelo, grazie agli sforzi di questo diacono. Qui le persone non solo hanno richiesto uno studio biblico nei loro rifugi di cartone, ma alcune famiglie hanno anche iniziato a frequentare i nostri culti. All'inizio pensavamo che venissero solo per ricevere qualcosa, ma non molto tempo dopo le persone di quella comunità furono salvate e battezzate. Qualche mese fa, Dio ci ha permesso di fondare una chiesa che predica il vangelo in quel quartiere, il che sarebbe stato impossibile senza la visione e l'iniziativa di un diacono fedele!



UNA DOMENICA, nella nostra chiesa notammo una giovane mamma con dei bambini seduta qualche fila dietro di noi. Dopo il culto, mia moglie si presentò e apprese che Tina era venuta per incontrare uno dei miei colleghi diaconi, il quale si occupa della cura della comunità, un ministero che provvede ai bisogni pratici delle persone che non sono membri di chiesa, testimoniando loro del vangelo. Mia moglie chiese a Tina i suoi contatti e in settimana le mandò un messaggio per invitare lei e la sua famiglia a cena da noi. Nel frattempo l'altro diacono ci informò che Tina stava affrontando serie difficoltà. Quella sera cenammo senza

sapere come sarebbe andata a finire. Mia moglie prese Tina da una parte e le disse: “Ce l’hai un posto dove passare la notte con i tuoi figli?”. Lei ammise di no, così la incoraggiammo a stare con noi e i nostri figli. La famiglia di Tina finì per abitare con noi per alcuni mesi; ora vive con un’altra coppia della chiesa. Crediamo che ancora non sia una credente, ma siamo grati per il fatto che la sua situazione ora è molto più stabile rispetto a quando venne in chiesa per la prima volta. Ovviamente non tutti i diaconi possono permettersi di ospitare spontaneamente una famiglia in difficoltà a tempo indeterminato. È impensabile. Tuttavia, con l’aiuto di Dio, noi credevamo di potercela fare.

Quello che abbiamo fatto come chiesa per la famiglia di Tina è stato uno sforzo coordinato, non una prestazione individuale. Molti membri hanno brillato quando hanno avuto l’opportunità di servire.

Ecco cosa ho imparato come diacono: per perseverare fedelmente, devi fare tutto quello che fai come se lo facessi per il Signore, non per gli uomini (Col. 3:23). Dopotutto le persone da servire possono essere frustranti. Il primo compito diaconale della storia è stato quello di “intromettersi” in un contenzioso per cercare di risolverlo (At. 6). I diaconi esistono a motivo delle situazioni difficili! Tu sei lì per contribuire a fare la pace nel bel mezzo della tensione e chiarezza nel bel mezzo della complessità. Ovviamente questo non è facile; non lo è mai stato, ma ne vale la pena. Perciò non stanchiamoci di fare il bene, cari colleghi diaconi. Il nostro Padre celeste ci vede e per lui il servizio non è mai vano (Gal. 6:9-10; 1 Cor. 15:58).



UNA VOLTA, una donna della nostra chiesa notò una lacuna nel ministero, così decise di coordinare un ministero di assistenza molto simile a quello di Atti 6. Le persone vennero fuori dal nulla per provvedere ai bisogni pratici e far parte della squadra. Fu stilata una lista dei membri che non potevano uscire di casa e ad ognuno di essi venne assegnata una famiglia che telefonasse loro settimanalmente e che li visitasse regolarmente. Coloro che avevano bisogno di lavoretti in giardino, di imbiancare le pareti e via dicendo furono messi in contatto con coloro che potevano aiutarli.

Quando un ex anziano morì, la sua figlia adulta non credente fu sconvolta dalle condizioni della sua proprietà. Questa squadra diaconale coordinò una grande opera di pulizia, dando al contempo una magnifica testimonianza del vangelo.

Questo ministero funge anche da “centro di connessione” per la preparazione dei pasti per i membri in difficoltà. Durante la pandemia di COVID-19, è stata questa squadra a mettere in contatto coloro che avevano bisogno di aiuto con quelli che potevano provvedere ai loro bisogni pratici. Questo ministero è tuttora un parametro prezioso che permette agli anziani di tenere sotto controllo il battito cardiaco della chiesa.



IN CHIESA È DIFFICILE NON NOTARLO: testa pelata, orecchino e pantaloni di cuoio nero. Enrico è stato salvato dalla cultura della droga, ha un diploma di scuola superiore e ha fatto lavori manuali tutta la vita. È anche uno dei diaconi più efficaci che abbia mai conosciuto.

Enrico e sua moglie sono venuti nella chiesa di cui sono pastore circa sei mesi dopo di me e mia moglie. Nei primi cinque anni di

pastorato ci furono tre tentativi di licenziarmi. Quei giorni sono brutti da ricordare e impossibili da dimenticare. Questa coppia è stata una delle prime a dirmi senza mezzi termini: “Noi siamo qui; rimarremo qui e lavoreremo sodo insieme a te”.

Quando venni in chiesa per la prima volta, di fatto i diaconi funzionavano come se fossero degli anziani. Non molto tempo dopo, alcuni di loro fecero di tutto per mandarmi via. Nel frattempo, Enrico serviva silenziosamente e costruiva amicizie all'interno chiesa, anche tra i diaconi. Dimostrò di essere un servo esemplare e sviluppò un grande capitale relazionale tra i diaconi, tanto che essi decisero di farlo diventare uno di loro. Ironicamente, Enrico fu il primo diacono in senso biblico ad unirsi al consiglio.

Una volta diventato diacono, Enrico affrontò abilmente quel conflitto turbinoso. Per quanto riguarda la mia posizione, Enrico scelse le sue battaglie, ma rimase sul suo terreno. Alla fine divenne il coordinatore dei diaconi, in parte perché era giovane (tutti gli altri erano quasi sulla novantina), ma anche perché si era guadagnato la loro fiducia.

Ancora sono sorpreso: il fatto che quei veterani si siano fidati di Enrico abbastanza da nominarlo loro coordinatore la dice lunga su come lui aveva gestito le cose.

Ovviamente, quando il fumo si dissipò al termine di quei cinque anni, ciò che ne emerse non fu solo una chiesa diversa, ma anche un consiglio dei diaconi diverso. Enrico non era mai andato al seminario e non aveva mai svolto un ministero a tempo pieno, ma aveva capito intuitivamente come rivitalizzare una chiesa. Il sesto anno, quando arrivò il momento di passare il testimone agli anziani, Enrico fu un elemento chiave, dato il suo peso come coordinatore dei diaconi. Egli mi ha aiutato immensamente, portando i diaconi a capire il loro ruolo biblico alla luce

della leadership degli anziani. Il passaggio della nostra chiesa a una pluralità di anziani non sarebbe avvenuto senza l'influenza di questo diacono atipico ma esemplare.⁶⁶



TIMOTEO ERA IL MEMBRO DI CHIESA per eccellenza e un servo esemplare; era rispettato da tutti e sembrava che potesse fare tutto per chiunque. Di certo non ci voleva un genio per capire che avremmo dovuto nominarlo diacono; c'era solo un problema: in passato sua moglie aveva divorziato.

Nonostante la maggior parte delle persone credesse che il suo divorzio fosse biblico (il marito precedente aveva commesso adulterio), una nuvola era sospesa su Timoteo e sua moglie per questo motivo. Alcuni membri più anziani non volevano prenderlo in considerazione per il diaconato, a motivo della loro posizione riguardo all'espressione "mariti di una sola moglie" (1 Tim. 3:12). Alcuni leader erano frustrati a causa di questa voce di minoranza, ma Timoteo non lo era, anzi il suo atteggiamento era incredibile. "Va bene così; posso capire. A volte dobbiamo sforzarci di capire le persone. Servirò comunque come un diacono; non c'è bisogno che mi diate il titolo". Questo non era solo un bel sentimento; Timoteo servì per anni senza alcun titolo ufficiale. Quando alla fine divenne diacono, fu una grande vittoria per la congregazione, per non parlare della grande opportunità di apprendimento.

Due anni dopo, Timoteo morì in un incidente d'auto, lasciando sua moglie e i suoi due bambini. Timoteo era un mio vicino e uno dei miei amici più intimi. La sua morte e la sua assenza sono due delle cose più difficili che abbia mai dovuto superare. Cosa ci ha lasciato questo diacono?

Ancora oggi c'è un'espressione ricorrente nella nostra chiesa: il principio di Timoteo. In altre parole, servi il Signore in tutto ciò che fai, a prescindere dal riconoscimento degli altri, ovvero vivi come Timoteo, l'uomo che "diaconava" molto tempo prima che la sua chiesa gli desse il titolo di diacono.



SONO IL PASTORE di una chiesa sotterranea in Cina e la domenica ci raduniamo per adorare insieme nella sala da ballo di un hotel che abbiamo preso in affitto. Per un certo periodo i gruppi che si radunavano nelle case hanno dovuto arrivare presto e rimanere fino a tardi facendo a rotazione, per sistemare la sala prima del culto e pulirla al termine. Tra i compiti da svolgere c'erano anche quelli di fare i preparativi per la cena del Signore e dare il benvenuto ai nuovi arrivati.

Tuttavia, una volta sorsero delle lamentele per motivi comprensibili. Innanzitutto, non tutti i membri appartengono a un gruppo che si raduna in casa, il che significa che alcuni membri non servivano mai. In secondo luogo, non è facile per le famiglie con bambini piccoli arrivare presto e andarsene tardi. Inoltre, spesso i bambini sporcavano mentre gli adulti pulivano! Tutto questo aveva irritato alcuni membri perché finivano per fare quasi tutto il lavoro. Dovrei anche aggiungere che non avevamo abbastanza denaro per assumere un addetto alle pulizie e farlo non sarebbe stato saggio per motivi di sicurezza. Alla fine capimmo chiaramente che il sistema della rotazione non era praticabile.

Decidemmo quindi di nominare un diacono che risolvesse questo problema. Nominammo un fratello qualificato per questo ruolo e gli chiedemmo di sviluppare un piano per risolvere il pro-

blema. Presto presentò il suo piano agli anziani di chiesa e noi lo approvammo. Il nuovo sistema guidato dal nuovo diacono è un grosso miglioramento. Ogni membro sa quali sono le sue responsabilità e tutti sono stati incoraggiati ad amare di più gli altri e a prendersi cura delle famiglie con bambini. Per gli anziani, è stata un'ottima opportunità per insegnare alla congregazione riguardo al sacrificio, all'amore e alla fedeltà. Molto spesso il compito dei diaconi è quello di ridurre i conflitti. Credo che i diaconi migliori svolgano un ruolo cruciale senza attirare l'attenzione su di sé. Sono veramente grato per il fatto che Dio abbia usato i diaconi della nostra chiesa per aiutare le persone a crescere.



QUALCHE ANNO FA, dovemmo chiedere a uno dei pastori di dare le dimissioni a causa di un disaccordo e di una tensione prolungata. Venti o trenta membri erano feriti e confusi; amavano quell'uomo e non capivano perché non si potesse risolvere il problema. Poiché la fiducia che quel gruppo riponeva negli anziani era compromessa, ci sentivamo incapaci di pascerlo. Avevamo bisogno di un mediatore, qualcuno che stesse in mezzo.

Goffredo, uno dei nostri diaconi, fu all'altezza della situazione. Entrò in quella situazione delicata e carica di tensione, attutendone l'impatto. Sorprendentemente la nostra relazione con il pastore fu ristabilita ed egli rimase in chiesa per alcuni mesi, finché non trovò un'altra opportunità altrove. Nessuno lasciò la chiesa per questo motivo.

Sono convinto che niente di tutto questo sarebbe stato possibile senza la saggezza di Goffredo e la sua tenacità nel perseguire la pace. Probabilmente il pastore e molti membri se ne sarebbero

andati, ma poiché sia gli anziani sia i membri si fidavano del diacono Goffredo, egli fu il giusto mediatore per quella situazione. Inoltre, grazie al suo spirito d'iniziativa e alla sua leadership servizievole, la nostra congregazione poté assistere alla bellezza della riconciliazione biblica.



OGNI VOLTA CHE CELEBRIAMO la cena del Signore, il diacono incaricato arriva molto presto per preparare i bicchierini e il pane. Arriva in anticipo anche per fare i preparativi quando ci sono i battesimi e alla fine del culto rimette tutto bene in ordine. Lui fa tutto questo con gioia. Tale lavoro silenzioso rende possibile qualcosa di prezioso: tutti noi, pastori inclusi, possiamo arrivare e partecipare a questi due memoriali del vangelo senza alcun impedimento logistico. Il fatto che io riesca a concentrarmi sul ministero e godermi questi eventi, senza dover pensare a sistemare tutto e rimettere in ordine, arricchisce la mia esperienza come pastore e la nostra esperienza come chiesa e famiglia.



QUI A LOS ANGELES, io e mio marito gestiamo una piccola organizzazione senza scopo di lucro che produce borse di tela per situazioni in cui è necessario un affidamento familiare di emergenza; inoltre serviamo la nostra chiesa in qualità di diaconi. L'anno scorso, un collega diacono ci mise in contatto con un avvocato che rappresentava ragazze adolescenti in affidamento che erano anche incinte. L'avvocato ci spiegò che all'epoca, a Los Angeles, c'erano trecento ragazze madri in affidamento. Colpiti da questo

fatto, il Signore ci dette un'idea: perché non organizziamo una festa di presentazione per un nuovo bimbo appena nato per tutte loro? La nostra chiesa aveva recentemente ereditato un bellissimo edificio in città e i nostri pastori desideravano che ospitassimo una presentazione di un bimbo nato da poco, proprio lì. Fu così che iniziò un notevole sforzo collaborativo tra la nostra chiesa e la nostra organizzazione. L'avvocato selezionò undici ragazze che si trovavano in condizioni particolarmente vulnerabili e assegnammo ciascuna di esse a una donna della nostra chiesa. Volevamo che quello fosse una vera festa di presentazione, non un mero evento d'affidamento. Pregammo che quelle ragazze sentissero lo stesso amore e lo stesso senso di attesa che molte di noi avevano provato per la propria festa. Nonostante sia stata io a coordinare questo evento, la nostra chiesa fu all'altezza della situazione, facendo regali il cui valore totale ammontava a 2.500 euro.

Il rinfresco aveva di tutto: fiori, cibi creativi, una caffetteria ambulante, giochi da tavolo, una cabina per le foto e molto altro ancora, tutto donato e organizzato dalle sorelle della chiesa. All'epoca nella nostra organizzazione avevamo una tirocinante non credente che non aveva mai messo piede in una chiesa. Rimase impressionata e meravigliata nel vedere l'amore cristiano per la prima volta. Il giorno della festa per il neonato, a ciascuna ragazza furono regalati un lettino, un seggiolone, una borsa ricamata a mano, del latte in polvere, dei pannolini, degli animaletti di peluche e dei vestiti adatti a tutti i periodi dell'anno. Un fotografo professionista scattò delle foto a ciascuna ragazza. Quelle foto erano stupende e dignitose. Il nostro obiettivo era umile: volevamo semplicemente trovare dei modi per onorare quelle ragazze a motivo della loro decisione a favore della vita, malgrado le sfide. Volevamo festeggiarle perché, pur avendo poco, avevano avuto

il coraggio di fare quella scelta coraggiosa. Che privilegio poter offrire un piccolo assaggio dell'amore di Dio verso gli afflitti! Il nostro lavoro in qualità di diaconi è stato semplicemente quello di guidare uno sforzo che ha permesso a tante persone di servire insieme. Non lo dimenticherò mai.



ERAVAMO UNA GIOVANE CHIESA nascente in Australia. Non possedevamo alcun locale di culto, perciò ogni settimana prendevamo in affitto uno spazio per l'adorazione collettiva. Tiziano era il nostro diacono e la domenica coordinava la logistica. In realtà aveva servito in questo ruolo prima ancora che la chiesa avesse ufficialmente eletto dei diaconi. Non ricordo di aver mai visto Tiziano fare qualcosa in bella vista, ma dietro le quinte faceva una profonda differenza. Organizzava tutti i turni dei volontari della chiesa, dal ministero della scuola domenicale a quello dell'audio, dal gruppo dell'adorazione a quello dell'accoglienza. Settimana dopo settimana, entravamo in un ambiente che era stato completamente preparato per l'adorazione di Dio e l'edificazione del suo popolo, grazie all'umile servizio di questo fratello. Timoteo non serviva in modo da attirare l'attenzione del mondo; in molti casi serviva in modi che nessuno avrebbe visto tranne Gesù. Il suo lavoro permetteva agli anziani di concentrarsi sul ministero della Parola e della preghiera. Sono sicuro che ha salvato la chiesa da ogni sorta di complicazioni e potenziali conflitti. In quel periodo eravamo immensamente grati per il servizio svolto da Tiziano settimana dopo settimana.



L'ANNO SCORSO, un uomo della nostra chiesa sulla quarantina, con una moglie e tre bambini, ebbe un problema neurologico debilitante. Fu in grado di tornare a casa dall'ospedale dopo essere quasi morto, tuttavia non era chiaro se fosse mai tornato a camminare, poi capimmo che l'avrebbe fatto solo con l'aiuto di un deambulatore.

Nel frattempo, una sedia a rotelle avrebbe fatto parte della sua vita, la sua casa però non era accessibile con la sedia a rotelle. Così i nostri diaconi entrarono in azione! In meno di una settimana, riuscirono a progettare e costruire una rampa di accesso e a creare una nuova pavimentazione in una stanza a piano terra che sarebbe stata utilizzata come camera da letto. Fu davvero sorprendente osservarli all'opera.

Un altro episodio si è verificato durante la quarantena dovuta al COVID-19, quando apprendemmo che intorno alla nostra città c'erano famiglie disagiate, cioè residenti a basso reddito e con scarso accesso al cibo a causa di una diminuzione delle entrate. Così i nostri diaconi organizzarono una raccolta alimenti; per due giorni indossarono guanti e mascherine e ricevettero cibi in scatola e alimenti essiccati dai membri della chiesa. In questo modo riuscimmo a mettere insieme due camion di cibo! I diaconi consegnarono tutto in un punto di scarico. Da lì le chiese locali della zona avrebbero potuto prenderlo e distribuirlo ai bisognosi.



SONO IL PASTORE di una piccola chiesa rurale nel Texas. Circa un anno fa, Giacomo, un uomo anziano in difficoltà economiche e con problemi di salute, ha completato il percorso per diventare membro di chiesa, entrando felicemente a far parte della

nostra comunità e famiglia. Da giovane Giacomo ha prestato servizio nell'esercito americano ed è stato il pastore di alcune piccole chiese; ora è vedovo ed è un pensionato piuttosto solo. Non ci ho messo molto a capire che quest'uomo ha molti bisogni pratici e che io semplicemente non posso prendermi cura di lui tutto da solo.

Davide è un diacono allegro e di buon cuore, sempre in cerca di opportunità per servire gli altri, ed era contento di mettersi in contatto con Giacomo. Davide fa circa trenta minuti di strada per andare a prendere Giacomo e portarlo allo studio biblico degli uomini che si tiene ogni venerdì mattina. Davide accompagna Giacomo in città regolarmente per andare al supermercato e fare la spesa. Giacomo è stato recentemente ricoverato in ospedale per alcune complicazioni ai polmoni. Davide è stato il primo a saperlo e a rassicurarlo nel bel mezzo di questo periodo difficile.

Davide si è preso carico di molti compiti semplici nella vita della nostra chiesa, ma che richiedono tempo, e ha provveduto ai numerosi bisogni dei membri della nostra chiesa. Una delle ragioni principali per cui riesco a dedicare una quantità adeguata di tempo al ministero della Parola e della preghiera è il servizio zelante e amorevole di Davide. Lodo Dio per lui.

IL DENOMINATORE COMUNE

Riesci a vedere l'enorme impatto dei diaconi efficaci? Essi assistono i loro pastori e arricchiscono la vita della chiesa in molti modi: organizzando il servizio, provvedendo ai bisogni pratici, proteggendo il ministero della Parola, salvaguardando l'armonia del gregge, prendendosi cura degli afflitti e molto altro ancora.

Indubbiamente i luoghi e le circostanze variano notevolmente,

ma il denominatore comune, il battito cardiaco, del servizio diaconale rimane lo stesso: il servizio altruistico per il bene della chiesa di Cristo e la gloria del suo nome.

IL SERVIZIO DI CRISTO COME MODELLO DIACONALE

ISACCO È SCORAGGIATO. Sono passati dodici anni da quando è stato eletto diacono nella sua chiesa e da qualche giorno si chiede perché mai abbia accettato l'incarico. *Ho fatto tanto per questa chiesa, ma nessuno lo nota o gliene importa, pensa Isacco. Non cerco lodi esuberanti, ma un "grazie" ogni tanto non mi dispiacerebbe.*

Isacco coordina il Ministero per l'Assistenza ai membri che non possono uscire di casa e che la domenica non possono venire in chiesa per motivi di salute. Ha trascorso ore e ore nelle case dei membri più anziani della chiesa sostituendo le lampadine, installando dei corrimano e costruendo delle rampe. A Isacco non dispiace il lavoro manuale e ha talento, ma si irrita quando i membri di chiesa gli dicono scherzosamente che il suo "linguaggio dell'amore" deve consistere in atti di servizio. Isacco non ricorda di aver mai avuto scelta.

Uno degli obiettivi di questo libro è quello di recuperare la dignità, nonché la gloria, del servizio diaconale. Questo è forse un bel sentimento, facile da difendere sulla carta, ma un sogno impossibile tra le prove della vita reale? In fin dei conti, i diaconi come Isacco in chiese come la sua sono più frequenti di quanto immaginiamo. Molti diaconi stanno esaurendo le energie e l'incoraggiamento, e sono a secco quanto a motivazione e gioia. Forse questo vale anche per qualche diacono della tua chiesa. Forse vale anche per te.

Man mano che ci avviciniamo alla fine di questo libro, voglio ribadire che l'opera diaconale non è gloriosa perché è sempre in bella vista (spesso non lo è), né perché è sempre gratificante (spesso non lo è). In definitiva, essa è gloriosa a motivo di Colui che essa riflette.

LA PROFEZIA DI ISAIA

Quando Gesù camminava su questa terra, la carica di diacono non esisteva, eppure la sua vita era strettamente collegata ad essa. Per comprendere l'importanza dell'impatto di Gesù sul diaconato, dobbiamo tornare indietro e vedere come l'Antico Testamento arricchisce il tema del diaconato.

La tematica di Israele come servo eletto di Dio acquisisce un'importanza particolare nel libro di Isaia, scritto settecento anni prima dell'arrivo di Gesù sulla terra:

Ma tu, Israele, mio servo,
 Giacobbe che io ho scelto,
 progenie di Abrahamo, mio amico,
 te che ho preso dalle estremità della terra,
 che ho chiamato dagli angoli più remoti di essa

e ti ho detto: “Tu sei il mio servo,
ti ho scelto e non ti ho rigettato”.
(Is. 41:8-9; cfr. 43:10; 44:1-2)

Tuttavia, neanche la condizione privilegiata del popolo d'Israele in qualità di servo eletto di Dio era sufficiente a liberarlo dalla punizione per il proprio peccato. Ciononostante Dio, che è sempre pieno di misericordia, promise il perdono:

Ricorda queste cose, o Giacobbe, o Israele, perché tu sei mio servo; io ti ho formato, tu sei il mio servo, o Israele, non sarai da me dimenticato. Ho cancellato le tue trasgressioni come una densa nube, e i tuoi peccati come una nuvola; torna a me, perché io ti ho redento. (Is. 44:21-22; cfr. 48:20)

Inoltre la promessa del perdono non fu mai rivolta solo a Israele. L'intento di Dio, fin dalla chiamata di Abramo (Gen. 12:3), era che il suo popolo fungesse da mediatore, affinché la sua benedizione si estendesse a tutto il mondo:

IL SIGNORE dice: «È troppo poco che tu sia mio servo per rialzare le tribù di Giacobbe e per ricondurre gli scampati d'Israele. Ti ho stabilito come la luce delle nazioni, perché tu sia la mia salvezza fino alle estremità della terra». (Is. 49:6)

Nonostante tutta questa attenzione sulla nazione, la telecamera di Isaia mette a fuoco un unico individuo, qualcuno che avrebbe rappresentato l'intera nazione. Facciamo un passo indietro e ascoltiamo l'inizio del primo cantico del servo:

Ecco il mio servo, che io sostengo, il mio eletto in cui la mia anima si compiace. Ho posto il mio Spirito su di lui; egli porterà la giustizia alle nazioni. (Is. 42:1)

Quando arriviamo all'ultimo cantico del servo, l'occhio della telecamera è fisso su di lui: il servo emblematico è in bella vista. È uno dei passi profeticamente più pregnanti di tutte le Scritture ebraiche. In soli quindici versetti, da Isaia 52:13 a 53:12, Dio dice chiaramente che l'esaltazione del suo servo non avverrà indipendentemente dall'umiliazione della sua morte in qualità di portatore dei peccati:

Ecco, il mio servo prospererà
e sarà innalzato, elevato
e grandemente esaltato [...]

Ma piacque all'Eterno di percuoterlo, di farlo soffrire. Offrendo la sua vita in sacrificio per il peccato, egli vedrà una progenie, prolungherà i suoi giorni, e la volontà dell'Eterno prospererà nelle sue mani. Egli vedrà il frutto del travaglio della sua anima e ne sarà soddisfatto; per la sua conoscenza, il giusto, il mio servo, renderà giusti molti, perché si caricherà delle loro iniquità. (Is. 52:13; 53:10-11)

Quali sono le conseguenze della morte e della risurrezione del servo sofferente? I gentili entrano a far parte della famiglia del Dio vivente in qualità di suoi servi:

I figli degli stranieri che si sono uniti all'Eterno per servirlo, per amare il nome dell'Eterno, e per essere suoi servi,

tutti quelli che osservano il sabato senza profanarlo e si attengono fermamente al mio patto, li condurrò sul mio monte santo e li riempirò di gioia nella mia casa d'adorazione; i loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa sarà chiamata una casa di orazione per tutti i popoli. (Is. 56:6-7)

Se ci allontaniamo e facciamo uno scatto aereo di tutto il libro di Isaia, scopriremo qualcosa di sorprendente: il re (capitoli 1-37) è il servo (38-55) e il conquistatore (56-66). Si tratta della stessa persona. Se ci allontaniamo ulteriormente, noteremo un altro collegamento nella graduale narrativa della Bibbia: il servo sofferente di Dio non è altri che il santo re di Dio (2 Sam. 7:12-13) attraverso il quale la benedizione di Dio si diffonde (Gen. 12:3) e il nemico di Dio muore (Gen. 3:15).

RE DEI RE E DIACONO DEI DIACONI

Quando finalmente Gesù entra in scena, non compare dal nulla. Decine di promesse e secoli di attesa latente prendono curiosamente forma intorno a un lavoratore a giornata della Galilea proveniente da un remoto e oscuro villaggio nell'impero più potente del mondo. Quando egli dà inizio al suo ministero pubblico, non perde tempo e si identifica subito con la figura dell'antico cantico di Isaia. Tutti i cantici parlavano di lui:

Poi venne a Nazaret, dove era cresciuto e, com'era solito fare in giorno di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò per leggere. E gli fu dato in mano il libro del profeta Isaia; lo aprì e trovò quel passo dove era scritto:

«Lo Spirito del Signore è sopra di me,

perché mi ha unto per evangelizzare i poveri;
 mi ha mandato per guarire quelli che hanno il cuore rotto,
 per proclamare la liberazione ai prigionieri
 e il recupero della vista ai ciechi,
 per rimettere in libertà gli oppressi,
 e per predicare l'anno accettabile del Signore».

Poi, chiuso il libro e resolo all'inserviente, si pose a sedere;
 e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui. Allora
 cominciò a dir loro: «Oggi questa Scrittura si è adempiuta
 nei vostri orecchi». (Lc. 4:16-21)

Gesù venne per incarnare lo scopo d'Israele, per avere successo
 laddove la nazione aveva fallito, e infine per essere inchiodato a
 una croce pagana. Nel frattempo, insegnò ai suoi seguaci il sor-
 prendente segreto della vera grandezza e il principio inverso che
 caratterizza la vita nel regno di Dio:

Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro
 che sono ritenuti i sovrani delle nazioni le signoreggiano,
 e i loro grandi esercitano dominio su di esse; ma tra voi
 non sarà così; anzi chiunque vorrà diventare grande tra
 voi, sarà vostro servo [*diakonos*]; e chiunque fra voi vorrà
 essere il primo, sarà schiavo di tutti. Poiché anche il Figlio
 dell'uomo non è venuto per essere servito [*diakonēthēnai*],
 ma per servire [*diakonēsai*] e per dare la sua vita come
 prezzo di riscatto per molti». (Mr. 10:42-45; cfr. 9:34-35)

Il mondo ha sempre misurato la grandezza in base al servizio
 che una persona riceve, non quello che offre, Gesù però inverte
 radicalmente la nostra logica decaduta. “Egli non apporta dei

cambiamenti o degli aggiustamenti sottili a un sistema ben consolidato”, osserva un teologo. “Egli ribalta tutto quanto, mettendo al primo posto ciò che è ultimo e viceversa”.⁶⁷ Come lo fa? Come inaugura gli standard che sovvertono le vie del mondo? Lo fa con una dimostrazione. Lo fa “diaconando”. Questa parola è molto importante, perché emerge dal cuore del vangelo”.⁶⁸

Mentre aspettava il momento del suo ultimo pasto insieme ai discepoli, Gesù fece in modo che la stanza e la cena fossero pronte. Quel pomeriggio, mentre entravano passando per la porta, i discepoli non furono sorpresi dall’odore di cibo che proveniva dal tavolo, né dall’asciugamano o dalla bacinella d’acqua sul pavimento. Mancava solo qualcosa. Dov’era il servo? L’ultima cosa che si aspettavano era vedere il loro grande Maestro inginocchiarsi, assumendo la posizione e il ruolo di un nessuno (uno schiavo!) per pulire i loro sudici piedi, eppure lo fece. Poi, puntuali come un orologio svizzero, prima ancora che i loro piedi si fossero asciugati del tutto, i discepoli cominciarono a discutere su chi di loro fosse il più grande. Gesù interruppe quel patetico litigio: “Chi è infatti più grande chi siede a tavola, o colui che serve [*diakonōn*]? Non è forse colui che siede a tavola? Eppure io sono in mezzo a voi come colui che serve [*diakonōn*]”, (Lc. 22:27).

Da questa storia Tim Keller trae due conclusioni sull’opera diaconale. Le sue parole sono schiette:

Per prima cosa, Gesù lavò i loro piedi malgrado la sua morte imminente. Gesù stava per essere investito dall’ira di Dio. Sentiva quell’enorme peso persino durante la cena. Quando stiamo male e dobbiamo prenderci cura degli altri, ci guardiamo forse intorno notando che le persone hanno bisogno di lavarsi i piedi? Cerchiamo forse piccoli

modi per servire? No! Di solito siamo assorti nelle nostre preoccupazioni e vogliamo che siano gli altri a prendersi cura di noi [...]. Un vero servo non dice: “Quando avrò sistemato tutto e avrò superato i miei problemi e messo in ordine il mio calendario, inizierò a servire”. Forse stai male e sei persino arrabbiato perché nessuno lo ha notato, ma dove saresti ora se Gesù avesse il tuo stesso atteggiamento? In secondo luogo, Gesù servì malgrado l’indegnità dei discepoli. Nota come Giovanni precisa che Gesù sapeva che il traditore era lì con loro (13:2, 10). Gesù li vide per ciò che erano: uno lo avrebbe tradito, un altro lo avrebbe rinnegato e tutti gli altri lo avrebbero abbandonato! Quando avrebbe avuto più bisogno di loro, lo avrebbero abbandonato. Un paio di piedi sporchi e indolenziti apparteneva a un lacchè che avrebbe organizzato la sua tortura e la sua morte. Cosa fece Gesù? Gli lavò i piedi.⁶⁹

Nella cultura greca antica, questo tipo di comportamento non era considerato d’ispirazione; era assurdo. Non era bello; era ripugnante. “Come potrebbe essere felice un uomo, servendo a chicchessia?”, aveva chiesto Platone quattro secoli prima.⁷⁰ Eppure ecco qui l’eterno Figlio di Dio, prostrato a terra, che nobilita il lavoro più umile del mondo.

LA CONTINUITÀ DEL MINISTERO DIACONALE DI CRISTO

Il ministero terreno di Gesù era potente sia in parole sia in opere (cfr. Lc. 24:19), ed egli porta avanti questo duplice approccio ancora oggi, principalmente attraverso gli anziani e i diaconi. Quando gli anziani servono con le parole e i diaconi con i fatti,

il ministero olistico di Cristo prosegue. “Cristo si prende cura della sua chiesa attraverso i funzionari che egli sceglie”, osservano William Boekestein e Daniel Hyde. Essi sostengono che i diaconi sono lo strumento tramite il quale Cristo porta avanti una parte del suo ministero sacerdotale.⁷¹ Come affermava Ignazio di Antiochia, il quale potrebbe essere nato nel 35 d.C., ai diaconi è stato “affidato il servizio di Gesù Cristo”.⁷²

Prendendosi cura degli afflitti, i diaconi funzionano come le mani e i piedi di Cristo in un mondo che ha bisogno del suo tocco. Quando individuano e provvedono ai bisogni pratici, i diaconi riflettono il Salvatore che ha preso l’iniziativa di provvedere al nostro bisogno più profondo. Agendo da “ammortizzatori” che proteggono e promuovono l’unità della chiesa, i diaconi compiaccono Colui che pregava per essa (Gv. 17:21-22) e che ha versato il suo sangue per assicurarla (Ef. 2:11-22).

Non c’è da sorprendersi se Paolo poteva riassumere l’incarnazione dicendo semplicemente che “Cristo è diventato servitore [*diakonos*]” (Rom. 15:8 Nuova Riveduta 2006). In uno dei brani più impressionanti delle Scritture, egli afferma più dettagliatamente:

Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a se stesso, cercando ciascuno non il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato anche in Cristo Gesù, il quale, pur essendo in forma di Dio, non considerò l’essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma svuotò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato esteriormente come un uomo, umiliò se stesso, facendosi ubbi-

diente fino alla morte, e alla morte di croce. Perciò Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre. (Fil. 2:3-11 Nuova Riveduta 2006)

Varie religioni nella storia hanno riconosciuto il valore dell'umiltà, ma nessuna ha mai osato parlare di un Dio umile. Applicare il concetto dell'umiltà alla divinità viene semplicemente considerata una confusione di categorie. Affermare che il Dio della Bibbia, non il membro di un pantheon, né una divinità tra le tante, bensì il Creatore di ogni cosa, si è abbassato a tal punto da servire le sue creature, fino ad essere inchiodato su uno strumento di tortura, non solo è impressionante, ma scandaloso.

Tuttavia è esattamente ciò che è successo. In Filippesi 2 risuona l'idea che Dio Figlio aveva tutto: l'adorazione degli angeli, l'amore infinito del Padre e dello Spirito, eppure egli è disceso fin qui. Dallo splendore del cielo allo squallore di una stalla. Una notte in un piccolo villaggio chiamato Betlemme, iniziò il suo viaggio di ubbidienza a suo Padre, un viaggio che sarebbe culminato trentatré anni dopo su una collina fuori Gerusalemme, dove soffrì su una croce romana per dei ribelli come noi. Cosa lo convinse? Un amore indescrivibile. "Nessuno ha amore più grande di questo: dare la propria vita per i suoi amici" (Giov. 15:13). Non esiste un esempio di servizio altruistico più perfetto di Colui che lasciò il cielo quando avrebbe potuto restarvi e che rimase sulla croce quando avrebbe potuto scendere.

Perciò, diacono, alza lo sguardo dalle cose del mondo e fissalo sul Messia. Guardalo mentre tocca delle mani sporche e mentre

lava dei piedi sudici, guardalo mentre serve dei peccatori ingrati e infine mentre rinuncia alla propria vita per quelli che ama. Il servizio diaconale trova il suo modello e la sua missione nella vita del tuo Salvatore.

Caro diacono, la tua carica ha una data di scadenza, ma la tua condizione di servo del Re non finirà mai. Perché dovrebbe? Una vita al Suo servizio è una vita di libertà perfetta. Il tuo attuale ruolo di diacono è solo un tirocinio in vista di un futuro eterno in cui vedrai il Suo volto, insieme a tutti i Suoi servi, nei secoli dei secoli:

E qui non ci sarà alcuna maledizione; in essa sarà il trono di Dio e dell'Agnello e i suoi servi lo serviranno; (Ap. 22:3; cfr. v. 6)

Possa Gesù, il *diakonos* per eccellenza, tornare in gloria presto. I cantici di Isaia sono stati adempiuti, ma aspettiamo il bis.

I DIACONI FANNO LA DIFFERENZA

LA CULTURA OCCIDENTALE MODERNA è, sotto molti aspetti, un esperimento di inversione delle virtù. Quelle che un tempo erano considerate virtù vengono viste sempre di più come dei vizi, mentre quelli che prima erano dei vizi ora vengono visti come delle virtù. Ovviamente alcuni cambiamenti sono stati estremamente positivi, ad esempio il fatto che gruppi storicamente oppressi e svantaggiati (come le donne e gli afroamericani) abbiano ottenuto dei diritti a lungo negati. Dio sia lodato per questo.

Tuttavia, non tutti i cambiamenti culturali sono stati positivi. Prendiamo ad esempio l'abnegazione. In molte culture tradizionali, questa era generalmente considerata una virtù: mettere i propri desideri in secondo piano per il bene della propria famiglia, della propria nazione o della propria classe di appartenenza. Eppure oggi, in Occidente, l'idea di sopprimere i propri desideri

per il bene di qualcun altro, anche se si tratta della propria famiglia o di pari, è spesso considerata ingenua o non illuminata, o persino un'eresia culturale. A quanto pare, non è facile negare sé stessi e allo stesso tempo essere sé stessi.

Cosa c'entra questa piccola analisi del tempo in cui viviamo con i diaconi? Molto, poiché il loro dovere consiste in un servizio altruistico per il bene di qualcun altro. Mentre il mondo grida: "Affermati!", i buoni diaconi cercano dei modi per negare sé stessi. Mentre il mondo afferma: "Servi te stesso", i diaconi pensano a delle strategie per servire gli altri. Mentre il pervasivo mondo dei social media proclama: "Promuovi te stesso", i diaconi portano silenziosamente qualcun altro alla vittoria. Non che le culture tradizionali fossero moralmente pure finché non è comparso l'individualismo che ha rovinato tutto. Nessuna cultura nella storia si è impegnata più della nostra nel trasmettere dei mantra e diffondere una mentalità che corre nella direzione opposta rispetto a quella dell'opera diaconale.

Il servizio di auto-negazione è sempre stato provocatorio, ma è mai stato così contro-culturale?

SAMUELE, IL SERVO

Al Capitolo 1, abbiamo visto alcuni stereotipi di diacono: Pietro (il pastore in via di formazione), Alberto (l'aggiustatutto), Claudio (il consulente), Italo (l'imprenditore), Carlo (il contraddittore) e Paolo (lo pseudo anziano).

È arrivato il momento di conoscerne un altro.

In realtà, lo avete già conosciuto, perché è proprio di Samuele (il servo) che abbiamo parlato in gran parte di questo libro. Samuele non è in cerca di una carica, di un titolo o d'attenzione. Anzi, egli sa che compiere delle opere "per essere ammirati dagli

uomini” è ciò che caratterizza gli oppositori del suo Salvatore (Mat. 23:5). Samuele ha interiorizzato la natura inversa della vera grandezza descritta da Gesù stesso:

E il maggiore di voi sia vostro servo [*diakonos*]. Or chiunque si innalzerà sarà abbassato; e chiunque si abbasserà sarà innalzato. (Mat. 23:11-12)

In parole povere, Samuele ha afferrato il concetto: come ha osservato un leader, un diacono al di sopra del popolo non è all'altezza della sua carica.⁷³

Non fraintendermi. Samuele non è perfetto, ma è dedito alla preghiera e sta crescendo in umiltà. Non è il più intelligente in assoluto, ma si lascia insegnare. Non è quello con più esperienza, ma è rispettato per il modo in cui tratta le persone. Samuele non dice sempre di sì, ma non si è nemmeno autoproclamato critico dei pastori. Non crede che sia compito suo o di altri cristiani (a dirla tutta) guardare con sospetto dei buoni leader. A Samuele piace farsi da parte, non perché sia falsamente umile, ma perché ha a cuore ciò che nella chiesa dovrebbe essere in primo piano: la gloria di Gesù Cristo. Egli sa che lo splendore della gloria di Cristo verrebbe eclissato se i pastori fossero continuamente distratti dai problemi amministrativi. A Samuele piace facilitare il ministero e gestire la logistica, affinché gli anziani possano concentrare le loro energie sulla conduzione e la cura della congregazione, attraverso il ministero della Parola e della preghiera. Inoltre è motivato dall'amore! Egli impersona le parole di Paolo: “Poiché l'amore di Cristo ci costringe, [...] affinché quelli che vivono, non vivano più d'ora in avanti per sé stessi, ma per colui che è morto ed è risuscitato per loro” (2 Cor. 5:14-15).

Samuele non è forse il diacono ideale? Sì, perché è un credente maturo che sta crescendo. È noto nella chiesa per il suo carattere, la sua umiltà e il suo desiderio di servire in modo creativo e silenzioso? Sì, sì e ancora sì.

QUI CI SONO STATI DEI DIACONI

Dei diaconi fedeli dovrebbero essere in grado di vedere le loro impronte digitali su tutti i sermoni che vengono predicati. *Il nostro pastore non sarebbe in grado di fare questo (o almeno non così efficacemente) se io non facessi il lavoro che sto facendo.*

Dei diaconi fedeli dovrebbero essere in grado di vedere le loro impronte digitali nell'unità della loro congregazione, per la quale Gesù pregò (Giov. 17:22). Oggi, in questa chiesa, ci sono fratelli e sorelle che vivono insieme in armonia e amore, il che non sarebbe possibile senza i diaconi.

In realtà, i diaconi fedeli dovrebbero essere in grado di vedere le loro impronte digitali nel benessere di tutto il gregge e nella testimonianza mondiale della chiesa. *Proprio perché ho notato quel bisogno e mi sono offerto per soddisfarlo, gli anziani hanno potuto concentrarsi sulla cura di anime eterne. Proprio perché ho assunto quei volontari, il nostro pastore non ha dovuto trascorrere il sabato facendo questo. Proprio perché ho affidato quella questione complicata alla saggezza collettiva degli anziani, un diacono più giovane ha imparato il valore del rispetto umile. Proprio perché amo quella donna anziana in difficoltà, lei è stata sollevata dalla sua disperazione e ora è più desiderosa di vedere il volto di Cristo. Proprio perché ho sedato quel conflitto, il vangelo ha potuto diffondersi con potenza.*

Non so perché tu abbia preso questo libro, ma una cosa la so: i diaconi sono un'idea di Dio. Egli ama i diaconi e vuole che li amiamo anche noi. Per amare correttamente questa carica,

dobbiamo comprendere la gloriosa visione che la Bibbia ha per loro. Non dovremmo elevare i diaconi al punto da farli diventare un consiglio esecutivo di pseudo anziani, poiché si tratta di una carica di servizio, non di supervisione.

Tuttavia non riduciamo il loro ruolo a quello di uomini d'affari esperti o di abili tuttofare. I diaconi sono molto di più. Essi sono un esercito influente di servi, scelti dal Re e chiamati dalla chiesa a individuare e provvedere ai bisogni pratici, a proteggere e promuovere l'unità della chiesa, a rafforzare il ministero degli anziani e così facendo ad accelerare la missione della chiesa.

I diaconi svolgono un lavoro pratico con effetti spirituali e un lavoro invisibile con effetti tangibili. La loro chiamata è nobile, il loro servizio è necessario e la loro ricompensa è vicina (1 Tim. 3:13).

LE DONNE POSSONO SERVIRE COME DIACONESSE?

SE SEI ARRIVATO QUI senza prima aver letto il resto del libro, vergognati. Torna all'indice e non provarci mai più.

Sto scherzando, ovviamente. Il fatto che questa domanda attiri la nostra attenzione non solo è comprensibile, ma inevitabile. Ogni singola chiesa che abbia dei diaconi dovrà, in un modo o nell'altro, arrivare a una conclusione su questo punto. A volte questa decisione è formale e la si trova codificata nella costituzione di una chiesa o in qualche documento denominazionale; a volte invece è più informale ed è determinata dalla tradizione. Ad ogni modo, bisogna prendere una decisione: la carica di diacono sarà aperta anche alle donne oppure no?

Il mio scopo in questa appendice è di offrire quelli che ritengo essere gli argomenti più forti a favore di entrambe le posizioni, lasciando che sia il lettore a decidere quale delle due è più convincente. Confesso di credere che avere delle diaconesse sia biblico. Si vedano i miei commenti nei due paragrafi conclusivi di questa appendice.

LE POSIZIONI A SFAVORE DELLE DIACONESSE

A volte, chi è convinto che le Scritture limitano il diaconato a uomini qualificati è accusato di non valorizzare il ministero delle donne, ma questa conclusione non segue necessariamente la premessa. Le donne possono assolutamente prosperare in chiese senza diaconesse. Il loro valore può essere apprezzato, i loro doni celebrati, i loro contributi incoraggiati e il loro ministero sostenuto.

Ora, sicuramente alcune chiese riservano tale carica agli uomini a motivo di una bassa veduta del ministero delle donne. Togliti di mezzo e lascia il vero ministero a noi! Tuttavia il fatto che esista uno “sciovinismo ministeriale” in alcune chiese con diaconi esclusivamente uomini non implica che esso infetti tutte le chiese di questo tipo. È vero che alcune chiese limitano il diaconato agli uomini per motivi patetici, ma se altre chiese avessero delle ragioni diverse? Se le loro ragioni fossero ben ponderate? Non c'è dubbio che molte chiese senza diaconesse incoraggiano ed equipaggiano le donne meglio di altre chiese che tecnicamente hanno delle diaconesse, ma che, quando si tratta di teologia e di ministero, continuano a tenere le donne alla larga.

Detto questo, ecco i motivi per cui limitare il diaconato a uomini qualificati.

1. LA CHIESA DI GERUSALEMME SELEZIONÒ SOLTANTO UOMINI

Come abbiamo visto al Capitolo 2, Luca è chiaro circa le qualifiche dei sette uomini che furono nominati per servire la chiesa di Gerusalemme:

Allora i dodici, radunato il gran numero dei discepoli, dissero: «Non è bene che noi, lasciata la parola di Dio, serviamo alle mense. Perciò, fratelli, cercate fra voi sette uomini, di cui si abbia buona testimonianza, ripieni di Spirito Santo e di sapienza, a cui noi affideremo questo compito. (At. 6:2-3)

Non dice né “sette donne” né “uomini e donne”, bensì sette *uomini*. Ora, è vero che tecnicamente Atti 6 non presenta la carica di diacono in modo ufficiale, tuttavia questo passo è sicuramente il precedente di un modello che si sarebbe presto consolidato (cfr. Fil. 1:1). Inoltre, non esitiamo a trarre dei principi per i diaconi da questa storia. Al Capitolo 2 ne ho proposti alcuni: viene data la priorità al ministero della parola, la congregazione viene coinvolta, il carattere viene messo in primo piano, i compiti vengono divisi e i sette risolvono il problema, salvaguardando così l'unità della chiesa e così via. Sembra quindi arbitrario omettere dalle nostre applicazioni il seguente principio: i diaconi di oggi, proprio come i sette che li hanno preceduti, dovrebbero essere esclusivamente uomini.

2. PAOLO SI RIFERIVA ALLE MOGLI DEI DIACONI, NON ALLE DIACONESSE

Nella lista delle qualifiche dei diaconi, Paolo include quattro qualifiche per le loro mogli:

Similmente i diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti a molto vino, non avidi di illeciti guadagni, e ritengano il mistero della fede in una coscienza pura. Or anche essi siano prima provati, poi svolgano il loro servizio se sono irreprensibili. Anche le loro mogli [*gynaikas*] siano dignitose, non calunniatrici, ma sobrie e fedeli in ogni cosa. I diaconi siano mariti di una sola moglie e governino bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che hanno svolto bene il servizio si acquistano una buona reputazione e grande franchezza nella fede in Cristo Gesù. (1 Tim. 3:8-13)

È vero che la parola greca all'inizio del versetto undici, qui resa come "mogli" (*gynaikas*), può anche essere tradotta "donne", ma nel flusso di questa sezione è più probabile che essa si riferisca alle mogli dei diaconi per diversi motivi.

Innanzitutto, nel contesto immediato del Capitolo 3, la parola viene tradotta due volte con "moglie", non "donna" (vv. 2, 12). Perciò, il modo più naturale di leggere l'altra occorrenza di tale parola al versetto 11 è "mogli".

In secondo luogo, se Paolo fa riferimento a delle diaconesse, perché non ha assegnato loro questo titolo come ha fatto prima sia per gli anziani (v. 1) sia per i diaconi (v. 8)? Perché usare una parola ambigua (*gynaikas*, "mogli" o "donne") invece di una designazione più specifica come il sostantivo *diakonous* preceduto dall'articolo femminile, ad esempio *tas diakonous* ("diaconi femmina") o *gynaikas diakonous* ("diaconi donne")?

In terzo luogo, Paolo stabilisce degli standard matrimoniali sia per gli anziani (v. 2) sia per i diaconi uomini (v. 12); perché dunque non farlo anche per queste donne, se esse sono diacono-

nesse? Inoltre Paolo omette qualsiasi requisito di prova, a differenza degli anziani (v. 6; cfr. 5:22) e dei diaconi (v. 10).

In quarto luogo, è difficile immaginare perché Paolo parlerebbe dei diaconi uomini (vv. 8-10), poi dei diaconi donne (v. 11) e poi di nuovo dei diaconi uomini (v. 12). Se Paolo stesse veramente spostando l'attenzione dai diaconi alle diaconesse, perché al versetto successivo torna improvvisamente a parlare dei diaconi? È meglio presumere che Paolo stia parlando sempre di diaconi uomini e che qui stia esaminando la vita familiare dell'uomo da due angolazioni: il carattere della moglie (v. 11) e il proprio carattere sia in qualità di marito sia di padre (v. 12).

Infine, data la natura delle responsabilità di un diacono, ha senso da parte di Paolo includere alcune qualifiche per le loro mogli. Come spiega Guy Waters: "In virtù delle sensibilità che circondano l'opera dei diaconi e in virtù del fatto che le loro mogli potrebbero essere chiamate ad assistere i loro mariti (soprattutto provvedendo ai bisogni delle donne della chiesa), si potrebbe supporre perché Paolo desiderasse che la chiesa fosse soddisfatta del carattere del candidato e di quello di sua moglie al momento di valutare la sua adeguatezza".⁷⁴

3. FEBE ERA UNA SERVA, NON UNA DIACONESSA

In Romani 16, i saluti personali di Paolo iniziano con una raccomandazione per Febe:

Or io vi raccomando Febe, nostra sorella, che è diaconessa [*diakonos*] della chiesa che è in Cencrea, affinché l'accogliate nel Signore, come si conviene ai santi, assistendola in qualunque cosa avrà bisogno di voi, perché ella ha prestato assistenza a molti e anche a me stesso. (Rom. 16:1-2)

Nonostante la parola qui usata sia *diakonos*, sappiamo dal resto del Nuovo Testamento che tale parola viene usata quasi sempre in modo informale, in riferimento a persone che oggi potremmo definire come “orientate al ministero”.

Questo caso non fa eccezione e anche se avesse un significato tecnico, è più probabile che significhi “emissario” o “latore” piuttosto che “diacono”.⁷⁵ Febe potrebbe aver ricevuto l’incarico di consegnare una lettera a nome della chiesa di Cencrea, tutt’altro rispetto alla carica formale di diacono. Inoltre sarebbe un errore trarre delle conclusioni dalla desinenza maschile della parola, poiché la forma femminile (*diakonissa*) non era stata ancora coniata.

Riassumendo, nulla nel contesto di Romani 16 ci impone di considerare Febe più che una serva devota e lodevole inviata dalla chiesa di Cencrea, forse per sbrigare qualche affare ufficiale.

4. L’OPERA DIACONALE IMPLICA UNA MISURA DI AUTORITÀ

Le qualifiche dei diaconi in 1 Timoteo 3 seguono una proibizione relativa al genere:

La donna impari in silenzio, con ogni sottomissione. Non permetto alla donna d’insegnare, né di usare autorità sull’uomo, ma ordino che stia in silenzio. Infatti è stato formato per primo Adamo e poi Eva. E non fu Adamo ad essere sedotto, ma fu la donna che, essendo stata sedotta, cadde in trasgressione. Tuttavia essa sarà salvata partorendo figli, se persevererà nella fede, nell’amore e nella santificazione con modestia. (1 Timoteo 2:11-15)

Anche se i credenti avranno sicuramente da dibattere sulle applicazioni di questo brano, da un punto di vista complementarista, una cosa è chiara: le donne non possono esercitare un'autorità spirituale ufficiale sugli uomini della chiesa, di conseguenza non possono servire in qualità di anziani. Come risulta evidente dal resto della lettera, gli anziani si distinguono dai diaconi per la loro chiamata unica a insegnare e a governare l'intera chiesa (3:2; 5:17), proprio i compiti che il testo sopracitato proibisce alle donne (2:12).

Riassumendo, le proibizioni (1 Tim. 2:12) dovrebbero guidare la nostra interpretazione delle qualifiche (3:11) in modo tale che, a prescindere da come applichiamo quest'ultimo brano, non danneggiamo praticamente quello precedente. Tuttavia evitare di fare questo è difficile, se non impossibile, dal momento che un diacono abile acquisirà influenza, leadership e una misura di autorità. Forse vale la pena notare che un diacono deve "governare" bene (*proistamenoì*) la sua famiglia (v. 12). Questo potrebbe suggerire che, come nel caso degli anziani (vv. 4-5), il diaconato prevede funzioni che dovrebbero essere un riverbero della conduzione familiare. Aprire il diaconato alle donne è quindi non solo antibiblico ma anche folle, poiché esse acquisirebbero inevitabilmente un livello di autorità pratica che le Scritture proibiscono.⁷⁶

POSIZIONI A FAVORE DELLE DIACONESSE

Prima di passare agli argomenti a favore delle diaconesse, è importante fare una precisazione: in questa sezione do per scontato che i diaconi della tua chiesa funzionino come diaconi, non come anziani. Se i tuoi diaconi funzionano come un consiglio direttivo di anziani, per ora sarà meglio continuare a limitare questa carica agli uomini. Il tuo primo compito è quello di studiare e mettere

in pratica ciò che la Parola di Dio insegna non riguardo alle diaconesse, ma ai diaconi in generale. Se sei arrivato a leggere fin qui e non hai capito niente di questo argomento, allora ho fallito in modo spettacolare! Premesse a parte, ecco alcuni motivi per cui aprire il diaconato a donne qualificate.

1. LE SCRITTURE NON PROIBISCONO DA NESSUNA PARTE LE DIACONESSE

Abbiamo già visto la proibizione di Paolo riguardo alla carica e alla funzione di anziano: “Non permetto alla donna d’insegnare, né di usare autorità sull’uomo” (1 Tim. 2:12). Solo gli anziani hanno la responsabilità dell’insegnamento e della supervisione spirituale dell’intera chiesa. Ovviamente i diaconi dovranno prendere delle decisioni riguardo alle risorse, chiedere aiuto ad altri e gestire i bisogni pratici, come sicuramente implica la gestione della distribuzione del cibo da parte dei sette (At. 6:1-7).

A differenza degli anziani, però, i diaconi non hanno il compito di pascere tutto il gregge (At. 20:28; 1 Pt. 5:2). A differenza degli anziani, i diaconi non hanno bisogno di essere pronti a “esortare nella sana dottrina e [...] convincere quelli che contraddicono” (Tit. 1:9). A differenza degli anziani, i diaconi non dovranno rendere conto a Dio per il benessere spirituale delle singole anime (Eb. 13:7). Non leggiamo da nessuna parte un versetto come “siate sottomessi ai diaconi” (cfr. 1 Pt. 5:5) o “ubbidite ai vostri diaconi e sottomettetevi a loro” (cfr. Eb. 13:17), poiché tale linguaggio si applica esclusivamente alla carica di anziano.

In parole povere, non c’è nessun equivalente di 1 Timoteo 2:12 per i diaconi, poiché la loro non è una carica di autorità spirituale, pertanto è naturalmente aperta a donne qualificate. Perché proibire ciò che la Bibbia non proibisce?

2. PAOLO SI RIFERIVA ALLE DIACONESSE, NON ALLE MOGLI DEI DIACONI

Torniamo alle qualifiche di 1 Timoteo 3:

Similmente i diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti a molto vino, non avidi di illeciti guadagni, e ritengano il mistero della fede in una coscienza pura. Or anche essi siano prima provati, poi svolgano il loro servizio se sono irreprensibili. Anche le loro mogli [*gynaikas*] siano dignitose, non calunniatrici, ma sobrie e fedeli in ogni cosa. I diaconi siano mariti di una sola moglie e governino bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che hanno svolto bene il servizio si acquistano una buona reputazione e grande franchezza nella fede in Cristo Gesù. (1 Tim. 3:8-13)

Come abbiamo già detto, *gynaikas* (v. 11) può significare sia “mogli” che “donne” (la Nuova Diodati ad esempio traduce “le loro mogli”, mentre la Nuova Riveduta e la Bibbia CEI traducono “le donne”). La traduzione corretta dipende dal contesto. Innanzitutto, Paolo usa la parola *gynaikas* altre otto volte in 1 Timoteo e probabilmente è preferibile tradurla ogni volta con “donne”, piuttosto che “mogli”.

Per quanto riguarda le prime cinque occorrenze (2:9, 10, 11, 12, 14) non c'è alcun dubbio. Ma cosa facciamo con le due occorrenze nel contesto immediato di 3:11?

- 3:2: “marito di una sola moglie” (*mias gynaikos andra*)
- 3:12: “mariti di una sola moglie” (*mias gynaikos andres*)

A prima vista, questa traduzione (“moglie”) potrebbe sembrare l’unica opzione ragionevole, ma reso letteralmente, questo sintagma significa “uomo di una sola donna” (3:2) e “uomini di una sola donna” (3:12). Non c’è niente in questa qualifica che richieda la traduzione “moglie”; anzi l’accezione leggermente più ampia di “donna” ammette più candidati al diaconato, come gli uomini celibi e vedovi. Il punto è che la fedeltà dell’uomo in relazione alle donne che non sono sua moglie deve essere altamente nota e incontestabile.⁷⁷

Riguardo a questo punto vale anche la pena notare che dei nove usi della parola *gynaikas* in 1 Timoteo, solo uno ha la stessa struttura presente in 3:11:

- “Similmente le donne” (2:9)
- “Allo stesso modo siano le donne” (3:11, Nuova Riveduta)

Poiché il primo (2:9) si riferisce chiaramente alle donne in generale, non solo alle mogli, dovremmo essere propensi a interpretare l’uso successivo (3:11) allo stesso modo.

In secondo luogo, l’aggettivo possessivo “loro” (“le loro mogli”) non è nel testo originale. A volte viene inserito per rafforzare la traduzione “mogli”, ma non è presente nel testo originale. Paolo avrebbe potuto facilmente includere un determinante, come “loro” (*autōn* o *idiōn*), per dare un’enfasi alle mogli dei diaconi, eppure non lo ha fatto.⁷⁸ Questo suggerisce che l’utilizzo di *gynaikas*, senza alcun aggettivo, implica che Paolo avesse in mente delle diaconesse.

In terzo luogo, si prenda in considerazione la struttura grammaticale del paragrafo:

- v. 8: “Similmente i diaconi siano dignitosi” (seguito da tre qualifiche)
- v. 11: “Anche le loro mogli/le donne siano dignitose” (seguito da tre qualifiche)

Questi versetti sono esattamente analoghi; ognuno presenta la parola “similmente” o “anche”, seguita da “dignitosi/e”, seguita a sua volta da tre ulteriori qualifiche. Questo utilizzo di “similmente”, che rimanda al versetto 8, suggerisce che Paolo stia ancora parlando dei diaconi. Le donne servono allo stesso modo degli uomini.

In quarto luogo, il fatto che questi versetti funzionino in modo identico, e quindi insieme, in relazione a uno precedente è ancora più significativo:

- v. 2: “che il vescovo sia”
- v. 8: “i diaconi siano”
- v. 11: “le loro mogli/le donne siano”

Questo sguardo d’insieme di tutto il brano suggerisce che le donne del versetto 11 non vengono distinte dai diaconi, ma dagli anziani. Paolo tratta le donne e i diaconi insieme (come un’unica carica) in relazione parallela agli anziani, l’altra carica.

In quinto luogo, come possiamo rispondere all’obiezione comune secondo cui vedere delle diaconesse al versetto 11 equivale a un colpo di frusta linguistico? Questa è una buona domanda: perché Paolo parlerebbe dei diaconi (vv. 8-10), per poi passare alle diaconesse (v. 11) e poi tornare ai diaconi uomini (v. 12)? Mi sento sciocco soltanto a scriverlo!

In realtà la risposta è piuttosto semplice: Paolo inizia e finisce

il paragrafo con delle affermazioni generali che riguardano tutti i diaconi (vv. 8-10, 13), ma nel mezzo parla in modo specifico delle diaconesse (v. 11) e dei diaconi uomini (v. 12). Uno schema degli indizi forniti dalla struttura del testo può essere utile a cristallizzare il flusso del pensiero:

- qualifiche degli anziani (vv. 1-7)
- qualifiche generali dei diaconi (vv. 8-10)
- qualifiche specifiche delle diaconesse (v. 11)⁷⁹
- qualifiche specifiche dei diaconi uomini (v. 12)
- riassunto per tutti i diaconi (v. 13)

In sesto luogo, i tratti caratteriali richiesti alle donne sono richiesti anche agli anziani e ai diaconi, il che avrebbe senso se si facesse riferimento a una carica ufficiale. Le donne devono essere sobrie proprio come gli anziani (v. 2) e dignitose proprio come i diaconi (v. 8). Nel loro contesto, tali qualifiche puntano a una responsabilità ufficiale. Infine, perché mai Paolo elencherebbe delle qualifiche per le mogli dei diaconi, ma non per le mogli degli anziani? Queste due liste (una per gli anziani e una per i diaconi) non si trovano in due libri diversi; in tal caso la discrepanza sarebbe naturale. Le liste delle qualifiche non si trovano nemmeno in capitoli diversi, bensì sono inseparabilmente unite. Avrebbe poco senso dedurre che Paolo pensasse che le mogli dei servi della chiesa dovessero essere esaminate, mentre le mogli dei leader no. Come scrive Thomas Schreiner:

Si direbbe che il carattere delle mogli degli anziani sia ancor più importante di quello delle mogli dei diaconi, perciò concentrarsi sulle mogli dei diaconi e non su quelle

degli anziani sarebbe strano. Tuttavia se l'enfasi fosse sulle diaconesse, ecco che abbiamo un'elegante spiegazione del perché le mogli degli anziani non vengono menzionate, e cioè perché neanche le mogli dei diaconi vengono menzionate. In altre parole, Paolo non sta affatto parlando di mogli, ma di diaconesse.⁸⁰

Per queste ragioni ha più senso dedurre che le donne possono servire come diaconesse.

3. FEBE ERA UNA DIACONESSA, NON UNA SERVA

Come abbiamo visto in precedenza, Paolo saluta la chiesa di Roma partendo da una raccomandazione specifica:

Or io vi raccomando Febe, nostra sorella, che è diaconessa [*diakonos*] della chiesa che è in Cencrea, affinché l'accogliate nel Signore, come si conviene ai santi, assistendola in qualunque cosa avrà bisogno di voi, perché ella ha prestato assistenza a molti e anche a me stesso. (Rom. 16:1-2)

Nonostante molti interpretino *diakonos* informalmente (ad esempio come "persona servile"), ci sono motivi migliori per credere che qui la parola si riferisca alla carica formale di diacono.

Per prima cosa, la desinenza della parola è maschile, non femminile. Questo sarebbe uno strano modo di riferirsi a una donna, a meno che ovviamente Paolo non stia parlando della sua carica piuttosto che del suo carattere.⁸¹

In secondo luogo, è significativo il fatto che Febe sia chiamata *diakonos* di una chiesa specifica. In tutto il Nuovo Testamento

questo termine viene spesso utilizzato in senso generale e tradotto correttamente come “servo” o “ministro”, poiché i compiti di tale persona non sono legati a un luogo specifico né tantomeno a una chiesa specifica. Perciò Paolo è un “*diakonos* del vangelo” (Ef. 3:7), Epafra di Cristo (Col. 1:7), Tichico nel Signore (Ef. 6:21) e Timoteo di Gesù Cristo (1 Tim. 4:6). A prima vista sembrerebbe che Paolo stia collocando Febe nella categoria di “servo generico”, ma questo trascura il fatto che egli la chiama *diakonos* “della chiesa che è in Cencrea”, precisando quindi la sua funzione di *diakonos* in quella specifica chiesa. Questa designazione è ancor più degna di nota se consideriamo l’ampiezza del ministero di Febe: Febe appartiene alla chiesa di Cencrea, ma serve Paolo a Corinto e probabilmente porterà la sua lettera a Roma. Eppure, nonostante ella svolga il suo servizio in chiese sparse per tutto l’impero romano, Paolo le attribuisce lo *status* di *diakonos* di una singola congregazione. La conclusione più naturale pertanto è che “*diakonos* della chiesa che è in Cencrea” non sia una descrizione generale, ma un titolo ufficiale. Vi sono numerosi servi generici nella chiesa, ma Febe è il diacono di una chiesa. Infine, al versetto 2, Febe viene descritta come una che “ha prestato assistenza a molti”, il che indica che ella sosteneva regolarmente i bisognosi, forse economicamente. Questo compito, oltre a quello di fungere da inviata o latrice a Roma, coincide naturalmente con la carica di diaconessa.

LE DIACONESSE NELLA STORIA DELLA CHIESA

La presenza di diaconi donna o diaconesse nella storia del cristianesimo non è stata uniforme e a volte nemmeno comune. Ciononostante esse sono sempre esistite, perciò tale pratica non può essere considerata una tendenza recente.

Ecco alcuni campioni storici.⁸²

Plinio il Giovane, governatore della Bitinia, lettera all'imperatore Traiano (111 d.C.-113 d.C.):

Per questo, ancor più ritenni necessario l'interrogare due ancelle, che erano dette ministre [diaconesse], per sapere quale sfondo di verità ci fosse, ricorrendo pure alla tortura. Non ho trovato null'altro al di fuori di una superstizione balorda e smodata.⁸³

Clemente Alessandrino (150 d.C.-215 d.C.):

Infatti noi sappiamo anche che cosa il grande Paolo dispone, nella Seconda lettera a Timoteo, circa le donne diaconesse.⁸⁴

Origene di Alessandria (184 d.C.-253 d.C.):

[Romani 16:1] insegna [...] due cose: che nella chiesa ci sono [...] diaconi donne e che le donne che hanno prestato assistenza a molti e che a motivo delle loro buone opere meritano la lode dell'apostolo, dovrebbero essere accolte nel diaconato.⁸⁵

Olimpia di Nicomedia (368 d.C.-408 d.C.):

Olimpia, una diaconessa vedova della chiesa di Costantinopoli, sfruttò la sua immensa ricchezza per diventare una benefattrice della chiesa. Ella donò alla chiesa molti dei suoi averi, sostenne i ministeri di vescovi come Giovanni Crisostomo e Gregorio di Nazianzo, riscattò dei prigionieri esiliati, sostenne una comunità di 250 vergini e si prese cura dei poveri.⁸⁶

Le Costituzioni apostoliche (380 d.C.):

Si ordini anche una diaconessa fedele e santa che presti assistenza alle donne, poiché a volte non si può mandare dalle donne un diacono, a motivo dei non credenti, poiché è un uomo. Si manderà quindi una donna, una diaconessa, a

motivo delle malizie. Poiché abbiamo bisogno di una donna, una diaconessa, per molte necessità.⁸⁷

I diaconi siano in ogni cosa irreprensibili, come il vescovo stesso, solo più attivi; il loro numero dipenda dalla grandezza della chiesa, affinché assistano gli infermi come operai che non hanno di che vergognarsi. La diaconessa sia diligente nel prendersi cura delle donne; ma entrambi siano pronti a portare messaggi, a viaggiare, a prestare assistenza e a servire [...]. Ciascuno dunque sappia quali sono i propri doveri e li svolga diligentemente con un solo consenso e con una sola mente, conoscendo la ricompensa del loro ministero.⁸⁸

O Dio Eterno, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, Creatore dell'uomo e della donna, che hai riempito di Spirito Miriam, Debora, Anna e Cilda, che non disdegnasti che il tuo unigenito Figlio nascesse da una donna; che anche nel tabernacolo della testimonianza e nel tempio ordinasti delle donne come custodi delle tue sante porte: guarda ora dall'alto anche questa tua serva, che deve essere ordinata all'ufficio di diaconessa, e concedile il tuo Santo Spirito e «purificala da ogni sozzura di carne e di spirito», affinché ella compia degnamente l'opera che le è affidata a tua gloria e a lode del tuo Cristo, insieme al quale gloria e adorazione siano a te e allo Spirito Santo per sempre. Amen.⁸⁹

Giovanni Crisostomo (349 d.C.-407 d.C.):

Alcuni sostengono che l'Apostolo ha detto ciò semplicemente in riferimento alle donne in genere; ma non è così. Infatti egli, inserendo un argomento riguardante le donne nel contesto delle cose già dette, quale nuovo tema ha voluto introdurre? Ebbene, Paolo a questo punto intende parlare di quelle donne che ricoprono l'ufficio di diaconesse.⁹⁰

Girolamo (347 d.C.-420 d.C.):

Salvina tuttavia consacrò la sua vita alle opere pie e divenne una delle diaconesse di Crisostomo.⁹¹

Giovanni Calvino (1509-1564):

Le [diaconesse] infatti venivano elette al servizio della Chiesa non per rallegrare Dio con canti e boffonchiamenti, oziando tutto il tempo, ma per il servizio dei poveri effettuato nel nome della Chiesa tutta e per impegnarsi a fondo nelle opere della carità.⁹²

Charles Spurgeon (1834-1892):

Quella delle diaconesse è una carica che le chiese apostoliche riconoscevano sicuramente.⁹³

Sarebbe una grande grazia se Dio ci desse il privilegio di avere tanti figli che predichino il vangelo e tante figlie che nella chiesa siano eminenti insegnanti, diaconesse, missionarie e così via.⁹⁴

UNA BENEDIZIONE PER LA CHIESA

Come abbiamo visto, entrambe le opinioni hanno argomenti forti a loro sostegno. Personalmente, dopo aver considerato a lungo questo tema, sono arrivato alla conclusione che la carica di diacono, se compresa correttamente, è aperta anche alle donne qualificate. Credo che questo sia il buon proposito di Dio per la crescita di tutti, uomini e donne, nella famiglia della fede e credo che le chiese che impediscono a sorelle qualificate di accedere alla carica diaconale si auto-impoveriscano, seppur inconsapevolmente.

Ciononostante, non ho intenzione di essere dogmatico su questo punto e rispetto tutti i bravi credenti che non sono d'accordo con me. Mentre aspettiamo il momento della chiarezza eterna "quando sarà venuta la perfezione [e] quello che è solo parziale sarà abolito", nel regno di Dio c'è spazio per entrambe le posizioni.

ESEMPI DI DOMANDE PER I CANDIDATI AL DIACONATO

Gli anziani della nostra chiesa chiedono a ciascun candidato di rispondere al seguente questionario.

Grazie mille per esserti preso il tempo di rispondere a queste domande! Le tue risposte saranno di grande aiuto per capire chi dovrebbe servire la nostra chiesa come diacono. Dal momento che quella del diacono è una delle due “cariche” ecclesiastiche descritte nelle Scritture, la prendiamo molto seriamente e vogliamo che essa funzioni bene per il bene della chiesa. Grazie ancora per il tuo aiuto nel rendere questo possibile.

1. Da quanto tempo sei cristiano? Parlaci brevemente della tua conversione.
2. Desideri essere un diacono?

3. Pensi di avere l'esperienza e le capacità necessarie per svolgere i compiti per i quali gli anziani stanno considerando di nominarti?

4. Se sei sposato/a, cosa pensa il tuo coniuge riguardo al tuo eventuale diaconato?

5. In quali aree di servizio nella vita della chiesa sei stato coinvolto?

6. Guardando 1 Timoteo 3:8-13, credi di avere i requisiti che Paolo elenca per i diaconi?

7. Sei dignitoso? Cosa credi che significhi essere dignitosi?

8. Sei doppio nel parlare? Cosa credi che significhi essere doppi nel parlare?

9. Credi che l'avidità sia una tua caratteristica?

10. Ritieni "il mistero della fede in una coscienza pura"? In altre parole, credi sinceramente e solidamente in Gesù Cristo come tuo Signore e Salvatore?

11. Credi di essere stato messo alla prova nella vita della chiesa? Come? Come credi che sia andata la prova?

12. Sei propenso a parlare male degli altri in privato e al pettegolezzo?

13. Sei sobrio e capace di non perdere la testa in situazioni difficili? Uno dei compiti più importanti dei diaconi è fungere da "ammortizzatori" nella vita della chiesa. Sai farlo bene?

14. Sei fedele? Sei capace di assumerti delle responsabilità e di adempierle in tempi ragionevoli? Quanto sei procrastinatore?

15. Se sei sposato/a, credi di svolgere bene il tuo ruolo di marito/moglie e di padre/madre?

16. Leggi 1 Timoteo 3:13. Nel tuo caso specifico, cosa credi che significherà "svolgere bene il servizio"? In che modo, secondo te, svolgere bene il servizio accrescerà la tua franchezza nella fede in Cristo Gesù?

17. Usi social media di qualche tipo (Twitter, Facebook, ecc.)? Secondo te in che modo si applica la descrizione dei diaconi da parte di Paolo al modo in cui un diacono dovrebbe usare i social media?

18. Hai letto la costituzione della nostra chiesa? Hai qualche domanda riguardo a come funziona la nostra chiesa? Saresti contento di sottostare a questa costituzione, di difenderla e di spiegarla ad altri membri qualora fosse necessario?

Note

1. Mat. 20:26; 23:11; Mr. 9:35; 10:43; Giov. 2:5, 9; 12:26.
2. Rom. 13:4; 15:8; 1 Cor. 3:5; 2 Cor. 3:6; 6:4; 11:15, 23; Ef. 3:7; 6:21; Col. 1:7, 23, 25; 4:7; 1 Tim. 4:6.
3. Il sostantivo *diakonia* compare trentaquattro volte e viene tradotto con “ministero/i” (At. 1:17, 25; 6:4; 20:24; 21:19; Rom. 11:13; 12:7; 1 Cor. 12:5; 2 Cor. 3:7, 8, 9; 4:1; 5:18; 6:3; Ef. 4:12; Col. 4:17; 2 Tim. 4:5, 11), “servire/servizio” (Rom. 15:31; 1 Cor. 16:15; 2 Cor. 11:8; 1 Tim. 1:12; Ap. 2:19) o “sovvenzione” (2 Cor. 8:4; 9:1, 13).
4. Il verbo *diakoneo* compare trentasette volte e viene tradotto con “servizio/i”, “servire” e le relative declinazioni (Mat. 4:11; 8:15; 20:28; 27:55; Mr. 1:13, 31; 10:45; 15:41; Lc. 4:39; 10:40; 12:37; 17:8; 22:26, 27; Giov. 12:2, 26; 2 Tim. 1:18; Flm. 13; Eb. 6:10; 1 Pt. 4:11), “amministratore/amministrare” (1 Pt. 1:12; 4:10) o “sovvenire” (Rom. 15:25).
5. Romani 13:4.
6. 2 Corinzi 11:15. Le mie congratulazioni alla Wake Forest University per aver chiamato le proprie squadre “Demon Deacons”, un nome teologicamente perspicace.
7. Fil. 1:1; 1 Tim. 3:8, 12 e forse Rom. 16:1. Si consulti la prima appendice per una discussione del versetto di Romani. Vale la pena precisare che questo duplice modo di vedere il diaconato (ovvero come servizio generale e come carica formale) non è sempre utile, infatti il termine *diakonos* non ha solo due significati. La recente pubblicazione di Clarence D. Agan III dimostra che esso può avere almeno quattro accezioni, come vedremo al Capitolo 4.
8. In questa sezione iniziale citerò (con leggere parafrasi) il saggio di Frederick Herzog “Diakonia in modern times, eighteenth-twentieth centuries”, in *Service in Christ*, a cura di James I. McCord e T. H. L. Parker, Grand

- Rapids, Eerdmans, 1966, p. 147. Ringrazio Jonas Bültemann per essere risalito alla fonte originale in tedesco e per aver confermato la correttezza della citazione.
9. Rodney Stark, *Ascesa e affermazione del cristianesimo: come un movimento oscuro e marginale è diventato in pochi secoli la religione dominante dell'Occidente*, Torino, Lindau, 2007. Si veda anche il libro di Robert L. Wilken, *I primi mille anni: storia globale del cristianesimo*, Torino, Einaudi, 2013.
 10. N.d.T. Nel testo originale in lingua inglese, la citazione è tratta dalla traduzione inglese di Adolf von Harnack, *Die Mission und Ausbreitung des Christentums in den Ersten Drei Jahrhunderten, vol. I*, Wiesbaden, VMA, 1981. Citato anche nel libro di Stark, *Ascesa e affermazione del cristianesimo*.
 11. Charles Deweese, *The emerging role of deacons*, Nashville, B&H Publishers, 1979, pp. 12-13.
 12. Tertulliano, *Apologeticum*, capitolo 39.
 13. Nonostante la sua vasta circolazione a partire dal IV secolo con leggere variazioni nei dettagli (ad eccezione della battuta finale!), questa storia potrebbe non essere autentica. L'attestazione più antica si trova ne *I doveri di Ambrogio di Milano*, libro 2, cap. 28, sez. 140-141 (c. 391 d.C.), pubblicato da Città Nuova Editrice, Roma, 1977. Il calendario annuale del *Libro delle preghiere comuni* (1662) designa il 10 agosto come "Festa di San Lorenzo", diacono e martire di Roma morto nel 258.
 14. "Martyrdom of Habib the deacon", in *The Ante-Nicene Fathers*, a cura di Alexander Roberts e James Donaldson, vol. VIII, New York, Charles Scribner's Sons, 1906, pp. 690-695. È curioso il fatto che nel 313 d.C. Licinio, insieme a suo cognato Costantino, scrisse l'editto di Milano, garantendo una tolleranza ufficiale nei confronti dei cristiani in tutto l'impero romano.
 15. Mark Dever, *Understanding church leadership*, Church Basics, a cura di Jonathan Leeman, Nashville, B&H Publishers, 2016, pp. 8-9.
 16. Cornelis Van Dam, *The deacon: biblical foundations for today's ministry of mercy*, Grand Rapids, Reformation Heritage, 2016, p. 99.
 17. Timothy George, *Theology of the reformers*, edizione aggiornata, Nashville, B&H Publishers, 2013, p. 249.

18. Elsie Anne McKee offre una prospettiva storica utile nel suo libro *Diakonia in the classical Reformed tradition and today*, Grand Rapids, Eerdmans, 1989. Per una trattazione evangelica moderna si veda il libro di Van Dam, *The deacon*.
19. Parlando della Chiesa d'Inghilterra, Francis Young scrive: "Prima di essere ammessi al sacerdozio, tutti i ministri della Chiesa d'Inghilterra vengono ordinati come diaconi". Francis Young, *Inferior office?: a history of deacons in the Church of England*, Cambridge, James Clarke & Co., 2015, xxv.
20. Sono grato al mio amico Dan Marotta, parroco della chiesa Redeemer Anglican Church di Richmond, in Virginia, per avermi raccontato questo aneddoto. Inoltre vale la pena notare che l'attivista antischiavista Thomas Clarkson (1760-1846) era un diacono della Chiesa d'Inghilterra quando si unì alla causa abolizionista e condusse la propria campagna elettorale insieme a William Wilberforce. Clarkson contribuì all'approvazione dello Slave Trade Act del 1807, che pose fine alla tratta degli schiavi da parte della Gran Bretagna. È difficile immaginare un diacono con un impatto culturale più positivo di questo nel mondo del XIX secolo. Si veda *Young, Inferior office?*, xxiii-xxiv.
21. In un saggio intitolato "Elders and deacons in history", Mark Dever descrive in modo dettagliato l'iniziale preponderanza e il successivo declino del modello che vede una pluralità di anziani nelle chiese battiste. In sintesi, Dever scrive: "È indiscutibile il fatto che all'inizio del XX secolo i battisti avevano degli anziani nelle chiese locali, spesso una pluralità di anziani, o perlomeno erano favorevoli ad essi. Lo erano stati per anni. Eppure, nel corso del XX secolo, l'usanza di avere una pluralità di anziani nonché l'uso del termine "anziano" sono diminuiti sempre di più nelle chiese battiste. Oggi, in molte chiese battiste, usare la parola "anziani" solleverebbe il sospetto di essere dei presbiteriani in incognito, tuttavia, negli ultimi decenni, la carica di anziano ha visto un risveglio significativo tra i battisti della Southern Baptist Convention". (Mark Dever, "Elders and deacons in history", in *Baptist foundations: church-government for an anti-institutional age*, a cura di Mark Dever e Jonathan Leeman, Nashville, B&H Academic, 2015, p. 238).

Dever offre anche il seguente aneddoto: “Molte chiese battiste affiliate alla Southern Baptist Convention si stanno rendendo conto sempre di più che le loro strutture attuali non funzionano. Alcune chiese guidate da un unico pastore soffrono a causa di un regime autoritario, proprio come quello dei governanti gentili proibito da Gesù in Marco 10:42. Altre volte invece dei giovani pastori hanno visitato delle chiese e le hanno trovate solide, governate efficacemente dai diaconi, da un comitato o da qualche altro gruppo privo di qualsiasi requisito biblico quanto a maturità nel comprendere e insegnare le Scritture” (Ivi, p. 240).

22. Questo modello è tuttora comune, specialmente nella Southern Baptist Convention, la più grande denominazione protestante degli Stati Uniti, la quale rappresenta più di 47.000 chiese, nonostante decenni di critiche interne. Scrivendo ai battisti della Southern Baptist Convention nella metà del XX secolo, Robert Naylor avvertì: “C’è una fissazione con i consigli amministrativi e un’impressione generale che i diaconi siano i conduttori della chiesa. Niente potrebbe essere più lontano dal genio battista o dal piano del Nuovo Testamento” (Robert E. Naylor, *The Baptist deacon: from a pastor with a special heart for deacons*, Nashville, B&H, 1955, p. 3). Howard Foshee, nel suo influente libro del 1975 *Now that you’re a deacon*, scrive: “In qualità di nuovo diacono, devi capire che non sei stato eletto come membro di un consiglio direttivo per esercitare autorità nella vita della chiesa. La carica di diacono non è una carica di autorità, ma di servizio” (Howard B. Foshee, *Now that you’re a deacon*, Nashville, B&H, 1975, p. 13). Allo stesso modo, il libro di Henry Webb *Deacons: servant models in the church* (probabilmente il libro della Southern Baptist Convention sui diaconi più influente degli ultimi quarant’anni), spiega cosa accadrebbe in una chiesa matura: “I diaconi rifiuterebbero il ruolo di membri del consiglio di amministrazione, poiché esso si occupa di condurre ogni cosa, anche di dire al pastore cosa deve fare” (Henry Webb, *Deacons: servant models in the church*, edizione aggiornata, Nashville, 1980, ristampa, B&H, 2001, p. 61).

Ad ogni modo, come è nato questo modello inappropriato? Webb si immagina la seguente scena: “Il consiglio di amministrazione non è nato come una presa di potere da parte dei diaconi. Forse, tra i 150 e i 200

anni fa, una coppia di membri di chiesa uscì da una chiesa dicendosi l'un l'altro: «Ah, è stata dura. Non credo che mi piacciono questi incontri in cui si parla delle finanze della chiesa, perché a volte si deve parlare di cose riguardo alle quali non siamo d'accordo e discutiamo. Penso che sarebbe meglio chiedere ai diaconi di decidere queste cose e di dirci cosa dobbiamo fare». Fu così che fu inventato l'approccio del consiglio direttivo. Questo approccio però ha due problemi. Il primo problema è che, così facendo, le persone delegano una responsabilità che non hanno il diritto di delegare. Il secondo è che i diaconi accettano questa responsabilità. Credo che i diaconi accettino tale responsabilità in buona fede, pensando di servire la congregazione. Tuttavia i diaconi non servono le loro congregazioni quando assumono un ruolo di comando" (p. 111). Inoltre Mark Dance, ex caporedattore della rivista *Deacon Magazine*, fa notare: "Alcuni diaconi assumono un ruolo di supervisione piuttosto che di supporto. [Questo ha iniziato a verificarsi più di un secolo fa] quando alcune chiese iniziarono ad adottare un modello secolare. Purtroppo questo ha portato a un'inversione antibiblica del ruolo dei diaconi con quello dei pastori. Piuttosto che a lavargli i piedi, questo modello incoraggia i diaconi a sorreggere i piedi del pastore vicino al fuoco" (Mark Dance, corrispondenza personale, 31 marzo 2020).

23. Prendendo in considerazione tutti i fattori, sembra opportuno vedere quello di Atti 6 come un ruolo che successivamente avrebbe preso il nome di diacono. Nonostante non vengano chiamati diaconi, i primi lettori di Atti potrebbero aver visto i sette come tali. L'interpretazione che vede i sette come i primi diaconi è stata la posizione maggioritaria della chiesa cristiana fin dal II secolo (Van Dam, *The deacon*, p. 51).
24. Van Dam spiega: "La negligenza delle vedove era una questione seria. Quando una vedova diventava cristiana e veniva (molto probabilmente) espulsa dalla sinagoga (cfr. Giov. 9:22; 12:42), perdeva la sicurezza economica che le forniva la sinagoga e non poteva più beneficiare dell'aiuto per gli indigenti. Le vedove cristiane avevano un bisogno urgente di aiuto. Trascurare le vedove era impensabile. Se c'era un posto dove le vedove avrebbero dovuto sentirsi a casa, era la chiesa" (Ivi, pp. 49-50).
25. Ib.

26. John Stott, *The message of Acts: the Spirit, the church and the world*, 1990, ristampa, Downers Grove, IVP Academic, 1994, p. 120. Enfasi aggiunta.
27. “Non c’è niente che faccia presupporre che gli apostoli considerassero il lavoro sociale inferiore a quello pastorale o indegno. Era solo una questione di vocazione. Essi non avevano alcuna libertà di lasciarsi distrarre dal loro compito prioritario” (Ivi, p. 121).
28. Credo che, a differenza della carica di anziano, la carica di apostolo sia cessata con la morte degli apostoli. A volte il Nuovo Testamento utilizza la parola “apostolo” in modo informale per descrivere la condizione di tutti i credenti in qualità di mandati (cfr. Fil. 2:25), tuttavia, solitamente si tratta di un termine tecnico che designa una carica formale e (secondo me) temporanea. Gli apostoli possedevano almeno due requisiti: (1) erano testimoni oculari di Gesù o strettamente collegati a un testimone oculare ed (2) erano stati nominati da Gesù stesso. Considera ad esempio la logica di testi come Atti 1:21-26; 1 Corinzi 9:1; 15:7 e 2 Pietro 1:16.
29. Per ulteriori informazioni sul ruolo degli anziani, si veda l’eccellente libro di Jeramie Rinne *Anziani di chiesa: pascere il popolo di Dio come fece Gesù, appartenente a questa serie* (Coram Deo, Porto Mantovano, 2020).
30. Van Dam, *The deacon*, p. 53.
31. Dever, *Understanding church leadership*, p. 37.
32. Alexander Strauch, *Paul’s vision for the deacons*, Colorado Springs, Lewis & Roth, 2017, p. 82.
33. Thabity Anyabwile, *Finding faithful elders and deacons*, Wheaton, Crossway, 2012, pp. 20-21.
34. Gli ellenisti parlavano il greco meglio dell’aramaico. Si veda il libro di Ian H. Marshall, *The Acts of the Apostles: an introduction and commentary*, Grand Rapids, Eerdmans, 1988, pp. 125-126.
35. Stott scrive: “Gli ellenisti non solo parlavano greco, ma pensavano e si comportavano come i greci, mentre gli ebrei non solo parlavano aramaico, ma erano profondamente immersi nella cultura ebraica. [...] Ovviamente, nella cultura giudaica, c’era sempre stata questa rivalità tra i due gruppi; la tragedia fu che questa rivalità fu perpetuata nella nuova comunità di Gesù, che con la sua morte aveva abolito tali distinzioni”, (Stott, *The message of Acts*, pp. 120-121).

36. K. C. Hanson e Douglas E. Oakman, *La Palestina ai tempi di Gesù: la società, le sue istituzioni, i suoi conflitti*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo, 2003.
37. Marshall scrive: “Probabilmente gli uomini scelti furono selezionati tra i membri ellenisti della chiesa, i quali avevano sollevato la questione [...]. I nomi dei sette sono tutti greci, il che fa presupporre che essi non fossero oriundi della Palestina” (Marshall, *The Acts of the Apostles*, pp. 125, 127).
38. Mark Dever e Paul Alexander, *The deliberate church: building your ministry on the gospel*, Wheaton, Crossway, 2005, p. 132.
39. Nota inoltre come Paolo termina la lettera: “La grazia sia con voi” (1 Tim. 6:21, Versione Nuova Riveduta 2006). Il “voi” è plurale, perciò non si riferisce solo a Timoteo.
40. O “anziano” o “pastore”. Nonostante abbiano enfasi diverse, queste tre parole vengono usate in modo intercambiabile nel Nuovo Testamento e si riferiscono alla stessa carica ecclesiastica (cfr. At. 20:17, 28; Tit. 1:5, 7; 1 Pt. 5:1-2).
41. Gregg Allison e Ryan Welsh hanno ragione nel dire che “Spesso purtroppo le qualifiche [...] vengono sostituite da un pragmatismo urgente: spinti dal tempo limitato e dai doni umani, i pastori possono dannosamente ordinare dei leader talentuosi ma non qualificati” (Gregg Allison e Ryan Welsh, *Raising the dust: “how-to” equip deacons to serve the church*, Louisville, Soujourn Network, 2019, p. 11).
42. R. Kent Hughes, *Disciplines of a godly man*, edizione del decimo anniversario, Wheaton, Crossway, 2006, p. 139.
43. Un libro utile sulla coscienza può essere quello di Andrew David Naselli e J. D. Crowley, *Conscience: what it is, how to train it, and loving those who differ*, Wheaton, Crossway, 2016. Per una trattazione molto più breve, si veda il libro di Kevin DeYoung, *The art of turning: from sin to Christ for a joyfully clear conscience*, LaGrange, 10Publishing, 2017.
44. Harper Lee, *Il buio oltre la siepe*, quarantatreesima edizione, Milano, Feltrinelli, 2015, p. 112.
45. Un uomo è automaticamente e permanentemente escluso dal diaconato se in passato ha divorziato? Io credo di no. Avere una sola moglie è un

requisito che riguarda la fedeltà nei confronti della *moglie attuale*. Che reputazione ha quell'uomo *ora*? Può essere considerato un esempio per quanto riguarda la fedeltà a Cristo? Non credo neanche che i cristiani single siano intrinsecamente squalificati, siano essi celibi o vedovi. Essere marito di una sola moglie fa riferimento a un'indubbia purezza in tutte le relazioni.

46. Come afferma William Godfrey: “I diaconi non dovrebbero accontentarsi di soddisfare solo i bisogni scontati in cui si imbattono. [...] I diaconi che non passano del tempo a conoscere i membri della congregazione non hanno speranza di scoprire i bisogni che richiedono la loro attenzione e il loro intervento, perciò il ministero dei diaconi [...] deve essere proattivo”. (William Godfrey, “Getting acquainted with the congregation’s needs” in *Faithful and fruitful: essays for elders and deacons*, a cura di William Boekestein e Steven Swets, Middleville, Reformed Fellowship, 2019, pp. 138-139).
47. Sono in debito con Jeff Wiesner per queste parole.
48. Dever, *Understanding church leadership*, pp. 13-14.
49. Strauch, *Paul’s vision for the deacons*, in particolare si veda il Capitolo 3 “Deacons, assistants to the elders”.
50. Rinne, *Anziani di chiesa* (Ed. Coram Deo). Alle chiese che adottano il modello con un unico pastore o un consiglio di diaconi, ma che vorrebbero sapere perché e come passare a una pluralità di anziani, consiglio il libro di Phil Newton e Matt Schmucker, *Elders in the life of the church: rediscovering the biblical model for church leadership*, edizione aggiornata, Grand Rapids, Kregel, 2014.
51. Clarence D. Agan III, *Like the one who serves: Jesus, servant-likeness, and self-humiliation in the Gospel of Luke*, tesi di dottorato, Università di Aberdeen, 1999.
52. Strauch, *Paul’s vision for deacons*, pp. 53-54. Strauch aggiunge un dettaglio degno di nota: “A seguito degli studi più recenti condotti sul gruppo di parole che iniziano per *diakon*, l’entrata della parola greca *diakonos* nella terza edizione del BDAG riporta: “Qualcuno che fa qualcosa per ordine di un superiore; assistente”. Le occorrenze di *diakonos* in Filippesi 1:1 e 1 Timoteo 3:8, 12 vengono rese con assistente e aiutante (p. 54)”.

- Molti studiosi ora affermano questa posizione; Strauch ne cita venti (pp. 64-65).
53. Strauch, *Paul's vision for the deacons*, p. 57. Strauch conclude: "L'interpretazione che vede i diaconi come assistenti dei vescovi è la migliore, perché fornisce prove più oggettive sia a livello lessicale sia a livello contestuale, con una quantità minima di congetture. Inoltre sono convinto che quest'interpretazione è la migliore perché le interpretazioni alternative non sono soddisfacenti, richiedono troppe congetture e in definitiva non possono essere dimostrate né contestualmente né lessicalmente. Molto di quello che sento dire e di ciò che leggo sui diaconi è basato su mere asserzioni piuttosto che prove e argomentazioni" (p. 63).
54. Edmund P. Clowney, *The church, Contours of Christian theology*, Downers Grove, IVP Academic, 1995, p. 213.
55. Queste parole si trovano sia nel libro di H. B. Charles Jr., *On pastoring: a short guide to living, leading, and ministering as a pastor*, Chicago, Moody, 2015, p. 88, sia in quello di Curtis C. Thomas, *Words of encouragement and counsel for a lifetime of ministry*, Wheaton, Crossway, 2001, p. 106.
56. Jamie Dunlop, "Deacons: Shock-Absorbers and Servants", *9Marks Journal*, primavera 2010. Dato che la mia chiesa adotta una forma di governo congregazionalista, a volte descriviamo il governo della nostra chiesa dicendo che essa è guidata dagli anziani, servita dai diaconi e governata dalla congregazione stessa.
57. Timothy J. Keller, *Resources for deacons: love expressed through mercy ministries*, Lawrenceville, comitato della Presbyterian Church in America per i ministeri di discepolato, 1985, p. 11. È importante precisare che la tradizione presbiteriana e quella riformata non limitano il servizio diaconale al Ministero della misericordia. Nella stessa risorsa, Keller elenca quattro categorie di servizi diaconali: misericordia, amministrazione, proprietà e assistenza (p. 30).
58. Van Dam, *The deacon*, p. xi.
59. Ivi, p. 76.
60. Articolo 3, sezione 5, sottopunti 7-13 della costituzione della chiesa Third Avenue Baptist Church, disponibile sul sito www.thirdavenue.org.

61. Dunlop, *Deacons*.
62. I documenti di una chiesa (nello specifico la sua costituzione e il suo statuto) possono avere un ruolo chiave nel chiarire i parametri per il funzionamento degli anziani/pastori e dei diaconi e come ci si aspetta che essi interagiscano in termini di responsabilità. Per rinvigorire entrambe le cariche alla luce delle Scritture non basta avere documenti chiari, raramente però essi non servono. Ad esempio, non credo che lo statuto di una chiesa debba specificare quanti diaconi ci devono essere, poiché questo può portare a forzare persone non qualificate in modo da raggiungere il numero richiesto. Credo sia più saggio lasciare il numero aperto.
63. Van Dam, *The deacon*, p. 59.
64. I nomi delle persone sono stati cambiati o omessi per questioni di privacy, ma tutti i dettagli sono stati riportati fedelmente.
65. Gregg Allison era il coordinatore dei diaconi della chiesa Hinson Memorial Baptist Church di Portland, in Oregon, quando la chiesa passò a una pluralità di anziani. Egli racconta brevemente questa storia nel libro *Raising the dust*, pp. 34-38.
66. Enrico ha anche coniato delle espressioni per descrivere tre ampie categorie di compiti diaconali: 1) costruire: occuparsi della proprietà e delle riparazioni 2) corpi: provvedere ai bisogni pratici delle persone 3) confini: occuparsi della sicurezza delle persone quando si trovano in chiesa.
67. George C. Fuller, “The high calling of deacon” in *Resources for deacons*, Timothy J. Keller, p. 7.
68. Ib.
69. Keller, *Ministries of mercy: the call of the Jericho road*, seconda edizione, Philipsburg, P&R, 1997, p. 138.
70. Platone, “Dialoghi”, in *Platone: tutti gli scritti*, a cura di Giovanni Reale, Bompiani, Milano, 2000, p. 998.
71. William Boekestein e Daniel R. Hyde, *A well-ordered church: laying a foundation for a vibrant church*, Darlington, Evangelical Press, 2015, pp. 45, 49 (l’enfasi originale è stata tolta). Per le somiglianze tra la carica di sacerdote nell’Antico Testamento e quella di diacono nel Nuovo Testamento, si veda il saggio di Daniel R. Hyde, “Rulers and servants: the nature of the qualifications for the offices of elder and deacon”, in *Called*

- to serve: essays for elders and deacons*, a cura di Michael Brown, Middleville, Reformed Fellowship, 2006, pp. 6-10.
72. Ignazio di Antiochia, *Lettera ai Magnesii* 6.1
73. Tony Wolfe, corrispondenza personale, 2 aprile 2020. Tony ricopre il ruolo di direttore delle relazioni tra pastori e chiese per la Southern Baptists of Texas Convention (SBCTX) ed è l'autore di *A deacon on purpose: four biblical essentials*, un libro e curriculum video prodotto da SBCTX nel 2018.
74. Guy Waters, "Does the Bible support female deacons? No", The Gospel Coalition. Articolo disponibile al link www.tgc.org/article/bible-support-female-deacons-no [enfasi originale].
75. Clarence D. Agan III, "Deacons, deaconesses and denominational discussions: Romans 16:1 as a test case", *Presbyterian: covenant seminary review* 34/2, autunno 2008), pp. 105-108.
76. Alexander Strauch sostiene che "i diaconi, in qualità di rappresentanti o agenti degli anziani, possiedono un'autorità e una posizione di leadership sugli uomini e sulle donne della congregazione". Alexander Strauch, *Does the Bible Allow for Women Deacons? No, Says Alex Strauch* (with a Response from Tom Schreiner), *9Marks Journal*, dicembre 2019.
77. Thabiti Anyabwile offre diverse domande e osservazioni utili per la valutazione di candidati celibi e sposati. Si veda il Capitolo 10 del suo libro *Finding faithful elders and deacons*, Wheaton, Crossway, 2012, pp. 61-65.
78. "Se Paolo avesse inteso le mogli dei diaconi o del clero [...] sarebbe stato naturale esprimerlo in modo non ambiguo, ad esempio aggiungendo *autōn*". L'aggettivo possessivo non è né menzionato né implicato. (Citazione da Newport J. D. White, *The expositor's Greek testament, vol. IV*, 1897, ristampa Grand Rapids, Eerdmans, 1956, p. 116. Si veda anche il contributo di Jennifer H. Stiefel, "Women deacons in 1 Timothy: a linguistic and literary look at 'women likewise...' (1 Tim. 3:11)" in *New Testament Studies* 41/3, luglio 1995, pp. 442-457.
79. Thomas Schreiner scrive: "Alcuni obiettano che Paolo non può parlare di diaconi donne, poiché ha parlato dei diaconi uomini al 3:8-10 ed è poi tornato su questo tema al 3:12-13. Essi credono pertanto che questa inserzione al versetto 11 non possa riferirsi ai diaconi donna, ma l'argo-

- mento non è persuasivo. Paolo interrompe comunque la discussione!”, Thomas Schreiner, “Does the Bible Support Female Deacons? Yes”, The Gospel Coalition, articolo disponibile al link www.tgc.org/article/bible-support-female-deacons-yes.
80. Schreiner, “Does the Bible Support Female Deacons? Yes”.
81. In un articolo intitolato *Did the Apostles Establish the Office of Deaconess?*, lo storico della chiesa Michael Svigel spiega: “Ogni volta che nel Nuovo Testamento e nella letteratura cristiana primitiva viene utilizzato il sintagma “_____ della chiesa”, laddove “_____” sia una designazione o un titolo personale, la designazione personale si riferisce a una carica, non a una funzione generica (At. 20:17; Ef. 5:23; Gc. 5:14; Ap. 2:1, 8, 12, 18; 3:1, 7, 14; Ignazio, Tralliani 2.3; Filadelfesi 5.1; Pastore di Erma, visione 2.2.6; 2.4.3; 3.9.7; Martirio di Policarpo 16.2; 19.2). Perciò se Febe fosse stata meramente una “serva utile” della chiesa di Cencrea, questo sarebbe l’unico caso in tutta la letteratura cristiana primitiva in cui tale costruzione viene utilizza in tal senso”. Disponibile al link <http://www.retrochristianity.org/2012/04/14/did-the-apostles-establish-the-office-of-deaconess>.
82. Alcune di queste citazioni sono disponibili nell’articolo di J. A. Medders intitolato *Why Have Women Deacons?* e nell’opuscolo di David Schrock *Getting Our Deacons in a Row: Lessons from Church History (the Early Church)*, entrambi disponibili rispettivamente ai link <https://jamedders.com/why-have-women-deacons> e https://viaemmaus.files.wordpress.com/2019/06/getting-our-deacons-in-a-row_church-history1_early-church.pdf.
83. Plinio il Giovane, *Lettere* X, 96
84. Clemente Alessandrino, *Stromati* III/6, 53.3-4
85. Origene, Commentario a Romani, 10:17, citato in Roger Gryson, *The ministry of women in the early church*, Collegeville, Liturgical Press, 1976, p. 136.
86. Gregg R. Allison, *Historical theology: an introduction to Christian doctrine*, Grand Rapids, Zondervan Academic, 2011, pp. 25-26.
87. Citato in Allison, *Historical theology*, p. 431.
88. “Constitutions of the Holy Apostles” in *Fathers of the third and fourth*

NOTE

- centuries: Lactantius, Venantius, Asterius, Victorinus, Dionysius, Apostolic Teaching and Constitutions, Homily, and Liturgies, in The Ante-Nicene Fathers*, a cura di Alexander Roberts, James Donaldson, e A. Cleveland Coxe, tradotte da James Donaldson, vol. VII, New York, Christian Literature Company, 1886, p. 432.
89. *Constitutions of the Holy apostles*, p. 492.
90. Giovanni Crisostomo, *Commento alla Prima Lettera a Timoteo*, a cura di Gerardo Di Nola, Città Nuova Editrice, 1995, p. 182, disponibile al link <http://www.clerus.va/content/clerus/it/biblioteca.html>.
91. Girolamo, "The Letters of St. Jerome," in "St. Jerome: Letters and Select Works", in *A Select Library of the Nicene and Post-Nicene Fathers of the Christian Church*, seconda serie, a cura di Philip Schaff e Henry Wace, traduzione di W. H. Fremantle, G. Lewis e W. G. Martley, vol. VI, New York, Christian Literature Company, 1893, p. 163.
92. Giovanni Clavino, *Istituzione della religione cristiana*, libro 4, Capitolo 13, sezione 19, disponibile al link http://www.iglesiareformada.com/Calvino_Istituzioni_4_11-13.html.
93. C. H. Spurgeon, *The metropolitan tabernacle pulpit sermons, vol. XIII*, Londra, Passmore & Alabaster, 1867, p. 589.
94. Ivi, p. 259.

IX

9Marks

Fondiamo Chiese Sane

La tua chiesa è sana?

Coram Deo esiste per dotare i pastori di chiesa di una visione biblica e di risorse pratiche per mostrare la gloria di Dio alle nazioni proprio attraverso chiese sane.

A tal fine, vogliamo aiutare le chiese a crescere in nove settori specifici che sono spesso trascurati:

1. La predicazione espositiva
2. La dottrina evangelica
3. Una comprensione biblica della conversione e dell'evangelizzazione
4. Una comprensione biblica dell'essere membro di chiesa
5. Una comprensione biblica della disciplina
6. Una comprensione biblica della preghiera
7. Una comprensione biblica del discepolato e della crescita
8. Una comprensione biblica della leadership in chiesa
9. Una comprensione biblica della missione

Coram Deo in collaborazione con il ministero 9Marks, produce articoli, libri, recensioni di libri. Inoltre organizziamo conferenze e produciamo altre risorse per attrezzare le chiese a manifestare la gloria di Dio.

Visitando il sito 9Marks.org puoi accedere a risorse in più di 40 lingue e puoi iscriverti per ricevere gratis il nostro giornale.

Consulta l'elenco di tutti tutti gli altri siti web in lingua straniera qui: 9marks.org/about/international-efforts/.

Inglese: 9Marks.org - Italiano: it.9Marks.org

Cosa possono fare i diaconi per mobilitare il servizio nella chiesa?

I diaconi sono essenziali per il benessere di una chiesa, tuttavia c'è molta confusione riguardo alla loro funzione biblica. Qual è il ruolo che Dio ha affidato loro nella chiesa locale e che rapporto hanno con la missione complessiva della chiesa?

In questo breve libro, Matt Smethurst dimostra che i diaconi sono dei servi esemplari chiamati a soddisfare i bisogni pratici, a organizzare e mobilitare atti di servizio, a preservare l'unità del gregge e a sostenere il ministero degli anziani. Sfatando le concezioni errate più comuni, Smethurst offre una guida pratica per impiegare correttamente i diaconi e aiutare le chiese a prosperare.

“Se potessi tornare indietro e scegliere un libro per prepararmi alle numerose sfide ministeriali che la nostra chiesa ha affrontato quest'anno, sceglierei questo”.

Bobby Scott

pastore della chiesa
Community of Faith Bible
Church di South Gate,
California

“Quando leggo dei libri sul governo di chiesa, il mio più grande timore è che l'autore basi la sua tesi sulla tradizione della propria denominazione o su un'opinione personale piuttosto che su una solida esposizione biblica. Smethurst invece è riuscito nell'intento. Grazie a questo libro ben strutturato e alla sua impressionante perspicacia, Smethurst recupera l'insegnamento biblico relativo ai diaconi”.

Alexander Strauch

autore dei libri *La
conduzione della Chiesa
secondo le Scritture* e *Paul's
vision for the deacons*

Questo volume fa parte della serie: **Fondare chiese sane**



Coram Deo
Via C. Menotti 6
46047 Porto Mantovano (MN) • Italy
www.coramdeo.it
info@coramdeo.it

